ANNO XLIII MATTINO TORINO, *Mercoledì 31 Marzo 1909* MATTINO NUM. 90

LE ASSOCIAZIONI

In Torino al domicilio dell'Amministrazione del Giornale e Piazza Solferino

fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	32 50	16 25	5 50
Estero qualunque destinazione	56 50	28 75	9 75

Ogni numero cent. 5 in tutto Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

... 1.50 — Annunzi centesimi 50 — Pieghi speciali, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccole Cronache, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

SEMPLICISMO

Il Ministero ha fatto dichiarare dai suoi organi ufficiosi che non consentirà alla più lieve riduzione, nè temporanea, nè permanente, del dazio sul grano. E fa appoggiare questo suo assoluto diniego coi dei motivi che la *Tribuna* fa riassunto in un articolo di fondo e nei quali brilla troppo semplicismo.

In breve, le ragioni favorevoli al mantenimento invariato del dazio e addotte dal giornale di Roma, si riducono a queste:

1.o l'aumento del prezzo del grano è un fenomeno generale, non particolare all'Italia; 2.o il dazio va conservato perchè dobbiamo sostituire la coltura cerealicola a quella vinicola, troppo estesa e che ci lascia del vino invendibile; 3.o la sospensione temporanea del dazio andrebbe a tutto favore della speculazione; 4.o la abolizione di esso è avversata dal Mezzogiorno.

Siccome nessuna di queste ragioni ci sembra nè nuova, nè solida, così per maggiore chiarezza — in questo momento in cui la lotta sta per sollevarsi al Parlamento — rispondiamo brevemente sulla base dei dati di fatto:

1.o E' verissimo che dall'anno scorso il prezzo dei grani sta compiendo una ininterrotta marcia al rialzo. Ma è altrettanto vero che il dazio aggrava in modo speciale questa situazione in Italia: e ciò non solo per le L. 7,50 del diritto doganale, ma per altre 2-2 1/2 lire, aggiunte dalla speculazione, la quale poi è figlia primogenita del dazio stesso. Perchè oramai gli studi del De Rousier, del Jenks e di molti altri, hanno dimostrato che la forte protezione è una spinta potente alla costituzione dei «rings» di accaparratori, i quali in mercato libero non potrebbero reggersi.

Ora la *Tribuna* vorrà concederci che, appunto per il motivo che il grano rincara, pagarlo L. 21, come a New York e a Londra, 22 come a Odessa, e 32 come in Italia, non è esattamente la stessa cosa. E non si creda che questa differenza eserciti una influenza trascurabile sul prezzo delle farine e del pane. Poichè le prime — nelle loro marche migliori — costano oggi, per quintale, dalle L. 27-29 a New York e a Londra, L. 31 a Parigi, L. 40-45 in Italia. E, quanto al pane bianco, i suoi prezzi rispettivamente per la 2.a e la 1.a qualità sono al chilogrammo di cent. 25-28 a Londra, di cent. 30-40 a Parigi, di cent. 45-53 nell'Italia Settentrionale.

L'aumento nel prezzo dei cereali dunque, il quale, dato la consistenze europee e i raccolti previsti, non tende certo a frenarsi, è una efficacissima ragione per abbassare il dazio, il quale esaspera la situazione in ragione composta del suo ammontare e della speculazione;

2.o L'argomento che si debba conservare il dazio per estendere la coltura cerealicola a spese della vinicola ci trasporta indietro, in materia di scienza agraria di un buon sessantennio, prima che apparissero le opere di Giusto von Liebig, il quale ha dimostrato, fra l'altro, che un terreno atto alla coltura della vite o dell'arancio non è, per ciò stesso, un buon terreno per coltivarvi dei cereali. Andate a dire ai proprietari del Monferrato di mettersi a coltivare frumento!

Il dazio sui cereali in Italia non ha, per sè solo, aumentato di un ettaro la coltura del grano: l'aumento assai esiguo di questa coltura è dovuto unicamente alle nuove terre conquistate dalle bonifiche. E, come non si è estesa, dal 1898 in cui il dazio venne portato a L. 7,50, la superficie tenuta a cereale, così i proprietari non hanno davvero dimostrato di saper trarre, da una di enorme situazione di favore, i vantaggi che il Paese era in diritto di aspettarsi. Tranne la bassa pianura padana, dove ora la coltura è così intensificata che l'effetto del dazio è annullato, negli altri terreni adibiti a frumento le condizioni della produzione non hanno fatto un passo. I terreni dell'Italia Meridionale danno ancora 8-10 ettolitri di grano per ettaro; mentre le terre dell'alta Italia hanno saputo elevarsi a 18-20, mentre la Scozia rende sino a 34 ettolitri, l'Inghilterra 32, il Belgio 30, la Germania 27. E si tenga presente che in Inghilterra il dazio sui cereali venne abolito dal 1844.

Gli Stati protezionisti sostengono il dazio di protezione (il quale rappresenta un trattamento di favore per una ristretta classe di cittadini) come un provvedimento temporaneo, atto a permettere ai produttori nazionali di aggiustare il loro costo di produzione al livello del costo estero. Ma se questo scopo non viene raggiunto, esso si trasforma in un privilegio ingiusto, in un aiuto alla pigrizia, in un atto arbitrario, tanto più iniquo in quanto la materia protetta è indispensabile alla vita dei cittadini. Ora, che hanno fatto i proprietari dei terreni a cereali del Mezzogiorno per giovarsi di quel dazio che si caro costa alle nostre classi meno abbienti? Le cifre sopra indicate rispondono: nulla. Un altro dato eloquente conferma questa conclusione. I perfosfati sono oggi la vita dell'agricoltura: il loro consumo è l'indice, per dir così, della civiltà agricola di un paese. Ebbene, da un recente importantissimo lavoro di quella illustrazione della scienza agraria italiana che è il prof. Augusto Jemina, si vede che, dei 4 milioni di quintali di perfosfati che consuma l'Italia, 3.200.000 vengono usati nella pianura padana; gli altri 800.000 bastano per tutto il resto del regno! Quindi il dilemma: o i latifondisti cerealicultori non hanno fatto nulla sinora per migliorare la produzione a causa di pigrizia, e in tal caso non meritano nessun riguardo; o i loro terreni sono talmente refrattari alla coltura del grano che non merita conto di investirvi dei capitali a tale uopo, e allora il dazio, più ancora che inutile, è dannoso, perchè trattiene quei latifondisti dall'adibire le loro terre ad altre lavorazioni, come del resto consigliano i più illustri agronomi, dal Bordiga al Savastano;

3.o. — E' per questi motivi che la *Stampa* è sempre, e non da oggi soltanto, stata fautrice risoluta di un'abolizione permanente, non solo di una sospensione temporanea, del dazio sul grano. Esso è contrario a gli interessi dei lavoratori, a cui falcidia il salario. E' contrario agli interessi degli industriali in due guise: La perchè il caro costo della vita delle classi operaie le spinge a tanciarsi in lotta contro i profitti degli imprenditori; 2.o perchè il dazio aumenta le rendite dei proprietari di terreni coltivati a grano, a scapito del dividendo nazionale. Verità queste intese perfettamente dai manifatturieri inglesi, i quali, dal 1840 al 1844, intrapresero d'accordo con le giovani *Trade-Unions* quel formidabile movimento che doveva portare all'abolizione delle leggi sui cereali. E' infine il dazio sui cereali in aperta antitesi con tutti, — tutti, diciamo — gli interessi dell'agricoltura italiana. E ciò pure per due ragioni fondamentali: La ragioni di esportazione. Tutte le difficoltà, i contrasti, i disinganni patiti nei trattati di commercio con gli Stati Uniti, con la Russia, ecc.; shocchi superbi per i prodotti della nostra agricoltura intensiva, furono e sono dovuti alla pervicace ostinazione con cui non si vollero concedere facilitazioni sul grano; 2.a ragioni interne. Perchè il prezzo dei terreni dipende in parte da quello dei terreni coltivati a grano — che servono di base — e il dazio, restringendo artificiosamente le ondulazioni dei prezzi, agevola e intensifica le crisi economiche, così come un sommovimento dell'atmosfera suscita una tempesta assai più grave in uno stretto che non in un mare aperto. Altra verità questa ben nota agli agronomi. Quindi la ragione della *Tribuna*, che un provvedimento temporaneo come quello della riduzione del dazio per pochi mesi verrebbe sfruttato solo dalla speculazione, sta perfettamente specie in questo periodo di prezzi crescenti: ma essa aggiunge molta forza alla proposta dell'abolizione di esso, perchè è incomportabile un tributo che fa arricchire pochi furbi sulla prima necessità delle classi meno abbienti.

Certo, la riforma potrà urtare e spostare più di un interesse: anche il regime tributario medioevale aveva creato degli interessi contrari al principio democratico della generalità dell'imposta! Uno dei vizi precipui dei regimi artificiosi è quello di creare degli artificiosi equilibri, che non si spostano senza provocare attriti e resistenze. Ma guai se questi falsi sistemi assurgessero all'importanza di un'«arca santa», come ha ben detto Luzzatti: e se essi dovessero, una volta stabiliti, legittimare la resistenza a ogni progresso. Del resto, anche gli attriti si possono vincere senza spezzarli bruscamente. Noi non diciamo che il dazio sul grano vada abolito domani. Ci basta che l'abolizione di esso avvenga gradualmente, in cinque anni, ad esempio: periodo di tempo più che sufficiente, perchè i proprietari del Mezzogiorno addivengano ad altre e più razionali colture. E se per accelerare la trasformazione essi chiederanno facilitazioni di credito agrario e altri sapienti provvedimenti di Governo, noi saremo i primi a sostenerli in queste giuste richieste, le quali dimostreranno in essi serietà di propositi e di ben ordinato lavoro.

***

Le spese pubbliche e specialmente per l'esercito — scrive la *Tribuna* — aumentano: e non è in questo momento che si deve chiedere allo Stato di assicurare una fonte d'entrata, in quale rende, in media, una cinquantina di milioni all'Erario. D'accordo. Ma ricordiamo alla *Tribuna* che una dei canoni della vecchia sapienza inglese in materia tributaria è quello che non si folga ai contribuenti più di quanto deve entrare nelle pubbliche casse. Il grano consumato nel 1907-908 in Italia fu di 48.480.000 quintali, su cui gravò una maggiorazione media di prezzo, portata dal dazio e dalla speculazione, di L. 8 al quintale. Di questo maggior prezzo, 31.3 milioni entrarono nelle casse dello Stato per i quint. 4.580.084 importati: oltre 350 milioni andarono nelle tasche della protezione, ossia dei latifondisti protetti! Imposta per imposta, noi francamente ne preferiamo una meno esosa.

Tanto più — se lo consenta la *Tribuna* — che è assurdo in circostanze come le attuali mettere il dazio sul grano a fianco delle spese militari, mandando nella mente del popolo — che è semplicista — quasi come due termini paralleli, la fame e la difesa. A nessuno secondi nell'amare il decoro e la forza di questo nostro Paese, anche quando alcuni elementi del Ministero attuale concorrono a indebolire e l'uno e l'altro, e appunto perchè fautori di un gagliardo esercito, noi non possiamo ammettere che le sue sorti siano legate a un dazio che mulla ha a suo favore e tutto contro. E speriamo che dal Paese sorgano quelle energie giovani e vive che spezzino certe antipatiche commomissioni e disgiungano gli interessi bolli e supremi della patria da quelli inconfessabili del più pericoloso parassitismo economico.

La partecipazione dell'Inghilterra all'Esposizione internazionale d'arte.

Roma, 30, ore 22.15.

E' stato comunicato al presidente del Comitato esecutivo per le feste commemorative del 1911 in Roma il testo del decreto firmato da re Eduardo per la partecipazione ufficiale dell'Inghilterra all'Esposizione internazionale d'arte. E' questa la prima volta in cui il Governo inglese, invece di lasciare l'iniziativa ad associazioni o privati, interviene ufficialmente ad un'Esposizione d'arte. A commissario generale inglese venne nominato sir Isidore Spielmann. E' stato anche a Roma il commissario delegato del Governo delle Indie inglesi, che ha visitato il terreno dove sorgeranno gli edifizi per l'Esposizione internazionale d'arte, ed ha già fissato in massima i criteri per la costruzione del padiglione nell'artistico stile indiano.

L'indirizzo della Camera dei deputati
in risposta al discorso della Corona

(Per filo diretto e per telefono alla "STAMPA")

Seduta del 30 marzo.

Roma, 30, ore.

Giornata grigia come temperatura, ed invece parlamentarmente assai interessante. L'interesse della seduta si concentra nella discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona. L'aula è da principio affollata da oltre 200 deputati. Gremito e di aspetto di Estrema Sinistra, dove si manifestano molte agitazioni di grande nervosità, tanto che il PRESIDENTE deve incominciare con il richiamare i monitori all'ordine e la tribuna sono affollatissime: abbonda l'elemento femminile. Si avvicendano interrogazioni, che non danno luogo ad alcun incidente. Il chiasso è così grande che gli stessi stenografi non riescono ad afferrare le parole degli oratori. Fra quelli che parlano a voce più alta si distingue l'on. Lenti, il quale nel solito bastoncino di carta fra le mani gira nell'emiciclo conversando coi colleghi. Il PRESIDENTE lo richiama al silenzio.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Presidenza del presidente Marcora.

Elezioni convalidate.

Il PRESIDENTE annunzia che la Giunta delle elezioni ha proclamato eletto a deputato del Collegio di Villanova d'Asti l'on. Gazzelli di Rossana Augusto.

Annunzia poi che la stessa Giunta ha convalidate le seguenti elezioni: *Arezzo*, Landucci Lando; *Apellino*, Di Marzo Alberto; *Bazzo Arzizio*, Dell'Acqua Carlo; *Cortona*, Avellone Salvatore; *Macerata*, Bianchini Vittorio; *Modugno*, Abruzzese Antonio; *Montesilo*, Masi Saverio; *Napoli XII*, Salvia Ernesto; *Pontedera*, Toscanelli Nello.

PUGLIESE, GAZZELLI e AGNETTI giurano.

L'inchiesta sulla crisi enologica.

SANARELLI, sottosegretario all'industria e commercio, risponde all'on. Camillo Manzini circa i lavori della Commissione d'inchiesta per la crisi enologica. Dichiara che la Commissione ha proceduto con lodevole alacrità nei suoi lavori, che proseguono anche di questi giorni. Accenna poi ai provvedimenti presi dal Governo per ovviare alla presente crisi: quanto all'avvenire, il Governo non parte che consigliare la riduzione della coltura della vite, e intanto provvedere ad un valido organizzazione del commercio dei vini, così all'interno come all'estero. Ciò che si rende tanto più necessario dopo la recentissima legge germanica, che contiene disposizioni molto dannose per l'esportazione dei nostri vini da taglio.

MANCINI CAMILLO, alla diagnosi del male avrebbe preferito la ricerca e l'applicazione dei rimedi necessari per attenuare l'odierna crisi. Si augura che al più presto il Governo venga innanzi alla Camera con proposte concrete che valgano a sollevare i viticultori, in cui situazione è veramente disastrosa.

I verificatori del lotto.

COTTAFAVI, sottosegretario alle finanze, risponde all'on. Capece-Minutolo, che invoca un disegno di legge per l'organico dei verificatori del Lotto. Dichiara che il miglioramento delle condizioni dei verificatori del Lotto, come di altre categorie di personale, non compreso nel disegno di legge pel miglioramento generale degli impiegati, non sono dimenticate dall'Amministrazione delle finanze, che sta procedendo ai relativi studi.

CAPECE-MINUTOLO rileva le disagiatissime condizioni dei verificatori del Lotto, alle quali è indecliinabile debito di giustizia il provvedere. Non essendo soddisfatto della risposta ricevuta, converte la sua interrogazione in interpellanza.

DARI risponde all'on. Baslini circa l'istituzione di biglietti festivi a tariffa ridotta per accedere dalle campagne alla città. Dichiara che tali biglietti già esistono per alcuni percorsi come ad esempio per varie località circostanti a Milano. L'Amministrazione è disposta ad estenderli ad altre linee, quando le condizioni del traffico la dimostrino conveniente.

BASLINI insiste sulla necessità di largheggiare in siffatte condizioni, che sono consigliate dalla opportunità di assicurare parità di trattamento fra le popolazioni urbane e quelle rurali.

La crisi viaaria e l'abbuono.

COTTAFAVI, sottosegretario alle finanze, risponde alla interrogazione degli onorevoli Camillo Manciai, De Felice Giuffrida, Auteri-Beretta, Lembo Giuseppe, Majorana ed altri, sulla crisi vinaria e sui provvedimenti relativi. Dichiara anzitutto che la nostra legislazione sugli spiriti ha bisogno urgente di una riforma radicale per evitare che contribuisca, come ogni avviene, un mezzo legale di eludere continuamente, a favore della speculazione, il tributo a vantaggio pel consumo.

Basti infatti considerare che l'alcool prodotto trova modo ora di sfuggire quasi interamente alla tassa, a tutto beneficio degli speculatori, e sotto forma di quota di abbuono o per via di restituzione nei molteplici casi in cui questa è ammessa, come ad esempio l'esportazione, l'introduzione nei depositi di cognac, l'impiego nella alcoolizzazione dei vini tipici. E' perciò intendimento del Governo di presentare alla Camera, alla ripresa dei lavori dopo le vacanze pasquali, e di far discutere sollecitamente il disegno di legge sugli spiriti, opportunamente emendato, col fine precipuo di conciliare i legittimi interessi delle industrie e del consumo con quelli dell'erario. Frattanto, unicamente in pendenza di questa riforma, sarà concessa fino alla fine del mese la proroga dell'abbuono eccezionale per la distillazione delle sostanze vinose (*vive approvazioni*).

MANCINI CAMILLO prende atto delle dichiarazioni del Governo, deplora che gli abbuoni consentiti non siano stati fin dal principio concessi a più lunga scadenza. Invoca radicali modificazioni nel regime degli spiriti e ciò specialmente nell'interesse della enologia nazionale.

DE FELICE GIUFFRIDA non può dichiararsi soddisfatto. Trova insufficiente la proroga annunziata, che non costituisce alcun sensibile beneficio per l'industria enologica. Afferma la necessità di prolungare l'abbuono almeno fino a tutto l'estate.

LEMBO osserva che la sua interrogazione riguarda più specialmente la nuova legge germanica e le conseguenze che le disposizioni in esso contenute sui vini potranno produrre sull'esportazione italiana. E poichè la sua interrogazione è rivolta anche ai ministro degli esteri, dichiara di mantenere l'ordine del giorno.

SANARELLI, sottosegretario all'agricoltura, osserva che la nuova legge tedesca non vieta le miscele di vini bianchi coi neri, ma solo impone che di tale miscela sia fatta espressa avvertenza agli acquirenti.

MAJORANA G. si augura che l'annunziato progetto di riforma nel regime degli spiriti sia radicalmente diverso da quello che fu presentato di sullo scorcio della passata Legislatura. Qualora poi la riforma promessa non potesse sollecitamente divenire un fatto compiuto, sarà indispensabile concedere nuove proroghe.

GRASSI-VOCES prende atto delle dichiarazioni del Governo, invocando provvedimenti energici e risolutivi nell'interesse della viticultura nazionale.

BUCCELLI avverte che la proroga all'abbuono viene invocata non nell'interesse dei distillatori, ma principalmente in quello dei viticultori di tutte le regioni d'Italia, che attendono ansiosamente un tale sollievo. Crede egli pur troppo breve la proroga alla fine di maggio.

PANTANO afferma che la legge vigente è buona e che gli inconvenienti lamentati sono imputabili all'errata applicazione che se ne è fatta. Deplora il sistema delle brevi proroghe successive: sistema che, mentre nuoce alle finanze, non assicura alla viticultura nazionale il vantaggio desiderato. A nulla giova la nuova brevissima proroga, poichè non sarà sufficiente per poter permettere una efficace organizzazione alle distillerie cooperative, cosicchè i viticultori si troveranno nella dura necessità di dover sacrificare i loro vini. Afferma essere indispensabile prorogare l'abbuono fino alla nuova vendemmia (*vive approvazioni*).

DI FRASSO DENTICE crede anch'egli necessaria la proroga fino a tutto settembre per sollevare le condizioni disgraziatissime dell'enologia pugliese, la quale non può smaltire il prodotto dell'anno scorso.

LUCIANI spera che con la proroga annunciata non si esauriscano tutti i provvedimenti che il Governo sarà per adottare in favore della viticultura. Osserva poi che la crisi vinaria non potrà essere attenuata se non con un complesso di rimedi, fra i quali va posta in prima linea un'azione efficace politica diretta a favorire l'esportazione dei vini.

DE VITI DE MARCO si associa agli altri interroganti nel deplorare la brevità della nuova proroga, che dovrà, ad ogni modo, essere estesa almeno fino all'approvazione del nuovo disegno di legge. Confida che con la invocata riforma il Parlamento saprà armonizzare gli interessi del fisco con quelli supremi dell'economia nazionale.

FRACCA-CRETA vorrebbe agli puro concesso all'abbuono un più lungo tempo, almeno alle sole Cooperative. Si associa alle considerazioni fatte dai precedenti oratori circa la gravità della presente crisi viticola e l'urgenza di adeguati provvedimenti.

COTTAFAVI, sottosegretario alle finanze, ha fiducia che lo zelo della Camera darà modo di risolvere la questione approvando al più presto il disegno di legge annunziato, per modo che non occorrano nuove proroghe (*approvazioni*).

L'indirizzo in risposta al discorso del Trono.

L'aula si affolla maggiormente nonostante viene iniziata la discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Sono presenti circa 300 deputati. Una parte di essi, dell'Estrema, come è ormai consuetudine, sono obbligati a rimanere in piedi sulle scalette dell'emiciclo. Sonnino, Luzzatti, Fortis, Baccelli sono al loro posto, il banco del Governo è quasi al completo.

Ecco il testo del documento, redatto dall'onorevole Galimberti, su cui si apre la discussione:

«Sire! *La fiducia da voi nutrita che tutti i vitali interessi del Paese ci consiglieranno un proficuo ed alacre lavoro, costituisce per noi un impegno solenne. La prontezza dell'opera nostra aggiungerà efficacia ai provvedimenti proposti. Ci sarà guida l'affetto costante nelle più ampie libertà politica, che ha ispirato ed ispira la Maestà Vostra, e fu perenne elemento di conservazione e di rinnovazione dei nostri istituti. Procederemo così con entusiasmo, non disgiunto dalla prudenza, alle riforme additate dalla Vostra augusta parola, e che il Paese desidera ed attende. Perciò, saremo solleciti, agevolando sempre nuovi accordi fra capitale e lavoro, di preparare nelle relazioni reciproche delle classi sociali un'era feconda di conciliazione, di armonia, e cooperare così al progresso ed alla prosperità della patria. Esamineremo con amorevole diligenza quelle riforme dell'ordinamento tributario che ci siano proposte, e poichè vera libertà non sussiste quando non ci conforti in quello spirito di disciplina, che le è guarentigia, e non abbia nella giustizia fondamento e sostegno, affronteremo risolutamente il grave problema della funzione giudiziaria, col proposito di dare alla giustizia quella rigorosa e specchiata imparzialità che la fa rispettata ed accetta. Le questioni attinenti all'insegnamento, conosciamo esse sia le scuole Universitie, che debbono essere poste in grado di raggiungere la massima dignità scientifica, sia la scuola media, che deve rispondere davvero ai nuovi bisogni sociali, avranno tutte le nostre cure. Convinti che solo dall'insegnamento e dall'educazione si può attendere la elevazione civile del popolo, provvederemo efficacemente alla diffusione dell'istruzione elementare. Or sono cinquant'anni, i nostri padri mirabilmente si accinsero alla grande impresa della redenzione della patria, conseguita in comunanze di intenti e di sacrifizi per valore d'armi e senno di popolo. A noi incombe il sacro dovere di difenderla, e perciò crediamo che la nostra politica debba trovare anzi tutto la sua guarentigia nel valore di un forte esercito e di una forte armata.*

«*Daremo quindi opera volenterosa a riordinare gli ordini militari, adattandoli, anche per la durata dei servizi, alle odierne necessità sociali: contribuiremo in questo modo efficacemente, oltre che alla tutela dei nostri interessi, a quella concordia internazionale a cui l'Italia mirò costantemente, con il rispetto ai trattati e con la fedeltà alle sue alleanze ed amicizie.*

«*Sire! Assicurare all'industria le forze naturali, disciplinandole, aiutare l'incremento dell'agricoltura e rilare alle nostre pendici montane quella che fu la nostra difesa dalle selve, come l'on. ci proporrete, sarà certo nostro studio. Riconoscendo l'impegno assunto dalla passata legislatura di restituire a nuova e più fausta vita le nobilissime città di Messina e Reggio, seconderemo ogni proposta che conduca all'adempimento di questo sobbligo nazionale. Valga l'affermazione solenne a sollevare gli animi delle desolate popolazioni, che trassero già conforto ed aiuto dall'opera pietosamente unanime dell'esercito e dell'armata, cui venne altissimo esempio dalla Maestà Vostra e dalla Regina, che scrisse una pagina memorabile negli annali della carità. Spetta alla nuova Italia corrispondere così alla prova di simpatia e di solidarietà data dalle nazioni, che con tanto generoso slancio accorsero a prestarci aiuto nel nostro immenso dolore, ed all'affettuoso, largo concorso dei fratelli lontani, dimostrando ancora una volta che alle forze distruttrici della natura prevalgono il grande impulso del sentimento e l'opera riparatrice della civiltà.*»

Si apre la discussione.

Primo oratore è l'on. PANTANO, il quale nota che nella risposta al discorso della Corona si sarebbe dovuto tener conto del responso delle urne nella recente battaglia elettorale, le cui più salienti manifestazioni furono l'aumento dei partiti popolari e del partito clericale. Ricorda che entrambi derivano dal carattere dato alle elezioni generali del 1904, nelle quali, abilmente valendosi dell'impressione destata dallo sciopero generale, si raccolsero tutte le forze conservatrici, consacrando un equivoco ch'è durato fino ai recenti Comizi.

Aggiunge che di tale equivoco si risentì tutta l'opera governativa durante tutta la passata Legislatura, essendosi questa dovuta, caso mai, nel campo politico cercare in quello economico e sociale, limitare alle mezze misure od ai ritocchi per non turbare la compagine della poco omogenea maggioranza; ed anche tutti i problemi della politica estera e della difesa nazionale non poterono essere risolti perchè necessariamente subordinati alle esigenze parlamentari.

Esamina poi quali siano stati gli effetti di tale politica intorno alle principali questioni che interessano direttamente la vita nazionale, come: il riscatto ferroviario e l'esercizio di Stato; la riforma tributaria; la colonizzazione interna; l'avocazione della scuola primaria allo Stato ed altri, dimostrando come l'opera del Governo sia stata manchevole ed inefficace, avendo per effetto di paralizzare le rinascenti energie del Paese.

Lamenta perciò che siano stati sperperati gli avanzi del bilancio in piccoli rivoli, e che il Governo per ragioni finanziarie sia oggi titubante a risolvere la questione del dazio sul grano, che nell'ora presente non è più soltanto agricola, ma nazionale, perchè a questione di esistere (*approvazioni all'Estrema*), e si trovi altresì disarmato dinanzi a minaccie di perigli doganali ed alle molte crisi che continuano in vita nazionale.

Riconosce che nella passata Legislatura il Governo ebbe il merito di provvedere con utili leggi alle Isole, alla Calabria ed alla Basilicata, ma nota che quelle leggi hanno recato scarso frutto, perchè rese inefficaci da una troppo grande applicazione. Rileva anche la buona volontà del Governo per soccorrere la grande sventura nazionale che ha colpito la Sicilia e la Calabria, ma dice che la buona volontà fu paralizzata dall'incredibile disorganizzazione dell'opera di soccorso, alla quale anche ora è urgente provvedere (*Bene!*) con criteri organici e sicuri disciplinando e moralizzando anche l'azione degli agenti del potere esecutivo (*commenti, approvazioni*).

PANTANO, prosegue. — I prefetti delle provincie devastate dal terremoto non si preoccuparono che di elezioni. E venuto così che il momento in cui si doveva pensare al sollievo delle regioni colpite, i prefetti a cui ella on. Giolitti affidò la cura di esse, si preoccuparono dei candidati ministeriali anzichè delle sorti di quelle regioni (*approvazioni all'Estrema*).

Voci. — E vero, è vero!

PANTANO. — Testimonianze autorevoli affermano che una buona parte delle baracche furono distribuite a chi prometteva di votare per i candidati ministeriali.

GIOLITTI. — Mi informi, mi dica da parte di chi fu fatto questo.

PANTANO — L'ha detto: da parte dei prefetti. Rileva che le baracche non furono consegnate che dietro promessa che le persone a cui venivano assegnate avrebbero votato per i candidati ministeriali.

Giolitti fa cenni di diniego.

DE FELICE risponde a Giolitti. — Non abbiate timore, ve lo dirò io; non abbiate fretta, specificherò io i fatti.

Pantano prosegue dicendo: «Mi diceva ieri un personaggio che riveste una carica ufficiale, che posso anche additare confidenzialmente all'on. Giolitti, che nella città di Messina corre voce che fin quando non si faranno le nuove elezioni nel due Collegi di Messina, nei quali venne eletto l'on. Giolitti, Collegi ai quali il presidente del Consiglio rinunciò, poichè ottenuta per Oneto, le baracche non saranno assegnate (*impressione: commenti, esclamazioni all'Estrema Sinistra. Voci: «E' vero!»*).

Giolitti prende continui appunti.

PANTANO prosegue affermando che anche l'opera del Comitato centrale di soccorso per i danneggiati, senza colpa alcuna del Comitato stesso, fu indirettamente inquinata da favoritismi, perchè i sussidi concessi per il tramite dei prefetti si concedevano col medesimo sistema delle baracche.

Attende perciò di conoscere quale sia in proposito il pensiero del Governo, affermando intanto che Messina e Reggio debbano risorgere economicamente e moralmente in modo degno della loro storia e dell'Italia (*Vive approvazioni*). Invita altresì il Governo ad affrontare risolutamente i problemi relativi agli usi civici, ai demanii meridionali, alle assicurazioni per le malattie degli operai, e simili.

Accenna alla profonda disorganizzazione di tutti quanti i pubblici servizi, nel principio anarcoide che vi è penetrato, rilevando la necessità di non più oscillare fra abdicazioni e violenze, e di stabilire equamente e fermamente la autorità morale dello Stato.

Lamenta l'accordo dei conservatori coi clericali e che il Governo non abbia affermato il suo intendimento preciso di riparare agli inconvenienti che ne sono derivati, e di presentare al Parlamento proposte concrete e precise, che rispondano al pensiero moderno e alle esigenze del Paese (*Bene!*).

Si riserva di discutere a suo tempo il programma governativo per assicurare la difesa nazionale, e conclude notando che il Parlamento e il Ministero debbono ascoltare la grande voce che è venuta dal Paese (*Vive approvazioni; applausi all'Estrema Sinistra*).

L'ordine del gruppo repubblicano.

Dopo una breve pausa, durante la quale il discorso di Pantano, è vivamente commentato, prende la parola il deputato repubblicano Mirabelli, il quale parla tenendo dinanzi al banco 7 od 8 volumi abbastanza voluminosi. Questo apparato, che preannuncia possibili citazioni spaventa un poco la Camera tanto che le file dei presenti si diradano e l'on. Mirabelli comincia molto ascoltato dai pochi rimasti.

MIRABELLI dimostra anzitutto che la Corona non ha esercitata l'alta prerogativa contenuta nell'art. 9 dello Statuto in conformità delle norme o delle consuetudini che presiedono allo svolgimento del regime parlamentare in Europa, in quanto che nessuna grave questione era dibattuta tra la Camera e il Governo. Trova affatto insufficienti le considerazioni espresse nella relazione al Re. La ragione vera è che dopo la paralisi dello Stato ed il fallimento della politica internazionale, il Governo si è sentito impotente ad affrontare il dibattito parlamentare (*commenti*).

L'on. Giolitti ha voluto distrarre l'animo della nazione da ciò che essenzialmente costituisce nella politica interna ed esterna dello Stato il problema vero e fondamentale della vita pubblica italiana. Ciò non risponde all'evoluzione storica del regime parlamentare in Europa.

Esamina se la paralisi dello Stato sia imputabile a questo o quel ministro. L'on. Giolitti ha scritto una pagina nella storia del nostro Paese proclamando la legge marziale per reati comuni con forma senza precedenti negli annali dello stato d'assedio in Italia. E così dal regno della morte è balzato stante il problema della vita; il problema delle autonomie legislative ed amministrative, il problema delle libertà tradizionali italiane nei rapporti con la vita collettiva e con l'unità politica della nazione. Nota come tutti in occasione dei recenti disastri hanno lamentata l'impotenza dello Stato italiano, ma nessuno ha avuto il coraggio di penetrare nella sostanza delle questione.

Si può discutere se il regime delle autonomie storiche in Italia sia compatibile con l'ordinamento politico dello Stato odierno, ma certo cosa è che la centralizzazione è la causa precipua dell'impotenza irreparabile dei partiti costituzionali in Italia. Afferma che il regime politico odierno è fallito nella sua politica estera. Il sistema di politica internazionale, che ha l'espressione diplomatica nella triplice alleanza, non poteva peggio fallire.

L'ora è gravissima per la vita pubblica italiana. La democrazia deve dir al Paese che una nuova orientazione della politica estera italiana è più che necessaria, inelutabile. Sorge contro l'antica concezione democratica e quella politica internazionale ravvisa in Roma, Parigi e Londra le antesignane della gente europea sul cammino della libertà. Bisogna che la Triplice diventi quadruplice. E il nuovo agglomeramento politico, che è già militarmente più forte, con la nostra alleanza nel caso di una configurazione europea avrebbe in pugno la vittoria ed a tale vittoria è lecito sospirare la conquista delle Alpi ai quali il genio di Roma segnò i termini sacri d'Italia e l'adempimento finale della parola plebiscitaria (*benissimo! bravo!*).

L'Italia potrebbe allora anche meglio trasformare i suoi ordinamenti militari in modo tale consentaneo allo spirito nuovo dei tempi con un beneficio inestimabile della finanza, dell'economia pubblica e dei problemi sociali, che sono l'esigenza suprema della civiltà moderna.

Rileva la flagrante contraddizione di coloro che vogliono le spese militari proporzionate alla potenza economica del Paese, e non si accorgono che il limite è già superato. A costoro che temono rifugiano da nuovi aggravi per la finanza dello Stato contrappone il giudizio autorevole di un militare illustrato, il generale Martinelli, secondo cui, eccedendosi, si avrebbero soltanto grandissimi non corpi fiorenti e privi di energia morale. Non dubita di affermare che la somma che non merita nel bilancio basterebbero, purchè fossero bene impiegate.

L'oratore osserva poi che nel Messaggio della Corona, come nel discorso della Corona, si tace delle necessarie riforme pel nostro ordinamento giudiziario, della legislazione sociale, del problemi della giustizia e del grande problema della scuola. Se si vuole rialzare la mala pianta dell'analfabetismo si curi la scuola allo Stato, specialmente nel Mezzogiorno: è questo un necessità indefettibile del carattere suo, che è essenzialmente nazionale.

E giustamente ha ben detto il capo dello Stato, dalla scuola deve radicare la luce che guida e rischiara il lavoro umano, la scuola deve avere un carattere scientifico, deve essere laica. La scuola laica (prodotto della cultura scientifica e della evoluzione sociale contemporanea) deve rivendicare i diritti della regione moderna.

Nota poi l'oratore che due lacune sono inconcepibili nel messaggio della Camera e nel discorso della Corona, il clericalismo entra a bandiera spiegata nella vita pubblica del Paese. Ciò costituisce una vergogna pel Paese. Lo Stato italiano, figlio della rivoluzione, deve avere una parola chiara e sicura dinanzi a questa degenerazione del sentimento religioso.

CAMERONI: — Ma lo afferma lei questo?

MIRABELLI: — Sicuro, io dico la verità, voglio che si impedisca ai deputati cattolici di entrare alla Camera: a questo si deve venire.

CAMERONI: — Perchè siete un fornaio vestito da repubblicano (*approvazioni e denegazioni*).

MIRABELLI: — Sarebbe bene che voi vestiste, o clericali, innanzi a viso aperto....

Voci dal Centro: — E più aperto di così è impossibile!

MIRABELLI: — E che non giuraste fedeltà al Papa ed alla Costituzione contemporaneamente.

CAMERONI: — E voi, repubblicani, che giurate fede alla monarchia?

MIRABELLI: — Ma a noi manca quel carattere.

Voci: — A lui manca il carattere e la lealtà!

MIRABELLI: — Il vostro è un falso clericalismo.

CAMERONI: — Voi, rappresentanti della Repubblica, pensate a giurare fedeltà al Re! Che cosa siete mai voi?

MIRABELLI: — Il vostro è falso clericalismo, e il vostro, o costituzionali, che aiutate i clericali nelle elezioni, è costituzionalismo cristofobo.

Mirabelli continuando: — Per lo Stato italiano non vi deve essere via di mezzo: o l'Italia neo-guelfa degenerata, o l'Italia della rinascenza o il mondo moderno e il rispetto con i suoi ideali, o un cimitero teocratico, o il Sillabo o la Scienza (*vive approvazioni a Sinistra*).

«L'altra lacuna del messaggio della Corona e dell'indirizzo di risposta riguarda il problema dell'elettorato che i fasti della recente battaglia elettorale dimostrano ingente ed impellente. Risorga mutare tutto quanto il meccanismo elettorale dello Stato col suffragio universale, con la rappresentanza proporzionale, con l'indennità parlamentare, con l'abolizione del giuramento politico, con un istituto più razionale per l'accertamento dei poteri nella suprema finalità di tutelare la sincerità e la verità dell'urna (*vive approvazioni a

L'Estrema approva ciennente l'on. Chiesa quando, parlando dell'indennità parlamentare, dice: « Questa proposta si presta a facili attacchi: si può dire che noi vogliamo essere i deputati della pagnotta; ma vi sono deputati che dell'indennità non avranno bisogno perchè il Governo li paga con qualche concessione » (*commenti*).

PODRECCA. — Li conosciamo anche noi i deputati che hanno fatto le elezioni colla mediazione delle forniture militari.

CHIESA, proseguendo, esclama: — Non è alle caserme che si deve provvedere, ma alle scuole; e tuttavia non è vero che i socialisti non pensino alla Patria. Quando, nell'ora dolorosa della catastrofe abbattutasi in Sicilia e Calabria, un giornale austriaco scrisse essere quello il momento migliore per scendere in Italia e Leonida Bissolati sull'*Avanti!* rispose che l'Italia non ora nè la Bosnia nè l'Erzegovina, le avrai abbracciato Bissolati, — esclama l'oratore, — poichè sentivo che saremmo corsi tra i primi alla frontiera per difendere la Patria (*vivi applausi all'Estrema*). Ed altrettanto avrebbero fatto tutti i lavoratori, sebbene migliaia di operai iscritti alla Confederazione generale del lavoro non abbiano in tutto un palmo di terra propria da difendere (*bene!*).

« Noi adunque amiamo la Patria, ma crediamo che non potrà essere rispettata e temuta all'estero fino a che continuerà a mandare lontano altre i nostri muri gli analfabeti, i dellinquenti, eccetera. Scuole dunque ci vogliono, che educhino la mente dei lavoratori, e riforme sociali che ne innalzino lo spirito e lo nobilitino e lo fortifichino e tutelino la loro vecchiaia, che confortino la loro infermità: tutte sante riforme, le quali richiedono un Governo decisamente democratico e liberale » (*vive approvazioni all'Estrema*).

Parla Ciccotti.

CICCOTTI rileva anzitutto la difficoltà di discutere intorno al discorso della Corona, in cui tutti i problemi sono accennati, senza risolverne alcuno e senza compromettere nulla: il che d'altronde rispecchia tutta intera la politica dell'on. Giolitti, che ha voluto sempre apparire del quietismo del presente senza mai preoccuparsi dell'avvenire.

Deplora che da molto tempo l'azione dello Stato si svolga in guisa da pervertire, invece che educare, lo spirito pubblico, e da sostituire l'opportunismo ad ogni sana idealità, per modo che la stessa opera parlamentare riesce inefficace ed inutile. Afferma quindi la necessità di mutare così l'indirizzo come gli uomini del Governo (*commenti*), mirando, se non ancora ad un internazionalismo, che sarà l'espressione di una civiltà nuova (*commenti ed interruzioni*), ma almeno ad un nazionalismo coerente, che sappia creare in se stesso un patrimonio morale da conservare e da imporre. Dichiara di non consentire coll'on. Chiesa in ciò che si riferisce alle spese militari (*interruzioni*), poichè pensa che il Paese, esausto di forze, non sia in grado di sopportare nuove spese e sacrifizi (*commenti*). Conclude lamentando che la politica seguita in Italia in questi ultimi dieci anni non abbia saputo dare al Paese nè il benessere economico, nè la tranquillità morale, e spera che sarà finalmente ascoltata la voce del Paese (*commenti*).

PRESIDENTE. — Rimanderemo la discussione a domani.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, propone che le interrogazioni relative ai terremoti si svolgano immediatamente, prima del discorso di legge in proposito da lui ora presentato. Tale proposta viene fatta per le interrogazioni relative alle disoccupazioni.

E così stabilito.

La seduta termina alle 18,35.

Domani seduta pubblica alle 14 col seguente ordine del giorno: Votazioni; seguito della discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

La necessità delle spese militari proclamata dall'on. Tedesco

assumendo la presidenza della Giunta del bilancio

Roma, 30, ore 20.

La Giunta generale del bilancio, riunitasi oggi per procedere alla sua costituzione, ha nominato a presidente l'on. Tedesco, a vice presidenti gli on. Agnglia e Calandra, a segretari gli on. De Seta, Camera e Credaro. Infine la Giunta generale del bilancio ha deliberato di suddividersi in quattro sottogiunte, in luogo di cinque, nelle quali era suddivisa nella precedente legislatura. Le quattro sottogiunte esamineranno: la prima i bilanci dell'entrata; delle finanze e del tesoro; la seconda, quelli degli esteri, della guerra e della marina; la terza, quei degli interni, di GG. CC. e dell'istruzione; la quarta, quei dei LL. PP., dell'agricoltura e delle poste. Nel prendere possesso del suo ufficio, l'on. Tedesco ha ringraziato gli on. colleghi dell'attestato di fiducia ed ha osservato che il compito della Giunta del bilancio assume questa volta, una speciale importanza. Per espressa volontà del Paese — egli ha detto — il Parlamento è chiamato a risolvere formidabili problemi, che implicheranno non lievi oneri alle finanze, mentre che per cause comuni a tutti gli Stati e per le condizioni particolari dell'Italia, la linea ascensionale delle entrate non segue un andamento deciso. Confidiamo che il Governo ed il Parlamento riusciranno a graduare le nuove spese in modo che senza turbare l'equilibrio del bilancio, e senza indebolire la saldezza del credito dello Stato, si possano soddisfare le più urgenti ed inflessibili necessità. Comunque sia, nessuno vorrà disconoscere che dobbiamo anzitutto, ed a ogni costo, provvedere sollecitamente ed energicamente alla difesa dei supremi interessi della Patria. Nella sua lunga ed operosa esistenza, ha continuato l'on. Tedesco, la Giunta del bilancio, pur accumulare un patrimonio di nobili tradizioni di austerità, di controllo, di iniziativa, di riforme, atte a migliorare la struttura del bilancio e di espressione di voti tra i quali degno di ricordo, quello non antico, in favore degli agrari sui consumi popolari. Queste tradizioni ha concluso l'on. Tedesco, saranno non vi ha dubbio, continuate e si dimostrerà ancora una volta che le differenze di partito, tutti qui dentro rappresentati, non impediscono di concordare delle proposte dirette ad assicurare migliorie nell'impiego del pubblico denaro. La votazione della Giunta del bilancio per la sua costituzione è stata la seguente: Tedesco presidente 20 voti, contro 9 schede bianche e due a Rubini; Agnglia vice-presidente, voti 19; Safiotti, vice-presidente, voti 18. Le sottogiunte della Giunta generale del bilancio si sono formate nel modo seguente:

Istruzione, Giustizia e Interni: on.li Aprile, Colosimo, Cao Pinna, Monti Ricci, Fani, Girardini, Mazza e Credaro;

Esteri, Guerra e Marina: on.li De Marinis, Del Balzo, Borsarelli, Pais, Suardi, Falletti, Arlotta, Giovanelli e Battaglieri;

Finanze e Tesoro: on.li Tedesco, Abignente, Morelli Gualtierotti, Bergamasco, Saporito, Maiorana Angelo, Salandra, Alessio e Rubini;

Lavori Pubblici, Agricoltura e Poste: on. Agnglia, Pozzi Domenico, Cascino, Marabini Emilio, Ferri Giacomo, Camera, Grippo e Sioppato.

Piccola Cronaca
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Gli oratori dell'Estrema

Le freccie di Pantano

Sobbene ci telefona da **Roma**, 30, ore 22.

Seduta interessante quella di oggi alla Camera. L'Assemblea, uscita dalle elezioni di quindici giorni sono, ha rivelato subito la propria impazienza di agire e l'amore del nuovo che rendono un po' enigmatica, dal punto di vista ministeriale, la sua fisionomia. Convocata da pochi giorni, la Camera neonata si è lanciata con la discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona in alto mare politico. Il documento, uscito dalla penna dell'on. Galimberti, fornì la prima battuta di questa coraggiosa ed ampia discussione, che involge tutto il campo ministeriale dalle responsabilità politiche della passata legislatura alle responsabilità dell'organizzazione dei soccorsi dopo il terremoto, dal connubio coi clericali nel periodo elettorale alla delusione dell'esercizio delle ferrovie di Stato.

L'indirizzo della Commissione parlamentare, di cui fanno parte, fra gli altri, gli onorevoli Ferdinando Martini ed Alessandro Fortis, è infatti qualche cosa di più della solita parafrasi del discorso della Corona. Pur colla delicatezza imposta in simili documenti, l'indirizzo sul quale la Camera discute, rivela in tre punti il desiderio della Camera di non camminare sulla falsariga ministeriale.

E' da notarsi anzitutto l'invito, che viene rivolto al Governo di presentare alla Camera un progetto di legge per la ferma biennale colle parole: « Daremo opera volenterosa a rinvigorire gli ordini militari adattandoli, anche per la durata dei servizi, alle odierne necessità sociali ». Altrettanto notevole è l'augurio che in occasione della discussione dei provvedimenti sull'ordinamento giudiziario, annunciati nel discorso della Corona, possa essere assicurata l'imparzialità della nostra Magistratura.

Infine è da rilevarsi nell'indirizzo sottoposto all'approvazione della Camera l'insistenza nel senso di immediati ed efficaci provvedimenti, perchè la resurrezione di Reggio e Messina non rimanga una vana promessa. Il documento in questione ha dunque gettato il primo seme di questa discussione, che necessita ad essere feconda fino a provocare forse un voto politico. La maggiore incertezza regna, a dir vero, circa la probabilità di un voto come epilogo della discussione in corso. Se avverrà, sarà l'onorevole Giolitti che lo avrà voluto. Può darsi che il capo del Governo vagheggi di aprire le discussioni della nuova Camera con un voto di fiducia. Il terreno è favorevole al Governo, perchè di natura assolutamente generica. Il Ministero uscirebbe quindi rafforzato dalla rivelazione, non più inorganica ed incerta come nelle votazioni segrete degli scorsi giorni, di una maggioranza più o meno numerosa, ma legata fin dall'inizio della legislatura all'on. Giolitti. La prima giornata di discussione ci ha pertanto offerto un vero fuoco di fila di discorsi di Estrema Sinistra. La Camera, dapprima attenta, finì col rumoreggiare anche perchè stanchissima durante il discorso Ciccotti. Il primo posto fra le requisitorie diverse per intonazione oggi pronunciate contro la politica dell'on. Giolitti, spetta al discorso Pantano. L'ex-ministro di agricoltura del Gabinetto Sonnino ha compiuto una critica temperata nella forma, ma inesorabile nella sostanza del programma giolittiano. Una parte del discorso Pantano fu costituita da variazioni nuove su un tema vecchio, e la Camera non si mostrò pertanto impressionata dalla ripetizione delle accuse di incertezza, di ibridismo e di equilibrismo mosse dall'ex-ministro siciliano alla politica dell'attuale capo del Governo.

Due altri punti del *J'accuse* di Edoardo Pantano colpirono invece l'Assemblea: essi consistono nella rivelazione delle delusioni provocate dall'esercizio ferroviario di Stato e nella denunzia relativamente ai metodi elettorali nel Collegio di Messina. E' la prima volta (e non sarà l'ultima) che un fiero paladino dell'esercizio di Stato come l'onorevole Pantano manifesta la sua disillusione sull'attuale andamento del servizio ferroviario. L'on. Pantano, denunziando il palleggiamento di responsabilità che oggi avviene, si è spinto fino a chiedere la creazione di un Ministero delle comunicazioni, che dovrebbe comprendere le ferrovie, le poste ed i telegrafi, ma la Camera ha mostrato di non voler seguire su questo punto l'oratore.

Invece l'Assemblea manifestò chiaramente il desiderio che venga riparato alle attuali deficienze. Del resto, l'argomento dell'esercizio delle ferrovie di Stato ritornerà dinanzi alla Camera trattato da tecnici e vi sarà occasione di discuterne ampiamente. La Camera accolse poi con un senso di sorpresa, commista a disgusto, le affermazioni dell'on. Pantano intorno allo sfruttamento delle baracche che avverrebbe a Messina a scopo elettorale.

L'on. Giolitti invitò l'oratore a specificare più chiaramente le accuse. Pantano, avendo dichiarato di poter fare i nomi delle persone rivestite di cariche pubbliche che gli rivelarono le circostanze indicate alla Camera, si presterà certamente a fare luce completa a questa fosca appendice della tragica situazione di Messina.

In sostanza il discorso Pantano, senza mutare in fondo la situazione ministeriale, ha piantato nel bersaglio ministeriale varie freccie, che l'on. Giolitti non potrà facilmente svellere.

Degli altri discorsi vi è poco da dire. L'onorevole Roberto Mirabelli non ha voluto smentire la sua fama di teorizzatore del gruppo repubblicano. Il suo discorso, campato per metà nelle nuvole, lo invece per l'altra metà un metallo corpo a corpo col nucleo dei deputati cattolici.

L'on. Cameroni tentò di ribattere l'accusa di clericalismo *cristophic* lanciata dall'oratore al gruppo cattolico, ma la vittoria rimase all'on. Mirabelli.

L'on. Pietro Chiesa, deputato operaio di San Pier d'Arena e Genova, pronunciò un discorso di intonazione riformista, che fu una edizione *rivedula*, ma spesso non corretta degli argomenti da Comizio sulla politica giolittiana. La Camera si appassionò ed ebbe un istante di simpatia per il verniciatore socialista che due Collegi hanno mandato alla Camera, quando dichiarò che se le recenti minaccie di una invasione austriaca in Italia si fossero avverate, egli sarebbe stato il primo ad impugnare il fucile e correre alla frontiera.

Quanto al razzo finale della giornata, cioè al discorso Ciccotti, fu un razzo semi-spento. Il lato più interessante fu dato dal contrasto dell'intonazione pessimista del discorso Ciccotti colle conclusioni del precedente discorso dell'on. Chiesa.

Domani parleranno altri tre oratori iscritti, cioè gli onorevoli Fera, radicale, Cameroni, cattolico, e Treves, socialista. Poscia replicherà l'on. Galimberti, relatore. Parlerà infine il Governo, e dopo questa discussione, che rimarrà importante, debba esso chiudersi o no con un voto, avremo, l'indomani, un'altra battaglia, di esito più incerto nei particolari, sulla mozione Guicciardini, respinta dal Governo, per la riduzione del dazio sul grano. Non si potrà dire che la nuova Camera sonnecchi.

Modificazioni alla legge sull'esercizio delle ferrovie.

Roma, 30, ore 16,5.

Il ministro dei lavori pubblici ha presentato alla Camera un disegno di legge concernente le modificazioni ed aggiunte alla legge sull'esercizio delle ferrovie di Stato e che riproduce con qualche variante il progetto della presente legislatura. In molte parti esso non contiene che lievi ritocchi alla legge vigente consigliati dall'esperienza o richiesti da necessità che vanderanno più armoniche alcune disposizioni. Le norme organiche vengono dettate nell'intento di assicurare, con assegnazioni di bilancio e in ragione chilometrica o per la quota proporzionale al prodotto del traffico, la conservazione del patrimonio ferroviario e la sua rinnovazione, evitando di fare sopportare al bilancio dei prematuri aggravi o duplicazione di spese ed accantonamenti di somme. E' stabilito il criterio fondamentale del limite minimo di stanziamento per la manutenzione ordinaria delle linee e del materiale, per la manutenzione straordinaria e per la rinnovazione del materiali rotabili. Si destina alla migliorie di carattere patrimoniale una quota del prodotto del traffico in ragione del 2 0/0 solo quando l'aumento annuale del prodotto sia inferiore a 5 milioni.

Si mantengono nelle spese accessorie del bilancio ferroviario, gli interessi sull'importo del materiale, ceduto il 1.o luglio 1905 dalle cessate società mercenli, del materiale di consumo e gli oggetti di magazzino ceduti alla stessa data e dei successivi aumenti e gli interessi e l'ammortamento delle somme fornite dal tesoro ed erogate in nuovi impianti ed ampliamento delle stazioni lungo le linee. Il fondo di riserva, in ragione di sei milioni all'anno si accumulera sino alla somma di 30 milioni, raggiunta la quale gli accantonamenti annui potranno essere destinati a rinnovare una maggiore quantità di rotabile ed all'ammortamento delle somme pagate dal tesoro per liquidare la gestione del precedente ventennio dell'esercizio privato, gli interessi e l'ammortamento delle somme date dal tesoro per acquistare i piroscafi destinati al servizio di navigazione ed affidati alla amministrazione ferroviaria, sul primo aprile 1910, i noleggi temporanei e le spese accollate all'amministrazione stessa per il riscontro della Corte dei Conti. Si propone di esentare dalla tassa di bollo i reclami relativi a contratti di trasporto ferroviari e per frenare delle incette di reclami si propone invece che l'indennizzo per ritardato reso sia corrisposto soltanto per l'importo superiore ad una lira. Infine si disciplina la comunicazione degli atti per l'autorità giudiziaria e l'iscrizione nelle liste dei giurati, del personale ferroviario dirigente.

Si dichiarano in caso di sinistri ferroviari non soggetti ad arresto preventivo, perchè immuni da dolo, gli agenti ferroviari aventi funzioni comunque involgenti una presunzione di colpa. Nell'interesse della libera circolare dei treni, si danno disposizioni per la rimozione dei cadaveri lungo la ferrovia.

Una nota dell'*Avanti!*

sopra un incrociatore costruito dal cantiere Orlando.

Roma, 30, ore 22.

L'*Avanti!* scrive: « Nella relazione annuale del Consiglio d'amministrazione delle Terni all'assemblea degli azionisti, si legge, fra l'altro questo: « E' in istato di avanzata costruzione nel cantiere Orlando di Livorno un terzo incrociatore uguale ai due suddetti « *Pisa* ed *Amalfi*, e siamo fiduciosi che esso « pure possa fra breve concorrere ad aumentare la reclamata necessaria forza della nostra flotta ».

« Notiamo, anzitutto, che così si conferma ufficialmente una notizia da noi data da molto tempo e che si volle allora smentire; ma la possibilità di acquisto per parte dello Stato di un quinto incrociatore tipo *San Giorgio* si presta ad altri rilievi principali. Fra tutti, questo: che per l'incrociatore in istato di avanzata costruzione a Livorno non è stanziato un centesimo, diciamo un centesimo, nel bilancio della marina. E inutile avvertire come i successivi pentimenti per cui dal compromesso della *Regina Elena* si passava al piccolo tonnellaggio del *San Giorgio*, per poi accettare il grandissimo tonnellaggio del *Dreadnought*, non diano un'idea troppo lusinghiera della serietà e della sicurezza con cui vengono studiati dal Ministero della marina i piani delle costruzioni navali. Ma lasciamo questi rilievi e veniamo al punto principale dell'affare. Il Ministero della marina, e noi vorremmo che potesse smentire, sembra abbia fatto per l'ultimo incrociatore ancora poggio di quanto ha già fatto per il primo di essi, il *Pisa*, provocando le giuste censure della Commissione di inchiesta. Desiderando, per considerazioni di opportunità, di devolvere ad altro scopo alcune somme del la legge del 1905, egli fece credere al Parlamento di aver sospesa ed abbandonata l'idea della costruzione del quinto *San Giorgio*, che però, nel contempo, veniva impostato sullo scalo di Livorno, sia pur privato, ma i proprietari del quale non sono davvero tanto pazzi da rischiarne del proprio, e totalmente allo scoperto, senza alcun diretto o indiretto affidamento, la costruzione di una nave da guerra del costo di qualche diecina di milioni. Il bilancio della marina, è vero, non presenta più alcun stanziamento per il quinto *San Giorgio*, sicchè sarebbero dovercse da parte dell'on. Mirabello esplicite dichiarazioni, appunto in sede di bilancio. Ad ogni modo, al compiuto degli aumenti del bilancio della marina è possibile fin d'ora con tutta sicurezza aggiungere i milioni necessari per la nave in costruzione nel cantiere Orlando di Livorno, milioni che il Parlamento dovrà volente o nolente accordare dinanzi al fatto compiuto ».

Fin qui il giornale socialista. Però è opportuno notare che finora non vi sono elementi che autorizzino a ritenere che effettivamente l'incrociatore costruito dagli Orlando sia acquistato dal Governo italiano. Quindi è possibile che tale acquisto sia una semplice speranza dei costruttori e nient'altro.

Agitazioni per il caro prezzo del pane.

Ci telegrafano da Borgo San Lorenzo, 30, ore 23:

Il continuo rincaro del pane nel paese ha provocato una manifestazione di protesta. Tutti gli operai della fornace Brunori, usciti ad altri operai, hanno stamane abbandonato il lavoro e, percorrendo in massa le vie del paese, si sono recati a parlare col sindaco. Egli ha ascoltato le lagnanze degli scioperanti ed ha promesso di interessarsi per far cessare l'aumento; anzi ha promesso di fare il possibile per ottenere una diminuzione. Gli operai hanno inviato poi un telegramma di protesta al deputato del Collegio, marchese Garini, pregandolo ad appoggiare in Parlamento l'abolizione del dazio sul grano.

Nuove discese sul ritiro di Giolitti.

Roma, 30, ore 22.

A puro titolo di cronaca vi segnalo quello che narra la *Vita*:

« Ieri sera negli ambienti di Palazzo Madama era penetrata una voce agitante. Si riferiva un colloquio avuto con un senatore molto amico dell'on. Giolitti. L'autorevole senatore avrebbe detto: « Giolitti è risoluto, quasi impaziente di lasciare il Governo. Sono tre anni che si sottopone a fatiche gravissime superiori a quella di solo presidente del Consiglio, perchè la composizione del Gabinetto lo costringe ad essere da solo quasi tutto il Ministero. Deve rivedere i progetti di legge, i decreti, dirigere ogni atto, sostenere la discussioni della Camera. In questi ultimi tempi, contrariamente a tutti i suoi precedenti, ha voluto tener dietro anche alla politica estera. Durante la lotta elettorale ha procurato, per quanto possibile, di allontanare i fastidi, ha ridotto il maggior numero di udienze, si è fidato molto nell'opera di alcuni prefetti, buona o cattiva che sia stata, ma il lavoro, comunque, non gli è riuscito meno grave, tanto più che già la sua salute era indebolita. Da parecchio tempo persone, alle quali egli è più deferente, gli vanno intorno per indurlo a lasciare il Governo; egli sente il bisogno di un periodo di riposo. A queste considerazioni se ne aggiunge un'altra, d'ordine politico. L'onorevole Giolitti certamente giudica che gli ultimi Comizi hanno segnalato un mutamento dell'opinione pubblica. Per quanto personalmente egli non abbia di rimpiangere, nè impegni, si sente però ripugnante ad ogni iniziazione così del Ministero, come dei varii elementi della Maggioranza che lo segue. Niente più gli duole dell'accusa di infedeltà verso gli amici a lui fedeli; quindi desidera che si componga un Ministero il quale, pur avendo nella Maggioranza attuale la più grossa sua base, non sia suscettibile di adattarsi meglio agli spostamenti che sono stati consigliati dalle elezioni generali. Si avrebbe pertanto un Gabinetto giolittiano, ma mutato in quanto si stenderebbe più verso Sinistra che verso Destra: un Gabinetto democratico. Questo sarebbe il suo disegno ».

— E quando si avrebbe da compiere?

— Al più presto possibile, magari durante le prossime vacanze pasquali; perciò appunto il presidente del Consiglio vuol evitare tutti i voti i quali abbiano per effetto di pregiudicare in qualsiasi modo la soluzione da lui vagheggiata. Forse si dovrà venire a quello sul dazio del grano, ma questo è considerato un voto più tecnico che politico; non tale insomma da costituire un impedimento.

— E il successore sarebbe già designato?

— Si deve credere di sì, come, del resto, non è opinione di pochi alla Camera da parecchi mesi ».

La *Vita* per altro avverte che altri, non men bene informati, smentiscono queste voci.

Il Congresso pel miglioramento delle condizioni dei ciechi.

Napoli, 30, ore 20.

Stamane, alle ore 10,30, nel salone comunale alla galleria Principe di Napoli, coll'intervento del Duca d'Aosta in rappresentanza del Re, del prefetto in rappresentanza del presidente del Consiglio, e dei ministri degli esteri e della pubblica istruzione, e delle Autorità cittadine, ha avuto luogo l'inaugurazione del Congresso internazionale per il miglioramento delle condizioni dei ciechi. Il presidente del Comitato ordinatore, senatore Emilio Carnevale di Sarno, dopo rivolto un saluto alla Casa di Savoia ed al Duca d'Aosta, ha trattato dell'importanza e dell'alto valore morale ed umanitario del Congresso, facendo anche la storia degli istituti esistenti e dell'insegnamento attualmente impartito ai ciechi. Il prefetto ha lodato le iniziative che valgono a rendere più veggenti e produttive le anime dei ciechi e, dopo avere portato un saluto ai rappresentanti delle delegazioni estere ed al Duca d'Aosta, a nome del Re ha dichiarato aperto il Congresso. Quindi il sindaco Del Carretto, a nome della cittadinanza, ha fatto augurato ai lavori del Congresso, che si inizia con così gloriosi auspici. Alle ore 11 la cerimonia era terminata. Il Duca d'Aosta si è intrattenuto a parlare coi rappresentanti delle delegazioni estere e colle Autorità. Ha stretto la mano al pianista cieco Fuhrozzi, che ha narrato brevemente la sua storia. Ha detto tra la più viva commozione degli astanti, che per lo studio e per l'arte non si accorge della sua sventura. Egli ha avuto l'istruzione all'Istituto dei ciechi Principe di Napoli, ed oltre ad essere un valoroso concertista conosce perfettamente quattro lingue. Al Congresso assisterà pure una rappresentanza di ciechi di varii istituti. Sino ad oggi hanno aderito al Congresso 300 congressisti e le delegazioni estere ascendono ad una ventina.

La seduta pomeridiana per i lavori del Congresso internazionale per il miglioramento delle condizioni dei ciechi si apre alle ore 14,30, sotto la presidenza del senatore Carnevale del Sarno, il quale invegna a S. M. il Re e alla Regina. Il senatore Carnevale è eletto presidente onorario ed a presidente effettivo è nominato il comm. Luigi Vitali, rettore dell'Istituto dei ciechi di Milano. Dopo la nomina di sei vice-presidenti e di sei segretari, si inizia la discussione del primo tema: « Quali cure, specialmente in riguardo ai sensi, si devono avere per i ciechi per la loro educazione intellettuale, per il futuro procedere spedito, che si avvicini a quello dei vegenti? ». Relatore è il prof. Zaccaria Treves di Milano, che svolge la sua tesi colle osservazioni sul senso muscolare nei ciechi. Varii altri congressisti — per la maggior parte ciechi — prendono la parola sullo stesso tema.

Si passa poi alla discussione del secondo tema: « Nei confini dell'istruzione elementare che precede quella speciale artigiana, artistica e professionale, quali sono gli insegnamenti che contribuiscono con maggiore efficacia allo sviluppo dell'intelligenza dei giovinetti ciechi? In quale periodo scolastico quali sono le migliori occupazioni fuori della scuola ed in che misura devono far parte della vita dell'alunno? ».

E' relatore il dottor Augusto Romagnoli — il primo professore cieco ammesso ad una cattedra ufficiale di filosofia nel Liceo di Massa — il Romagnoli propugna l'insegnamento obbligatorio della geometria, della storia naturale, ed ai bambini ciechi il più frequente contatto coi vegenti. L'oratore è vivamente applaudito. Il Congresso, dopo avere approvato un ordine del giorno integrante i desiderata formulati nella discussione, rinvia a domani la sua terza seduta. Domani i congressisti si recheranno a fare una gita a Capri.

L'imminente installazione dei leoni di Menelik in Vaticano.

Roma, 30, ore 21,5.

Nei giardini vaticani è terminata la costruzione di una speciale gabbia per la coppia di leoni regalati da Menelik al Papa. La gabbia è poco discosta da quella già esistente, e si trova lungo i muri della cinta leonina. Il trasporto dei leoni sarà effettuato prossimamente e verrà costruito un piccolo corridoio di legno dal quale passeranno le belve per andare dall'antica alla nuova gabbia.

Un giovane operaio caduto in un forno di ghisa incandescente

Non si è ritrovato il cadavere!

Ci telegrafano da Portoferraio, 30, ore 21:

La scorsa notte agli Alti Forni Elba è avvenuta un'orribile e raccapricciante disgrazia. Al forno numero due accadeva al proprio lavoro l'operaio diciannovenne Adolfo Paoletti, nativo di Campiglia Marittima. Improvvisamente, forse perchè tramortito dallo sviluppo dei gas, il povero Paoletti è caduto entro la ghisa in fusione. Il cadavere — orribile a dirsi — non è stato ritrovato. L'altissima temperatura della massa metallica liquefatta lo ha completamente distrutto.

Un " novizio „ ladro.

Ci telegrafano da Lucca, 30, ore 22:

Circa due mesi fa, era stato ricevuto, come novizio, nel convento dei Certosini di Farneta, un giovane genovese raccomandato da alcuni prelati liguri. Il giovane novizio si dilettava di meccanica e fu forse per dimostrare l'abilità nella sua arte che la scorsa notte, approfittando dell'ora in cui i frati erano in chiesa, per il *mattutino*, scassinò la porta del procuratore del convento e rubò denaro e titoli di rendita per la complessiva somma di lire 20 mila. Poi, scavalcato il muro di cinta del convento, si è dileguato per la campagna. Si sono iniziate attivissime indagini per rintracciare il novizio di cui si ignora il nome.

REATI E PENE

La vedova dell'ammiraglio ed il capitano di vascello accusati di truffe

(Tribunale Penale di Torino — 30 marzo).

La nostra cronaca, solita per lo più a raccontare le gesta di paria traviati alla via del delitto e dalla miseria e dalla mancanza di ogni educazione morale, ai primi del corrente mese accoglieva invece nelle sue colonne i nomi di due persone della buona società, ai quali pesava il sospetto d'uno strano furto. Marito e moglie avevano affittato un bell'alloggio, elegantemente arredobigliato, appartenente all'avv. Oswaldo Conti, ed in un momento di strettezza di denaro, avevano impegnati alcuni oggetti artistici del valore di parecchie migliaia di lire. La creanza allora chiava solo le iniziali dei due sospettati autori del furto. Ma poichè questi lessero sul nostro giornale l'accenno alla imputazione loro fatta, il marito s'affrettò a telegrafare al procuratore del Re, pregandosi a una disposizione tale che permettesse alla moglie assumeva su di sè la responsabilità di quanto aveva fatto, mossa unicamente dal proposito di appropriarsi indebitamente quegli oggetti, ma di procacciarsi momentaneamente il denaro occorrentele, convinta di potere poi disimpegnare e restituire gli oggetti, cose infatti fece. I due coniugi vennero anche alla nostra redazione, dimostrando la loro buona fede vantando, specialmente il marito, come ne aveva diritto, un nobilissimo passato. Era infatti egli il capitano di vascello a riposo Giovanni Giorello, napoletano, decorato con parecchie onorificenze e medaglie al valore, ed il cui nome in Candia è popolare per l'eroica sua condotta in favore dei candioti durante l'insurrezione contro i turchi. Era allora comandante della nave *Etna* ed in tutto il mondo civile in quel tempo il nome del capitano Giorello, suonava come omonimo di virtù, valore ed abnegazione. La moglie del capitano Giorello è la signora Ayres Rosa Matilde, monacalese, vedova in prime nozze dell'ammiraglio Baudino, una dama di modi assai distinti che ebbe già un tempo altissima posizione nel mondo aristocratico e relazioni con la Corte.

Venuto a conoscenza l'episodio dell'ufficio dell'avv. Conti, un nugolo di creditori dei coniugi Giorello rimase spaventato. E da tutte le parti si scudi sbocciarono parecchie querele che si riassumettero nei seguenti capi d'imputazione: La signora era accusata di essersi in varie epoche in Torino, ma sempre con atti esecutivi della medesima risoluzione, mediante artifizi e raggiri atti a sorprendere l'altrui buona fede, procacciato a sè stessa un ingiusto profitto con altrui danno e cioè: 1.o il 9 giugno 1903, da Ghione Natale, protestando di essere stata senza denari e di avere bisogno per commissioni urgenti, promettendo la restituzione in giornata, rilasciandone anche ricevuta e più nulla restituendo; L. 370, residuo credito della sarta Maria Maura per abiti confezionati alla figlia della signora Ayres, promettendone il pagamento quando avesse ricevuto denaro dal Ministero e da altri, cosa non vera; L. 4000 per vino ed alleggio, dal 20 giugno 1900 al dicembre 1907 presso l'*Albergo del Pozzo*, esercito da Chirosio Domenico, ingannato dalla Ayres, che prometteva sempre il pagamento, dicendo che doveva esigere somme dai suoi debitori, dalla Casa Reale affermando che era contessa e con tale titolo facendosi chiamare, dicendosi in relazione con S. M. la Regina madre, e simili; L. 1200 per sarti fatti confezionare per sè e per le figlie dalla detta Rosa e d'arbitrio, ingannata dalla Ayres, che diceva autorizzata dal cav. Bianchi Napoleone, e che nulla poi pagò; 4.o in epoche nel carnevale 1906 ad Arpino Emilia per giuocare al lotto, mostrandole una cartella dell'Opera pia di San Paolo, affermando di non averla potuta cambiare ed esigere il *coupon*, essendovi troppa gente all'Opera pia, rilasciandole una cambiale, che sapeva benissimo di non poter pagare; L. 163 per merce acquistata a credito nell'aprile e nell'agosto 1906 dal cav. Cesare Magnani, di cui aveva cominciato ad acquistare la bicicletta mostrando voler acquistare una sua villa a Cavoretto, ed ottenendo la merce a credito, dicendo non aver denaro sino perchè ci usciva senza provvigione, o già speso in altri acquisti.

La signora poi era accusata ancora di essersi il 22 e il 24 agosto 1908, in Torino, appropriati convertendoli in prestito proprio, due candelieri, una lampada, due pendole ed un quadro, del complessivo valore di L. 12,000, dal cessionari del Conte avv. Oswaldo, che le aveva sottratto un alloggio, impegnandoli per L. 155, restituendo però le polizze e rilasciando il danno prima d'ogni provvedimento giudiziale contro di lei (art. 532 p. p. Cod. pen.).

Il comandante Giorello, per suo conto, aveva ancora l'imputazione di essersi recato il 4.o maggio 1908, a Torino, all'*Albergo della Speranza*, esercito da Calloni Carlo e Miglio Carlo, vantando ricchezze, affermando dover eseguire forti somme dal Ministero, col quale aveva una lite, dicendo che godeva una pensione ed una rendita sua moglie, che affermava nulla con lui col solo vincolo religioso, mentre ciò non è mostrando croci e medaglie guadagnate con atti eroici e raggiri sorprendeva la buona fede di essi albergatori e si faceva fornire vitto ed alloggio sino al 24 giugno 1908, allontanandosi poi senza pagare il suo debito, ammontante a L. 393 65.

La Ayres ed il Giorello assieme erano imputati infine: del delitto p. e p. degli articoli 63, 413, 79 Cod. pen., perchè, recatisi all'*Albergo Tre Corone e Vittoria*, il 15 febbraio 1908, in Torino, vantando protezioni, somme e pensioni da riscuotere, sorprendevano la buona fede dell'albergatore Tirozzo Giovanni, che si induceva a fornire loro vitto ed alloggio per L. 682 50, sino al 15 marzo 1908, quando avendo scoperto che trattavasi di persone inaffidabili, il mondo via, senza essere pagato.

Oggi si è discusso il loro processo, processo semplicissimo nelle sue linee, perchè le stesse Parti lese in gran parte dissero d'aver concesso alloggio, somministrati effetti di vestiario, o denaro, perchè fiduciosi dell'aspetto signorile dei coniugi; e quasi, d'altra parte, premettendo i debiti dovuti ad una serie di sventure finanziarie, negarono d'aver mai vantati crediti o posizione sociale e finanziaria che non avevano. Effettivamente la signora aveva relazioni con Augusto Persone, effettivamente il capitano aveva una lite col Ministero del tesoro, dalla quale sperava avere un risarcimento di oltre 50 mila franchi.

Come si vede, si camminava dal due coniugi con equilibrio rischioso sulla linea di sparizione fra il reato di truffa ed il debito, che non può dar luogo che ad un'azione civile.

La signora si è difesa con molta energia, con scrupolosa esattezza di particolari, ammettendo, è vero, tutti i debiti, indandosi della longanimità di alcuni dei suoi creditori, ma dicendosi che altri di quali abbia approfittato della sciagurata circostanza della pubblicazione dei fatti dell'alloggio Conti per subito accusarla dinanzi ai giudici di truffe, mentre prima avevano dimostrato la più assoluta fiducia. Dimostrò con documenti d'essere in relazione colla Casa Reale; negò d'aver mai millantato delle ricchezze che non possedeva. Disgraziatamente, svariate domestiche avevano esaurite le poche risorse del loro non cospicuo patrimonio; però avevano piena fiducia di poter pagare i numerosi creditori.

Il capitano, una bella figura d'uomo, aperta e simpatica, vivamente commosso disse ai giudici ch'egli mai ebbe intenzione di truffare i suoi provveditori, i quali gli furono larghi di fiducia, perchè egli, prima delle disgrazie patrimoniali, aveva fatto degnamente fronte ai suoi impegni. Il Governo, per una ritenuta sulla sua pensione, volle prendere le sue difese ed intentò una causa in suo favore.

— Io non avevo reali sollecitudini — disse il comandante — dal Governo tale tutela: siguro esso ha posto a mio carico le spese della lite. Fu il primo passo verso la mia rovina. Incominciai a litigare a mia volta col Governo, e sono convinto d'essere dalla parte della ragione. Il Ministero del tesoro mi dovrà pagare per lo meno 50 mila lire di danni.

Il comandante, a conforto del suo dire, presentava al Tribunale parecchi documenti.

— Dunque io non ingannavo nessuno — aggiunge — quando dicevo d'avere una lite col Governo. Oh! non ho mai vantato nulla io! Anzi ho sempre cantato miseria. Ben triste è, del resto, la mia condizione, dopo aver servito con tanta fedeltà ed onore il mio

Una pedata

La guerra fra l'Austria e la Serbia o, come dicono gli alchimisti della formula di razza, la guerra fra i Germani e gli Slavi, è durata un autunno e un inverno per finire con la vittoria dell'Austria. Nella lunghissima guerra la morte ha mietuto una vittima sola, e questa vittima si chiamava Kolakovic. Costui tramò una vita umile e oscura, e divenne famoso solamente morendo. E non morì di mitraglia germanica, ma di pedata serba. Un giorno, che precedè di pochi giorni la fine delle ostilità parziali e del lungo incruento conflitto ove si combatteva a furia di cannoni dalla finestra, di richiami di clami e di involuto minacce, il principe Giorgio Karageorgevic, erede della Corona di Serbia, forse troppo esacerbato dal difficile destino del popolo cui la provvidenza meditava di affidar nelle sue mani, si sfogò sul cameriere Kolakovic, imprimendo su quel plebeo basso ventre l'orma sovrana del suo stivale. E, poichè il cameriere Kolakovic pativa d'ernia, le cure dei medici serbi, i quali, com'è noto, non traggono dagli studi compiuti all'Università di Vienna e di Berlino profitti bastevoli ad oscurare la fama di un Behring o di un Koch, furono inetti al compito di prolungare una vita ingloriosa e meschina.

Kolakovic crepò; giacchè morire, a quel che debbono logicamente pensare i principi di sangue jugo-slavo, è parola troppo solenne quando si muore d'ernia e di pedate. Ma il principe Giorgio doppo solennemente i suoi diritti alla Corona. E quasi nel medesimo giorno, la Serbia passando a capo chino sotto le forche austriache, il fantasma di guerra si dileguò nell'azzurro della primavera imminente. Fortuite coincidenze per i poveri di spirito che credono nel caso, facili apparenze di una realtà più complicata, nella quale bisogna illuminare il retroscena, per gli studiosi di storia. Lo illuminino gli storici. Così come si presenta alla cronaca arguta e fugace, il dramma del cameriere è qualche cosa più che la storia; è il mito. Il calcio che uccide un servo ernioso, spinge langi dal trono un principe ereditario e precipita un popolo verso la sottomissione, è una favola ricca di simboli, che un poeta satirico sceglierebbe a significare tutta quanta la guerra austro-serba, come l'epopea racchiusa nel fatto di cronaca di Elena rapita il senso della guerra troiana.

Elena e Kolakovic! Ci sono due storie e due anime di razza in questi due nomi, che stridono come una beffa, se uno li pronuncia ad alta voce l'uno accanto all'altro e senza pausa. Pare che i Greci partendo a riconquistare con strage decenne una bella e giovine donna rubata dal barbaro predace sentissero implicita nel loro oscuro cuore preistorico la missione di rivelatori o custodi dell'eterna bellezza. E che la Serbia, deponendo le armi al piede il giorno stesso nel quale il piede di un suo principe ha riconosciuto irreparabilmente le budella di un servitore, abbia detto apertamente al mondo la sua incapacità di vivere come nazione d'uomini e non come un branco di bruti.

Giacchè questo principe non era soltanto un principe del sangue e rappresentava soltanto il principe ereditario. Questi attributi possono significare tutto o nulla. Il principe Giorgio era il capo della giovine Serbia, il rappresentante della sua volontà di razza, l'incarnazione delle sue aspirazioni storiche. Al titolo e al grado che gli conferiva cinquantè la fortuna d'essere nato da un re si aggiungeva una carica elettiva, e quella fra le cariche elettive cui non si giunge per compera di voti. L'entusiasmo del popolo lo aveva salito ad arcangelo della grande Slavia, consegnandogli una spada rutilante per espellere il Germano oppressore dalle rive del Danubio. Quand'egli, mentre meditava la guerra di pugno e di spada contro gli eredi di Arminio e di Rodolfo, si lasciò cogliere da una leggera distrazione, esercitandosi alla gesta eroica con una piccola prova generale di piede e di tallone contro il ventre di un cameriere, fu come se del gesto lugubremente ridicolo fossero complici quei milioni d'uomini, che anelavano di passare il sacro fiume dietro l'insegna fiammeggiante del bellicoso eroda. Le epopee sono forti e delicate al tempo stesso: il riso le strangola. Se la vigilia della dichiarazione di guerra all'Austria, il conte di Cavour avesse sputato in faccia a un lustrascarpe disobbediente o avesse scompigliato per i capelli una cuoca ladruncola, l'Austria avrebbe vinto senza sperperare una sola cartuccia, e l'unità d'Italia l'avrebbe fatta il maresciallo Radetzki.

***

Proprio bisognava citare il conte Cavour. Giacchè i soliti arruffoni sentimentali non hanno dimenticato di citare dieci volte al giorno il Piemonte e l'Italia a proposito della Serbia e dei Balcani. Vedete infatti come si somigliano a capello i quattro termini del paragone. E' l'Austria che minaccia di ingoiare gli Slavi, come fu l'Austria che minacciò d'inghiottire la nostra stirpe. E punta le sue inique batterie da due vasti baluardi avanzati che si chiamano Bosnia-Erzegovina e si chiamarono Lombardo-Veneto. Respinta dal Mediterraneo incalza sempre il mare Egeo. Ed ecco un piccolo popolo rude e guerriero le sbarra il cammino: la Serbia: il Piemonte. Deboli e poveri ed esigui di numero, furono e sono però protetti da un'incrollabile fede, da un intenso coraggio, dalla sublime follia di chi preferisce morir di pugnalata anzichè d'acido carbonico. L'Austria sdrucciolerà su questo piccolo intoppo. Non pare che nel Danubio scorrano le acque del «varcato» Ticino? Non rimbomberà presso a Sarajevo il cannone di Solferino? La Russia, la grande sorella slava scenderà in armi pei serbi, come scese in armi per noi la grande sorella latina, la Francia? E gli eroici martiri smodano, come sonoro i reggimenti piemontesi, da capo rosso nevoso.

Certo, tutto si ripete nella storia, salvo un piccolo particolare. Un filosofo, che sapeva la storia, disse che ogni grande avvenimento si ripete due volte nel mondo: ma la prima volta è tragedia e la seconda è commedia. Quel piccolo particolare basta a capovolgere il significato del dramma, come uno starnuto intempestivo basta a diffondere l'ilarità nell'assemblea che l'oratore pensava di commuovere e di persuadere. E il piccolo particolare che distingue la Serbia dal Piemonte è proprio questo: che Vittorio Emanuele non salì al trono rimboccandosi i pantaloni per non insudiciarsi nel sangue del regicidio, che la moglie di Carlo Alberto non si chiamava Draga, che il conte di Cavour non scitava il popolo alla riscossa, violando i conventi con un'orda di ufficiali briachi e mascherando a bastonate i pretettori, nè s'era esercitato all'eroismo, provandosi a spegnere con un colpo di pistola la sigaretta che ardeva sulle labbra di un soldato, o, più maldestro di Guglielmo Tell, spegnendo la sigaretta e il soldato.

Questo ed altre cose hanno raccontato dell'eroe serbo. Hanno anche detto che il suo regal genitore per tenergli le mani in freno abbia dato licenza ai servitori maltrattati di schiaffeggiarlo alla loro volta; e che, in seguito a questo democratico *whist*, il Karageorgevic abbia portato sul viso parecchie macabre popolaresche. E dicono che questo misero idiota dichiarasse apertamente di coltivare tre ideali nel fondo dell'anima: divenir buono, gareggiare in gloria militare con Napoleone, essere un grande re. Ahimè, lacrimevole Sacripante! E voi, nauseabondi ciurmadori che non digiunate tre giorni e non vi flagellate le spalle ignude prima di istituire un paragone fra un branco di selvaggi e quella grande Italia, che bisogna chiamare con Dante l'umile Italia, solo perchè vi lascia vivere e scrivere e non vi manda garibaldini del Danubio, a farvi prendere a calci nel sedere dal principe Giorgio di Serbia!

***

Le anime tenere gemono perchè ancora una volta ha trionfato la forza. Sì, anime tenere, che battete al ricordo di Trieste e di Zara, e vi asciugate gli occhi per questa tribù di selvaggi infrolliti che, disfatta l'Austria, rifarebbero prontamente o serbucamente, che per noi fa lo stesso, Zara e Trieste; sì, candidi sognatori di un'umanità fanciullona e vigliacca, la forza ha trionfato. Ed è bene che trionfi. E' cortesia con voi essere austriacanti. Giacchè la forza che ha trionfato non è la forza bruta, quella del cannone che non fu nemmeno caricato o della sciabola che non fu sguainata; ma ha vinto la forza del cervello sulla forza del piede, la cima del pensiero sulla punta degli stivali.

Il diritto alla libertà è di quelli che sanno liberamente vivere. Chi non sa dominarsi dev'essere dominato, chi schiaffeggia i lacchè deve sottostare anch'egli a un padrone che lo schiaffeggi come un lacchè. Sia l'Austria o un altro il padrone, fa lo stesso. E la razza barbarica, la quale, prima ancora di aver aggiunto un solo fiore alla ghirlanda dello spirito, irride ai popoli che hanno fabbricato la bellezza e la grandezza del mondo e mostra i denti come un botolo in muscoli a quelli che parlano le lingue parlate da Bismarck e da Cavour, meritano un alfiere come il principe Giorgio e meritano di seguirne il destino. I tiranni sono consacrati alla schiavitù, i violenti sono necessariamente gli oppressi. Giacchè il primo alfiere del Piemonte e dell'Italia nuova si chiamò Alfieri, ed anch'egli fu impetuoso ed anch'egli picchiò il suo servo. Ma gli chiese perdono, e se ne pentì con amarezza, ed elevando in se stesso un solenne monumento all'arte di dominar le passioni, divenne degno di dirsi profeta di un popolo.

Il misero Kolakovic, morendo da martire, ha reso testimonianza per l'Austria. I suoi ruttoli non valsi più di un bombardamento a far prevalere una forza ordinata e sagace sopra un impeto frenetico e smargiasso. Ancora una volta l'Austria compia la sua antipatica ma fatale missione di tutrice dei popoli minorenni.

Quanto al principe Giorgio dicono che, non diversamente da ogni vero serbo, ma spregiatore della morte e coraggioso come un leone. Come un leone: anche le belve e i briganti sono coraggiosi. Dicono anche che sia probo e leale e che l'avaro abdicato gli faccia grande onore. Ma l'abdicazione e il suicidio sono spasimi di debolezza e non tensioni di forza. Hanno propalato la diceria che va in Inghilterra a s'iscrive all'Università di Cambridge. Vada il principe Giorgio: in Inghilterra può apprendere che cosa voglia dire essere principe savio ed uomo libero. Tutti gli uomini liberi gli augurano d'imparare all'Università di Cambridge più che non abbiano imparato all'Università di Vienna e di Berlino i medici serbi che curarono l'ernia del cameriere Kolakovic.

G. A. Borgese.

I saccheggi nelle città persiane

Londra, 30, ore 8.

Il *Daily Chronicle* ha da Tabriz: «Dei manifesti, la cui origine è ancora avvolta nel mistero, hanno fatto la loro apparizione sulle mura di Tabriz per dire che la costituzione non è che un inganno e per esortare il popolo a riunirsi al Consolato di Russia per chiedere alla Russia di salvarli. I manifesti vennero tolti per ordine dell'Anjuman.

«Le truppe realiste hanno saccheggiato Marand, violentando le donne e le ragazze della città.

«Il popolino di Teheran ha attaccato il 27, il quartiere israelita di Kermanche. Vi fu un morto israelita. Parecchie case sono state messe a sacco; una apparteneva ad un suddito inglese ed altre a sudditi turchi».

Una pineta in fiamme

Ci telegrafano da Talone, 30, ore 8.5:

Si segnala un violento incendio presso Forcalqueiret in una foresta di pini appartenenti a privati. I danni sarebbero considerevoli, essendo parecchie centinaia di ettari di bosco andate distrutte.

Roosevelt aggredito sul piroscafo da un italiano.

Londra, 30, ore 6,40.

Telegrafano da Horta, nelle isole Azzorre che all'arrivo dell'*Hamburg*, a mezzogiorno di ieri, Roosevelt è stato oggetto di un tentativo di aggressione. L'aggressore è stato immediatamente arrestato. Roosevelt è stato fatto segno ad una ovazione. L'*Hamburg* è ripartito alle 15 di ieri sera.

L'aggressore è stato messo ai ferri corti.

Secondo invece il corrispondente dalle Azzorre dello *Standard* chi avrebbe tentato di assassinare Roosevelt durante la traversata sull'*Hamburg*, sarebbe stata una donna che fu subito arrestata. L'*Hamburg* arrivò alle Azzorre il 28 marzo.

New York, 30, ore 18.5

Secondo un dispaccio al *World* da Horta, l'aggressione di cui fu fatto segno l'ex-presidente Teodoro Roosevelt sul piroscafo che lo porta in Europa, sarebbe avvenuta così: Poco dopo la partenza dell'*Hamburg* da New York, un emigrato italiano, certo Giuseppe Testi, stava chiacchierando sul ponte della nave, in mezzo ad un gruppo di amici e connazionali. Ad un tratto, senza che alcuno potesse prevedere e tanto meno prevenire la sua mossa, egli si precipitò addosso a Roosevelt, che stava poco lungi, conversando con suo figlio. L'italiano si diede ad urlare: «Egli ha permesso che mi fosse portato via mio figlio: ora io mi vendicherò!». I marinai che prestavano servizio sul ponte della nave e tutti i presenti si gettarono sul Testi, che afferrarono e misero ai ferri, come si suol fare sulle navi, coi pazzi furiosi e coi delinquenti pericolosi. Il Testi rifiutò di mangiare per quattro giorni, dicendo che l'ex-presidente Roosevelt aveva dato ordine che lo si avvelenasse. Il medico di bordo fu obbligato ad assaggiare il cibo in presenza del Testi, il quale finalmente dinanzi a tale prova acconsentì a mangiare.

I particolari della scoperta del cadavere decapitato.

Dilaniato dai lupi?

Palermo, 30, ore 6.

Mi sono recato sul posto per assumere informazioni sulla macabra scoperta del cadavere decapitato, fatta domenica in contrada Fusco. Evidentemente il delitto misterioso si era compiuto su quelle alte roccie, asilo di gufi e di falchi. Il cadavere, sanguinolento e troncato quasi a metà, giaceva supino e mandava un fetore insopportabile. Erano sul luogo il pretore ed il vice-pretore, insieme ad un maresciallo dei carabinieri. Nel portafogli della vittima vi erano due passaporti, uno intestato a Beniamino Calabro fu Antonio; l'altro intestato a certo Antonino Savarrisi, da Fondotori, in provincia di Reggio. Si rinvennero altre lettere provenienti da Marsiglia, sul cui contenuto si mantiene dalla Questura il massimo riserbo.

Si notavano pure tre fotografie istantanee su metallo, raffiguranti la stessa persona, forse quella dell'ucciso. Si trovò pure un libretto della Cassa di risparmio con un versamento di 200 lire fatto il 14 ottobre 1905. Le lettere, i passaporti ed il libretto postale avrebbero dato sufficienti prove per affermare che l'ucciso si chiamava Carmelo Calabro. Da una delle lettere si apprende che egli dimorò a New York.

Un particolare che renderebbe dubbie queste affermazioni ha attratto l'attenzione dell'Autorità. In una saccoccia dei pantaloni della vittima si rinvenne un fazzoletto su cui sono le iniziali R. L. Sono queste le iniziali del nome della vittima? Apparterrà questo fazzoletto ad un'altra persona? E come mai il Calabro, che è conoscentissimo in quelle contrade, si aggirava sul pendio roccioso di quelle montagne?

All'ultima ora giunge una notizia che tronca ad un tratto tutte le ipotesi sul mistero del fosco delitto, e che erano sorte a spiegare la tragica scoperta. Si dice che il dott. Villa, recatosi a visitare il cadavere, abbia affermato che la vittima fu assalita e dilaniata dai lupi.

L'orribile disgrazia d'una famiglia operaia.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 13:

Stamane avvenne una orribile sciagura in una povera famiglia operaia, abitante fuori Porta Venezia, in una stanza del quarto piano di una casa di via Spontini. Colà abita il meccanico Giovanni Aspes, impiegato presso la Edisco, colla moglie Lucia Ruffi e tre bambini, due femmine di 3 e 5 anni, ed un maschietto di 11 mesi. Stamane la povera famiglia è stata funestata da una terribile disgrazia, che è costata la vita al bimbo ed ha ridotto nella disperazione gli infelici genitori. La povera madre si era avviata di casa verso le 11, per recarsi ad allattare un altro piccino di famiglia benestante (poichè a sopperire ai bisogni di casa era costretta a fare anche questo sacrificio). Così lasciò soli nella stanzia da letto i tre figli; ma prima di uscire chiuse la finestra e la porta. Verso le 11,30 alcuni inquilini della casa notarono che dalla stanza dei coniugi Aspes usciva del fumo ed odore di bruciato. Avendo origliato, udirono grida di bimbi e lamenti partire dall'interno. In un attimo tutta la casa fu a rumore: due giovani coinquilini abbatterono l'uscio e si slanciarono entro la stanza. Un terribile spettacolo si parò ai loro occhi. Il letto e il comodino erano in fiamme: i tre bambini giacevano inanimati sulle coltri, soffocati dal fumo. I due giovani afferrarono i piccini e li portarono fuori, mentre altri coinquilini spegnevano l'incendio. Accorsero agenti, vigili urbani e un medico. I bambini presentavano sintomi di asfissia. Il piccolo bambino non respirava più. Invano si tentò la respirazione artificiale: egli morì pochi minuti dopo. L'incendio venne spento senz'altro. In quel momento sopraggiunse la povera madre, la quale sembrava impazzita dal dolore: ella abbracciò disperatamente il cerpicino, chiamandolo per nome, tentando di infondergli la vita: poi cadde, presa da una violentissima crisi di nervi, tanto che la si dovette trasportare essa pure all'Ospedale Maggiore. Sulle cause di questo incendio si fanno parecchie ipotesi: la più probabile è questa: che i bambini stessi abbiano appiccato il fuoco al letto mentre si trastullavano, al solito, con una scatola di fiammiferi.

Una popolazione in festa per un prelato miracolo

Roma, 30, ore 10,9.

Il *Messaggero* ha da Ronciglione che il paese ha ieri celebrato con feste popolari un miracolo che per intercessione della terziaria carmelitana di Ronciglione Mariangela Virgini, morta a Ronciglione verso l'anno 1730 e tenuta in concetto di santa, si pretende compiuto da Dio. Certo Tedesco Ferri, di Ronciglione, malato da venti anni di paralisi e colpito da paresi alle gambe, era devotissimo alla Santa Mariangela. Egli ha narrato di avere poco prima dell'Ave Maria scorta una bianca figura di donna che gli si è rivelata per la celeste protettrice da lui invocata, suor Mariangela. Dopo breve colloquio la santa lo ha assicurato della sua intercessione per lui e per tutti i ronciglionesi. Poi è sparita. Il Ferri si è accorto subito di avere riacquistate le forze alle gambe: scese dal letto e si è recato colla sua famiglia alla chiesa dei Cappuccini, dove si trova la cappella della santa per ringraziarla. Sparsasi la notizia nel paese la popolazione ha improvvisato una dimostrazione. Un corteo popolare preceduto dalla Banda municipale ed al suono delle campane ha percorso insieme al Ferri, che mostrava in alto le sue grucce, le principali vie del paese. Molti piangevano per la commozione e stringevano in mano al Ferri e lo baciavano. Nelle ore pomeridiane tutti i negozi furono chiusi e la Banda cittadina ha nuovamente suonato percorrendo le vie del paese. Alla sera si sono incendiati fuochi artificiali.

Gravi disordini nello sciopero di Meru

I gendarmi assaliti dai contadini.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 30, ore 8,5.

Mandano da Meru questi particolari sullo sciopero di quella regione:

L'avvenimento di questa mattina è stato l'arrivo dei gendarmi a piedi, equipeggiati come per una lunga campagna, e di gendarmi a cavallo che, non appena si sono mostrati nelle vie principali della città, furono accolti da fischi. Numerosi scioperanti, uomini, donne e ragazzi, hanno inseguito i gendarmi gridando loro ogni sorta di ingiurie; ma i gendarmi rimasero impassibili. I drugoni, di cui si era annunciato l'arrivo, non sono ancora giunti; ma a Beauvais il 5.o di linea è consegnato e pronto a muoversi al primo segnale. Si crede che i gendarmi non avranno bisogno di questi rinforzi, giacchè questa sera si è prodotta un po' di calma. Il prefetto dell'Oise è venuto in persona a Meru per tentare una conciliazione. Sembra che si sia sul punto di riuscirvi. Gli scioperanti percorrono il paese e raccolgono le firme dei padroni per l'accettazione della tariffa dei salari. Ho interrogato uno dei delegati degli scioperanti, il signor Jugnet, intorno alla situazione. Egli mi ha risposto: «Non riprenderemo il lavoro che quando tutti i Comuni, tutte le campagne in isciopero, lo avranno deciso. Ora venite a vedere queste nostre cucine comunisle. Esse funzionano benissimo: gli operai sono meglio nutriti adesso che quando «lavoravano». Persone ligiate di qui ci hanno dato del vino e ogni giorno delle provvigioni».

Ho visto queste cucine comuniste che funzionano assai bene. A Meru, poi, mi sono recato ancora un momento presso il signor Dondelle, industriale, la cui casa era stata ieri attaccata e saccheggiata dagli scioperanti. Il signor Dondelle è assai preoccupato: la sua casa è protetta da parecchi gendarmi allarmati da gruppi di scioperanti dall'aria ostile. Un nucleo di scioperanti, due o trecento, erano andati a Lormaison, a quattro chilometri di qui: quando a Lormaison si poterono sempre nuovi violenze contro i cittadini. Quando giunsi si erano già spezzate parecchie lastre di vetro e si era tentato di sfondare parecchie porte. Un centinaio di scioperanti si recò in seguito a San Crispino per ottenere l'adesione del signor Dondelle, il figlio del fabbricante, già ricordato. Mentre gli altri scioperanti tornavano a Meru scoppiò un grave incidente. Scortato da una cinquantina di gendarmi a cavallo, un *omnibus* ove si era fatto salire un operaio arrestato per ingiurie a Lormaison, raggiungeva la colonna degli scioperanti e voleva oltrepassarla. Gli operai circondarono l'*omnibus* per liberare il loro compagno e i gendarmi che facevano scorta li caricarono al galoppo. Una fitta sassaiuola arrestò il loro slancio. Gli scioperanti tagliarono la briglia ai cavalli dell'*omnibus* e i gendarmi dovettero usare le sciabole. Il cavallo di un capitano rovesciò uno degli operai, certo Dubui, segretario della sezione di Ivry, che rimase assai gravemente ferito al volto. Intanto dall'alto della scarpata della ferrovia, la quale corre vicino alla strada maestra, gli scioperanti continuavano a far piovere sui gendarmi sassi e ogni sorta di proiettili. Il prigioniero fu liberato e i manifestanti giunsero a Meru, dove insultarono i gendarmi. L'arrivo di due squadroni di dragoni da Compiègne non li ha calmati. La situazione dunque non è molto migliorata. Questa sera ad Andreville i padroni e gli operai tengono una riunione per trattare di intendersi per l'unificazione della tariffa.

Un altro telegramma, pure di ieri sera, da Meru reca: Come vi dissi, un certo numero di scioperanti si era recato a San Crispino per avere l'adesione alla tariffa firmata dal signor Dondelle figlio, ma Dondelle figlio non era a casa sua. Era montato in bicicletta per andare a trovare a Meru sua madre, così ottenne per il saccheggio della loro casa. Alle 20 di questa sera, Dondelle figlio tornava a casa sua, a San Crispino, quando gli scioperanti lo fermarono. Egli scese dalla sua macchina e la lasciò tra le mani degli operai, che la fecero addirittura a pezzi. Quanto a Dondelle figlio non si sa ancora dove si sia rifugiato. Suo padre ha telegrafato per avere sue notizie, ma non gli si è potuto rispondere. La riunione tra padroni e gli operai, che doveva avere luogo stamane ad Andreville non ha potuto aver luogo ed è stata rimessa a domani. Vi sarà una grande dimostrazione di scioperanti a Val Dumbiers, a 12 chilometri di qui. Dal deputato e dal sindaco è stato fatto affiggere un manifesto, nel quale si dichiara che gli atti di violenza commessi non sono certamente opera degli operai del paese: nel manifesto si esortano gli scioperanti ad attendere con calma l'esito delle trattative.

«Ho visto testè ad Amblainville, nella sua casa devastata ieri sera dagli scioperanti come da un ciclone, il proprietario della fabbrica di bottoni signor Medard, che, spossato dalla fatica della notte passata nell'aspettativa e nell'emozione più violenta, riposava sopra un letto da campo, presso la sua macchina a vapore, come per essere pronto a difendere il suo avere contro un ritorno offensivo dei dimostranti. Egli mi ha detto: «Quando gli scioperanti sono arrivati, i gendarmi hanno bensì fatto quanto hanno potuto per proteggermi, ma erano troppo pochi e siamo stati sopraffatti. Sono penetrati nel cortile: mentre gli organizzati davano la scalata al recinto e compevano tutti i vetri, ho dichiarato che ero pronto a firmare la nuova tariffa. Gli scioperanti salirono poi alla loro sede, dove tennero una riunione poi ritornarono gridando: «Rompiamo tutto!». Non mi mostrai più: i gendarmi fecero una carica al galoppo nelle vie: ciò esasperò la folla che allora invase la mia casa e vi fracassò tutto.....

«Fui percosso a pugni ed a bastonate: fui rovesciato a terra..... Mia moglie si slanciò in mio soccorso, gridando: «Lo si uccide! Voglio morire con lui!». Fu violentemente percossa anche lei con sassi: si lapidò pure mia suocera che voleva intervenire. Infine gli operai mi costrinsero ad andare con essi fino al Municipio per firmare il contratto. Firmai. Frattanto nella via di Pontoise gli scioperanti con fascine e casse, facevano una barricata che non tardò a raggiungere quattro metri di altezza..... Vi furono disordini: i cavalli dei gendarmi rovesciarono parecchie persone che rimasero ferite. A quanto si dice furono lanciati sassi contro i gendarmi, di cui tre rimasero feriti e due rovesciati da cavallo. Fu allora una fuga generale dei gendarmi: tre si rifugiarono nella fattoria del signor Palfort. Infine quando ebbi firmato il contratto al Municipio, gli scioperanti, fattisi calmi, mi ricondussero a casa, dicendo che di tutto ciò la colpa era dei gendarmi.....».

— Certo — mi diceva il signor Guignet, segretario del Comitato operaio di Amblainville — certo che la colpa fu dei gendarmi!».

Un rumoroso ostruzionismo alla Camera portoghese

Lisbona, 30, ore 7,40.

Ieri alla Camera dei deputati una cinquantina di deputati del blocco dell'Opposizione hanno preso posto tutti assieme a Sinistra come d'uso. Appena il presidente dichiarò aperta la seduta, i deputati dell'Opposizione cominciarono l'ostruzionismo gridando: «Inchiesta! inchiesta» e battendo rumorosamente sui tavoli; impedendo così qualsiasi discussione. La seduta dovette essere sospesa. Alla ripresa ricominciò lo stesso ostruzionismo: la seduta dovette essere tolta. I deputati presenti erano cinquecento: la maggioranza rimase calma. La prossima seduta è fissata per venerdì. Subito dopo la seduta i ministri si sono riuniti a Consiglio al palazzo reale. Il presidente espose al Re la situazione parlamentare. Oggi la Camera dei pari terrà seduta. Corre con persistenza la voce della formazione di un nuovo Gabinetto di natura tale da potere governare anche colla Camera attuale.

I Pelli rosse tornano alla riscossa

New York, 30, ore 8.

Telegrafano da Oklahoma City che reparti di truppe sono stati inviati contro i Pelli rosse, che si trovano in forti posizioni. Si dice che in un recente conflitto siano rimasti uccisi 20 individui, la massima parte Pelli rosse e qualche negro.

Zeppelin vola felicemente

Berlino, 30, ore 9,5.

Zeppelin ha fatto questa mattina a Friedrichshafen un'ascensione di parecchie ore. Egli si è elevato, a quanto si dice, a più di 1600 metri. Il dirigibile intraprenderà domani un viaggio a Monaco. Il viaggio è progettato da lungo tempo.

Un audacissimo tentativo di furto alla Cassa di Risparmio di Pinerolo

(Per telefono alla Stampa).

Pinerolo, 30, ore 20.

Il nostro Palazzo di Città ha sede nella piazza omonima ed un'ala di esso prospetta per la via Arsenale; da questa parte una piccola porticina immette in un angusto atrio da cui si accede a destra agli uffici della Cassa di risparmio e, di fronte, ad una scala che conduce al piano superiore e ad un piccolo corridoio in fondo al quale sono i magazzini del Monte di pietà. La parete destra di questo corridoio forma colla scala predetta un piccolo stanzino adibito a deposito di carta straccia. La porta di esso è costantemente tenuta chiusa a chiave. Al piano primo, sopra gli uffici della Cassa di risparmio, sono gli uffici dello stato civile, la sala dei matrimoni, la sala della Giunta municipale, la camera dell'assessore della pubblica istruzione; sopra i magazzini del Monte di pietà sono la sala consigliare, una stanzetta di deposito di suppellettili fuori uso, l'ufficio di ragioneria, l'ufficio di leva. Al secondo piano sono il Museo Civico e la Biblioteca comunale.

Siccome la Biblioteca fa servizio serale, la porticina di via Arsenale non si chiude che verso le 23, mentre il gran cancello della facciata principale si chiude alle 21, ad a quest'ora, innanzi ad essa monta di sentinella una guardia municipale armata, la quale fa la consegna di percorrere il marciapiede che corre lungo la facciata stessa fino all'angolo di via dell'Arsenale, per tenere sorvegliato anche l'ingresso secondario di cui dicevo più sopra. Ieri sera, chiusa la Biblioteca, l'inserviente Alberti provvide alla chiusura di detto ingresso e di tutte le porte interne, e non si avvide di alcunchè di anormale. Verso il tocco dopo mezzanotte la guardia municipale Serrambi, di sentinella al cancello principale, percorrendo il marciapiede a cui ho accennato, passando sotto la finestra dell'ufficio di Stato Civile, avvertì un lieve rumore e come di uno sfregamento o rosicchiamento e al piano superiore.

Messo in sospetto che qualcosa di strano accadeva lassù, rientrò al Corpo di guardia e chiamò in guardia Camedrio Sebastiano, per avvertirlo del suo dubbi: ma mentre, stando sulla soglia del corpo di guardia che è nell'atrio del palazzo, compiva il dover suo, sentì il tonfo come di cosa pesante che cadesse sul marciapiede esterno. Accorse e vide un uomo che, sceso con una scala a corda dal balcone della sala dei matrimoni, si dava a precipitosa fuga verso la stazione ferroviaria. Il bravo agente si diede ad inseguire il fuggente, ma questi scomparve ben presto ad uno svolto di strada. Intanto la guardia Camedrio che era uscito dal palazzo correva a chiamare l'ispettore di polizia municipale signor Luigi Oddino, che abita poco distante, in via Arsenale.

Questi accorreva immediatamente e presa con sè la guardia Moscatelli compieva tosto un giro di ispezione a tutti gli uffici municipali del primo piano e constatava che un audacissimo individuo aveva tentato di penetrare nella Cassa di risparmio nelle circostanze seguenti: con un forbicione trapano a fusce cilindriche aveva perforato in linea retta un battente della porta dell'ufficio dello stato civile all'altezza di circa 60 centimetri da terra, con fori del diametro di circa due centimetri distanti uno dall'altro pochi millimetri, quindi con una spinta aveva fatto cadere il pezzo di porta procurandosi così una breccia dalla quale si introdusse nell'ufficio. Ivi nel centro della stanza, nel punto cioè in cui corrisponde il cifrone della volta dell'ufficio della Cassa di risparmio, con lo stesso sistema di trapano a fasce aveva perforato ed aperto il pavimento di legno praticandovi una finestra di 80 centimetri per 60, e già stava sterrando la volta quando dovette fuggire. Accanto al foro erano distribuiti parecchi altri utensili come punte, scalpelli, lime, una morsetta da bicicletta, una lampada elettrica tascabile, alla luce della quale egli lavorava. Per poco che non fosse stato disturbato, il ladro poteva entrare nella Cassa di risparmio.

Intanto, prosegnendo la sua ispezione, il signor Oddino ha trovato nel camerino di deposito delle suppellettili inutili un paletot ed una lanterna a petrolio da bicicletta. Nell'Ufficio di ragioneria, proprio sul tavolo del ragioniere municipale, un ordigno di acciaio per scassinare porte e cassetti.

Disceso per la scaletta che conduce, come dicevo, all'ingresso della Cassa di risparmio e del Monte di pietà, riscontrò aperto il sottoscala, e penetratovi, trovò una valigia di pelle contenente effetti di vestiario, ed a terra, vicino, un vero arsenale di ferri da fabbro ferraio, tra cui un magnifico trapano a ingranaggio, munito di punte robustissime di acciaio, evidentemente destinate a perforare le casseforti dell'Istituto. Tutti gli ordigni erano nuovi.

L'ispettore Oddino e la guardia Moscatelli compiuto il giro negli uffici, ed assicuratisi che nessuno era vi era nascosto, uscirono per la città e non tardarono a vedere lungo il corso Torino un individuo che, sebbene piovigginasse e facesse freddo e fosse assai decentemente vestito con il cappello duro, non aveva *paletot*. I suoi connotati generici rispondevano a quelli che aveva sommariamente delineato la guardia. Lo fermarono, lo interrogarono sul suo essere, ma egli rispose avvalentemente in modo confuso, cadendo subito in stridenti contraddizioni. Invitato a recarsi al Corpo di guardia, l'individuo espresse la più alta meraviglia.

Ciò mentre stando al fianco e si mise a fuggire precipitosamente, svoltando per la via Virginio. L'agente Moscatelli, svelto e coraggioso, non si perdette d'animo e inseguì il fuggiasco, lo raggiunse, lo afferrò ed ingaggiò con lui una violenta colluttazione. Sopraggiungeva frattanto l'ispettore, ed allora l'individuo potè essere arrestato e tradotto al Corpo di guardia, dove dichiarò tosto di essere Chiavazza Carlo fu Giuseppe, nato a Torino, il 14 novembre 1880, fabbro ferraio, disse che fu già operaio all'officina di certo Lozano e che era reduce da Marsiglia da pochi giorni. Perquisito, fu trovato in possesso di un paio di guanti e di oltre 150 lire.

Stamane accorsero sul luogo le Autorità. L'arrestato non negò di essere autore del tentato furto; e si disse ricercato per parecchie condanne per furto. Enorme è l'impressione suscitata in città da questo fatto.

Una tragica ascensione

Trento, 30, ore 17,15.

L'altra notte tre giovani studenti del locale ginnasio, i signori Marchi, Grassi e Pietro Pedrana, d'anni 17, figlio dell'amministratore del Manicomio di Pergine, tentarono l'ascensione del monte Calisio, che si erge sopra Trento e che una enorme fenditura, profonda oltre 200 metri, per la quale appunto gli alpinisti tentarono la scalata alla cima. Ad una data circa della salita, il Pedrana si staccò dalla corda che lo teneva legato ai compagni per tagliarsi una scarpa; ma in quella perdette l'equilibrio e precipitò da circa 80 metri d'altezza.

Raccolto inanimato, ma ancora vivo, dai compagni e da tre altri alpinisti che scendevano dal monte, il ferito fu trasportato a Villamontagna, ove accorsero a visitarlo i medici. Ieri, alle 5, però il povero giovanetto spirava senza aver ripreso i sensi. A Villamontagna accorsero i suoi famigliari, immersi dal dolore.

Una femmina giustiziata agli Stati Uniti

Ci telegrafano da New York, 30, ore 8,16:

Nonostante la viva campagna che si va facendo qui contro l'esecuzione capitale delle donne, è stata ieri giustiziata una femmina che aveva uccisa un'altra donna.

Giornali e riviste

Ecco un saggio discretamente accentuato sulla plastica e la moda femminile studiate dal poeta Elerdet. Egli dice che si può paragonare la testa a un olimpo di cui i capelli sono la foresta. Il collo nobile ed eretto esprime la dignità e lo stato. La fronte è la tavola d'artista dove i sentimenti concentrati sono impressi a fedeli di fuoco. Sotto la fronte si disegnano le sopracciglia, archi di pace nei sentimenti miti, archi tesi di discordia nell'espressione del corruccio, lineamenti e simboli di caratteri i casi degli effetti diversi. Gli occhi e il naso sono gli organi della volontà e della vita attiva. La bocca delicata è pure una raccomandazione per la voce che ne sorte, interprete dell'anima, espressione della varità, dell'amicizia e di tutti i più delicati sentimenti. Simpatico, se non bello sempre, è il viso di donna, che esprime la pace e la letizia. Il malumore è il principale nemico della bellezza poichè altera i lineamenti, improntandoli di durezza. La donna deve allontanare da se tutto ciò che la irrigidisce, che le toglie, sviratutto se è giovine, la mollezza e la grazia. La pettinatura dov'essere soffice a possibilmente liscia. I *bandeaux*, i riccioli i frenzoli invecchiano. I colori dei vestiti devono essere intonati non quello della sua carnagione e del suoi capelli. Il rosso, il giallo, l'oro si addicono alla bruna, quanto le tinte delicate, celeste, rosa, verde, alla bionda. La forma del vestito deve pure adattarsi a quella del corpo e al proprio portamento. La donna flessuosa, l'elefante emerge nelle grandi *toilettes*, nei vestiti *chiffon* e la quegli abiti che marcano la forma del corpo, lasciandone intravedere la linea signorile. La donna magra, tipo *garçonnet*, preferirà le forme ampie e molle, sul genere dei vestiti per giovinetta, rifuggendo da qualunque ornamento, specialmente se il suo incedere è un po' rigido, all'inglese. La donna pingue sceglierà abiti ne aillant, ne rigonfi di frenzoli, ma tali da smorzare le curve ardite e le rotondità esuberanti e cui scrivbero nocivo sia l'utilitato, sia il sovrabbondante; le si conviene invece qualcosa di moltemente ricadente, di pieno e di assai indovinato nelle misure e nel colore; si allerta poi allo linee scure ed ai disegni minu

I ministri delle Potenze europee consegnano al Governo serbo la Nota concordata

L'accordo pei Balcani e l'Italia.

L'incubo pauroso che per tanti mesi si è addensato sul capo dell'Europa si allontana: non ci sarà guerra; e già salgono ai cieli gli inni di lode alla prudenza della diplomazia che ha saputo evitare la temuta conflagrazione. Ma il giubilo generale non deve distrarci da una visione esatta delle cose. Importa innanzi tutto dare una risposta ad una domanda. E la domanda è questa: Come esce l'Italia dalla crisi recente?

Veramente se dovessimo prestar fede all'onorevole Tittoni, l'Italia non avrebbe che a fregarsi le mani. « L'attitudine delle altre Potenze — egli ha detto ieri alla Camera — è stata la migliore giustificazione del mio operato, la più concludente confutazione degli attacchi che mi sono stati mossi... Talune dichiarazioni in argomento che in altri paesi furon fatte e che al pubblico italiano sembrano più energiche che le mie, non determinarono in sostanza attitudine diversa dalla mia, perchè ad essa seguì un'azione prudente e calma non meno di quella da me sin da principio adottata ».

L'on. Tittoni ha così parlato. Ed è stato singolarmente modesto; perchè evidentemente tra le parole del suo discorso spirava la voglia di aggiungere: gli altri sono giunti con sei mesi di ritardo alle mie stesse conclusioni.

L'on. Tittoni è incorreggibile. Nemmeno alcuni mesi di meditazione e di silenzio hanno potuto fare un po' di luce nelle sue idee. Egli continua a credersi un'aquila della diplomazia, continua a credere di aver col suo sguardo napoleonico precorso gli avvenimenti e non si accorge di aver con la sua politica a zig-zag messo l'Italia nella più dolorosa, nella più mortificante, nella più falsa delle situazioni.

Come esce l'Italia dal conflitto balcanico? Ne esce col danno e le beffe: invisa ad amici e nemici: ridotta a una *quantité négligeable* nel concerto europeo: isolata e malsicura. Irrisorie, nelle sue speranze e minuscenti per l'avvenire.

Sì, questo è il bel risultato della politica tittoniana: alleati da una parte ed amici dall'altra ci hanno messo pubblicamente alla porta. L'alleata Italia è stata messa in ridicolo al Parlamento austriaco come un *pianoforte di lusso*, che non suona se non nelle occasioni decorative; ieri l'altro il principe di Bülow, facendo al Reichstag la storia del disastro balcanico, ha levato un inno all'alleanza con l'Austria, ma ha taciuto accuratamente dell'alleata Italia: non l'ha degnata nemmeno, come in altri tempi, dell'ironia famosa del « giro di waltzer ». L'on. Tittoni considererà questo silenzio come un trionfo della sua politica? E' capace anche di questo. Ma non è probabile che trovi altri di questo stesso avviso.

L'Italia ha avuto quel che si meritava: o, per meglio dire, quel che meritava la politica dell'on. Tittoni. Dinanzi al fatto nuovo dell'occupazione austriaca della Bosnia-Erzegovina, egli aveva dinanzi a sè due vie: la via tedesca e la via anglo-franco-russa. Nel seguire l'una e l'altra v'erano danni e vantaggi; egli ne ha seguito un po' l'una e un po' l'altra, ed è così riuscito a perdere tutti i vantaggi ed a raccogliere tutti i danni.

E' proprio così. L'on. Tittoni poteva pensare che, dato che noi dovessimo conservare lealmente i nostri impegni con la triplice alleanza, ogni recriminazione contro l'Austria era inutile: bisognava sopportare la ferita lontana in compenso del beneficio dell'alleanza. Così ha ragionato il principe di Bülow. Poteva essere una politica dolorosa per l'Italia, ma era almeno una politica logica e che ci avrebbe permesso di domandare agli alleati compensi futuri in corrispondenza del servizio prestato.

Non meno chiara era l'altra via. L'on. Tittoni poteva pensare che le tradizioni italiane, il culto dell'indipendenza, il principio della nazionalità, nel cui nome era sorta l'Italia, i suoi interessi non ci consentissero l'adesione all'usurpazione austriaca nonostante l'alleanza. Era una politica audace, temeraria forse, ma non per questo meno logica. Saremmo usciti virtualmente dalla Triplice, ma non avremmo abbandonato i nostri diritti ed avremmo potuto in seguito orientare diversamente le nostre alleanze. Avremmo potuto concedere con frutto la nostra amicizia.

Ma tra queste due vie chiare l'on. Tittoni ne preferì una terza, quella dell'equilibrismo. Un principio si schierò risolutamente con la Triplice; ma l'idea esagerata del suo genio diplomatico lo spinse alla *gaffe* monumentale di Caraie Brianza: a quell'adesione precipitata ed inutile che offese il sentimento italiano, a quella vendita della pelle dell'orso dei famosi compensi che procurarono una delusione terribile. Era una *gaffe* spaventosa per un diplomatico, ma che poteva essere salvata in parte da una coerenza logica. Ma l'on. Tittoni non volle confessare l'errore; volle dare una nuova prova della sua astuzia, ed eccolo ad annunciare che, nonostante la famosa adesione brianzuola, l'Italia era perfettamente libera d'impegni: eccolo stringere un'intesa con la Russia e lavorare a tutt'uomo per quella Conferenza che Austria e Germania non volevano assolutamente.

Dichiarava al Parlamento che le condizioni poste dal trattato di Berlino erano *mere finzioni*, e nello stesso tempo immaginava nè una Confederazione balcanica che contrastasse l'egemonia austriaca.

Il risultato di questa politica da trasformista, di questa giuoco diplomatico, non poteva essere che uno solo: porre l'Italia in sospetto all'Austria ed alla Germania da una parte ed alle altre Potenze dall'altra. L'Austria prese negli utili la nostra adesione, ma non ci perdonò il lavorio nel campo opposto e gli auguri alla Confederazione balcanica..... Le altre Potenze, l'Inghilterra, la Francia, la Russia, ci lasciarono in disparte. Che diamine! Non sarebbe stata delicatezza costringere ad un'azione ostile alla duplice tedesca noi, che avevamo dato pei primi la sanatoria, non si poteva fare appello a noi per difendere le *mere finzioni* bollate con tanta autorevolezza a Caraie.

Così l'Italia, che, dopo l'Austria e con la Russia, era la nazione più intimamente interessata ad una modificazione nell'assetto balcanico, dovette stare fuori dell'uscio della sala nella quale si discuteva la questione. Perchè l'on. Tittoni s'illude stranamente se crede che le Potenze abbiano seguito in ritardo le nostre orme. Dinanzi allo spettro minaccioso di una guerra, le Potenze hanno fatto qualche sacrificio di amor proprio e di interessi per giungere ad un componimento pacifico; ma nè Isvolsky, nè sir Grey, nè Pichon hanno dichiarato *mere finzioni* le garanzie del trattato di Berlino: anzi se ne son fatti forti per imporre all'Austria di schiacciare brutalmente la Serbia col peso della sua forza. Se sir Grey è riuscito a far accettare al barone Aerenthal la sua formula conciliativa si è perchè la messa nella bilancia la minaccia di richiamarsi al trattato di Berlino e di non approvare l'annessione. La politica delle Potenze sarà stata più o meno fortunata, ma è stata per lo meno logica, ed esse ne sono uscite dal dibattito a testa alta e con la loro dignità salva.

Non è precisamente il nostro caso. Noi siamo ora spingenti al Rio del germanismo ed ai suoi nemici. Noi ci troviamo ora di fronte al blocco germanico, dal quale, pare, siamo esclusi: ci troviamo al fianco un'Austria aumentata il dominio, consolidata all'interno, resa più forte dal prestigio della vittoria, alla quale per dippiù, pare quindici, per vent'anni sarà vano contrastare. E l'on. Tittoni si crede di essere uscito così forte dalla crisi da poterci permettere il lusso di punzecchiare l'Austria per la mancata promessa dell'Università italiana! Ahimè! egli è veramente inguaribile nella sua ingenuità: egli dovrebbe sapere che un ministro non viene ad annunciare ad un Parlamento una concessione di quella fatta se non ha la certezza assoluta della sua realizzazione. Non si pasteggiano mani e piedi ad un alleato oggi e morderlo domani con qualche ironia amara.

Ma al di là dell'on. Tittoni c'è la politica italiana e gli interessi suoi. L'avvenire è tutt'altro che sereno e placido. Non c'è che una speranza, ed è che quando si formi un blocco come quello germanico, è fatale che attorno e di fronte gli altri interessi si aggiustino e si consolidino. Così sperò l'Italia trovare la sua via futura e seguirla con maggior scarso e franchezza.

I ministri delle Potenze consegnano a Belovanovich la Nota concordata.

Belgrado, 30, ore 23,15.

I ministri di Germania, di Francia, di Russia e d'Italia, hanno tenuto stamane una conferenza col ministro d'Inghilterra, alla sede della Legazione inglese, donde si sono recati in vettura al ministero degli esteri. Il ministro britannico, circondato dai rappresentanti delle grandi Potenze, ha consegnato al ministro degli esteri, Milovanovitch, una Nota verbale, circa la dichiarazione da farsi da parte della Serbia, all'Austria-Ungheria. Il ministro di Germania e quelli di Francia e d'Italia, hanno lasciato il ministero dopo venti minuti. I ministri inglese e di Russia, sono rimasti da Milovanovitch un'altra mezz'ora. Il ministro di Russia fu l'ultimo a lasciare il ministero degli affari esteri. Stamane il ministro di Turchia ha informato il presidente del Consiglio, che la Turchia condividerà il parere delle grandi Potenze circa l'annessione della Bosnia-Erzegovina.

Dopo il passo fatto dall'Inghilterra, appoggiato dalle altre Potenze, si è radunato il Consiglio dei ministri, e stasera o domani saranno note le decisioni prese dal Governo serbo, che, crediamo, saranno conformi ai consigli delle Potenze.

Secondo un comunicato ufficioso, il conte Forgach ha sottoposto ieri, a nome dell'Austria, un modus vivendi sul terreno politico e commerciale. Questo accordo sul principio della nazione più favorita, non farebbe alla Serbia alcun vantaggio. Causa il breve termine di cui si dispone per la ripresa dei negoziati, l'Austria e la Serbia, secondo ogni verosimiglianza, non si troveranno più legate da alcun trattato, il primo aprile.

Inverosimiglianza della voce circa l'abdicazione di re Pietro.

Budapest, 30, ore 23,10.

Secondo informazioni qui giunte, è inverosimile che re Pietro abdichi, perchè il principe Alessandro, essendo minorenne, bisognerebbe costituire una reggenza. Un cambiamento di dinastia non sembra parimenti probabile. Per quanto concerne il trattato di commercio colla Serbia, un modus vivendi qualunque deve essere trovato il 1.o aprile. Provvisoriamente non può essere questione che di accordare le condizioni della nazione la più favorita. L'importazione della carne in quantità definita non potrà essere applicata che dopo la conclusione di una convenzione doganale.

Uno sguardo retrospettivo del *Fremdenblatt*.

Vienna, 30, ore 18.

Il *Fremdenblatt* scrive: « Col riconoscere l'annessione, le Potenze hanno creato al tempo stesso la condizione assolutamente necessaria per il loro passo a Belgrado, cioè non suggerito da noi, e che sarebbe rimasto senza successo fino a che la Serbia non si fosse trovata di fronte all'Europa unita. Sono le Potenze, che domandano a Belgrado lo stesso che noi avremmo dovuto domandare. E ciò costituisce una semplificazione. Il riconoscimento da parte delle Potenze ha dimostrato che il nostro modo di procedere verso la Serbia non era ingeneroso, violento e imperioso. L'annessione era un atto così semplice che la sua approvazione da parte delle Potenze doveva sembrare naturale; ma invece quale lunga strada si è dovuto percorrere per giungere a questa risoluzione, che pure era intuitiva! Abbiamo avuto ragione di essere soddisfatti, ma non vi sarebbe giusto a mostrarsi trionfatori, nè ce ne sarebbe motivo. Dopo uno sguardo retrospettivo agli sforzi compiuti dalle varie Potenze, nell'interesse dell'accomodamento del conflitto ecc stessero, il giornale dice: « Questo sguardo retrospettivo non deve determinare in noi l'arroganza, che merita biasimo, ma la simpatia per i molti amici e per gli stati che la pace ha trovato nella vigilia coscienza dell'Europa. Ora che abbiamo ragione di sperare che l'incidente sia chiuso, occorre che parliamo anche da parte nostra dell'attitudine ferma ma moderata dei nostri parlamenti e della nostra opinione pubblica e della disposizione presa quando la dignità della Monarchia lo richiedeva? Crediamo che non sia nostro compito, e che meglio ci ricompensi la coscienza di ciò che vogliamo, coscienza che possiamo sentire nel giorno in cui la Monarchia ha sostenuto la più grave prova della sua capacità a decidere vigorosamente e nel tempo stesso nettamente dei suoi destini nel consiglio delle Nazioni ».

Commenti romani alla vittoria dell'Austria-Ungheria

Roma, 30, ore 23

La Tribuna, constatando che l'Austria-Ungheria è riuscita a chiudere la questione aperta coll'annessione della Bosnia-Erzegovina, dice: « Noi abbiamo già veduto elevarsi molte voci a criticare aspramente così la sopraffazione austriaca, come la brutalità della Germania; ma non sentiamo in noi il coraggio di farvi coro. Crediamo che all'ora attuale ci sia qualcosa di meglio da fare che scodellare luoghi comuni, e più giovi avvertire che in mezzo all'agitarsi di tutti i pacifisti ed agli incessanti inni in favore della pace universale, l'Austria-Ungheria ha richiamato l'Europa così alla realtà degli interessi in contrasto, come alla necessità che ogni popolo si metta in grado di difendersi con tutti i mezzi che la stessa ragione dello sviluppo o dell'esistenza consiglia. Noi abbiamo sempre sostenuto che non vi possono più essere interessi assolutamente contenditori, tanto stretti sono ormai i vincoli che legano i popoli tra di loro, ma vi sono contatti ed armonie che più si conoscono e meglio vanno curati. Questo certamente pensava l'on. Tittoni, il giorno in cui a Carate pronunciò quella frase relativa all'accordo dell'Italia, che tanto gli fu rimproverato. Sì, a questo bisogna tenere rivolto assiduamente il pensiero. Il giorno in cui sarà diventato nella coscienza del popolo italiano verità implicita, e quesito enunciato e i mezzi di azione eventuale saranno conformi alle aspirazioni essenziali del popolo italiano, l'Italia, fedele sempre alle alleanze, darà prova di aver fatto suo uno degli ammaestramenti che l'ora attuale ha impartito ».

L'Araldo scrive: « Alla Consulta si afferma non avere alcuna notizia precisa relativamente alle dimissioni di Iswolsky. Abbiamo parlato con persone autorevoli del Ministero, chiedendo che cosa pensassero circa la verosimiglianza o meno di tale notizia. Ci fu risposto che il fatto delle dimissioni non si rifiuta sia ancora avvenuto, benchè si creda che a breve o a lungo andare le dimissioni diventeranno inevitabili. Con queste dimissioni la vittoria dell'Austria-Ungheria, o, meglio, degli imperi centrali, riceve il suggello solenne: fatto è che pur senza aver sacrificato e fatto sacrificare un solo uomo, gli eserciti austriaco e tedesco hanno sconfitto tutto il rimanente di Europa, e lo tengono ormai sotto i loro piedi ».

Perchè la Russia ha ceduto.

« Mai sono » per l'avvenire.

Roma, 30, ore 24.

Stamane mi pregato un diplomatico estero di spiegarmi come mai tutte le potenze si siano improvvisamente trovate d'accordo per dare piena ragione all'Austria nella grossa questione dell'annessione della Bosnia Erzegovina.

— E' molto semplice — mi ha egli risposto; — finchè le discussioni continuavano sul campo del puro diritto, le potenze apparivano ed erano divise: da una parte l'Austria e la Germania, che propendevano il riconoscimento puro e semplice dell'annessione; dall'altra parte, in prima linea, la Russia, che faceva del suo meglio per tutelare la Serbia, ed in seconda linea l'Inghilterra e la Francia, che cercavano di conciliare la loro amicizia per l'Austria colla loro cordiale *entente* colla Russia.

— Permetta una interruzione: la condotta dell'Inghilterra e della Francia è stata sempre ammirevole a quella della Russia?

— Comprendo la sua allusione: ella vuole certamente ricordare che una volta l'Inghilterra era la più fiera contro l'annessione mentre negli ultimi giorni è apparsa la più favorevole, dopo la Germania, per l'Austria. Ciò è verissimo ed ho la mia spiegazione. Dapprima l'Inghilterra temette che l'annessione della Bosnia Erzegovina potesse riuscire fatale alla posizione dei giovani turchi e perciò essa, che dalla rivoluzione turca aveva tratto i massimi vantaggi, non esitò un momento a schierarsi dalla parte della Turchia e contro l'Austria.

— E vero che, in un dato momento, il Governo inglese ordinò ad una sua squadra, comandata da un principe reale, di portare nell'Adriatico e che quell'ordine fu subito dopo revocato?

— Non lo so. Posso invece assicurarla che l'Inghilterra dichiarò, fin dal primo momento, che non avrebbe fatto la guerra per costringere l'Austria a revocare l'annessione, ma che non avrebbe esitato a difendere la Turchia, se questa fosse stata assalita dall'Austria. Il Governo inglese non si è mai mostrato molto tenero della Serbia e del Montenegro, ma, finchè non intervenne l'accordo austro-turco, fece costantemente opposizione al programma austro-germanico. Intervenuto l'accordo fra l'Austria e la Turchia ed escluso, con esso, ogni pericolo per la permanenza dei Giovani Turchi al Governo dell'Impero ottomano, l'Inghilterra mostrò subito la sua tendenza al ravvicinamento dell'Austria-Ungheria.

— Che può dirmi della condotta della Francia?

— Fin dal primo momento la Francia assunse un'attitudine pacifica che in fin dei conti, non abbiamo mai avuto motivo di smentire. Il gabinetto di Parigi, allineato a quello di Pietroburgo e legato a quello di Londra, ha sempre fatto del suo meglio per la soluzione pacifica del gravissimo problema. Teoricamente la Francia era in pieno accordo colla Russia e coll'Inghilterra, ma si studiava di evitare che la discordia diplomatica prodotta in tanto tenuta conflagrazione europea apparisse perchè, nel caso di una guerra, la Francia avrebbe dovuto trovarsi a fianco della Russia. Il Governo francese, che è sommamente interessato al mantenimento della pace, ha messo più mano in opera i suoi buoni uffici per evitare una rottura fra l'Austria e la Russia.

— In conclusione, la sola Russia si opponeva seriamente all'annessione della Bosnia-Erzegovina?

— L'opposizione della Russia è stata solo teorica, ma non era assoluta. Il signor Iswolsky comprendeva che non era possibile di costringere l'Austria a fare un passo indietro. Una grande Potenza si sarebbe suicidata rinunciando all'annessione già proclamata e compiuta, ma il signor Iswolsky e lo stesso Czar non potevano trascurare del tutto la grande corrente panslavista in favore della Serbia e del Montenegro. La Russia ha sostenuto adunque che, pur riconoscendo la annessione della Bosnia-Erzegovina, si dovessero avere dei riguardi per quei due piccoli Stati slavi. Era appunto questa tesi della Russia che rendeva molto pericoloso il proponimento *ultimatum* dell'Austria alla Serbia. Il piccolo Regno di Serbia credeva perciò di trovarsi presso a poco nelle stesse condizioni nelle quali si trovò il Regno di Sardegna nel 1859.

— E' venuto il momento che io le domandi per la seconda volta come e avvenuto l'improvviso cambiamento della Russia.

— E' avvenuto nel modo più semplice. La Russia ha dovuto fare un passo indietro e inchinarsi di fronte ad una vera *forza maggiore*. Essa, messa colle spalle al muro, non potendo resistere, ha dovuto abbadire.

— Vuol dire che l'*ultimatum* per la Serbia era stato fatto alla Russia.

— La parola *ultimatum* non è propria, ma la Russia è stata messa colle spalle al muro dall'Austria. E' stata la Germania che ha costretto la Russia a cambiare improvvisamente la sua attitudine.

— In che modo?

— Le ripeto, in modo semplicissimo ed efficace. L'ambasciatore tedesco partecipava ufficialmente ad Iswolsky che, se la Russia non avesse dichiarato subito di essere pronta a riconoscere l'annessione della Bosnia-Erzegovina, l'Austria-Ungheria avrebbe provocata la guerra e la Germania avrebbe combattuto a fianco dell'Austria. Il principe di Bülow si è affrettato a spiegare questa sua minaccia alla Russia dicendo in pieno Reichstag che gli interessi tedeschi esigevano che la Germania appoggiasse fino alle ultime conseguenze l'Austria, ed ha soggiunto: « Appoggiando meno apertamente l'Austria-Ungheria, la Germania avrebbe incoraggiato altre Potenze, cioè la Russia, la Francia e l'Inghilterra, ad infliggere all'Austria-Ungheria una sconfitta diplomatica; il che avrebbe indebolito egualmente la posizione della Germania in Europa e diminuito il peso che le due alleate rappresentano insieme ». Dell'Italia, senza alcuna, il principe di Bülow non ha fatto cenno nel suo discorso, perchè l'Italia non ha seguito in tutto e per tutto la via battuta dall'Austria e dalla Germania.

In conclusione la Russia ha ceduto per paura della guerra?

— Certamente. Era del resto notorio che il signor Iswolski fin dal primo momento aveva dichiarato a Desio, Parigi e Londra e forse a Berlino che la Russia non avrebbe mai fatto la guerra per la Bosnia-Erzegovina. Questa dichiarazione aveva fatto fare più volte, ed in modo preciso a Belgrado e Cettinje. La Russia, per ora e per parecchi altri anni ancora, non è in grado di fare la guerra ad alcuna potenza e poichè era anche notorio che nemmeno la Francia e l'Inghilterra erano disposte a passare dal campo diplomatico al campo militare, il principe di Bülow ha fatto un giuoco sicuro.

— Quali saranno, secondo lei, le conseguenze di questo passo della Germania?

— La conseguenza immediata sarà il trionfo dell'Austria-Ungheria. Tutte le grandi Potenze riconosceranno l'annessione della Bosnia-Erzegovina, le piccole dovranno, per ora, rassegnarsi. La Serbia hanno già trovato il capo espiatorio nella persona del principe ereditario.

Ma non crede che nelle grandi Potenze resteri un lievito di rancori?

— Come non crederlo! La Russia non potrà dimenticare facilmente di essere stata umiliata. Ciò le ricorderanno tutti i giorni i capi e gli organi del partito panslavista. E' quindi da temere che d'ora in poi la Russia possa cambiare attitudine riguardo alla Germania, cioè che non opporrà più una tenace resistenza alle correnti più o meno germanofobe di Francia ed Inghilterra. La questione della Bosnia-Erzegovina è stata risolta pacificamente, ma la causa della pace non ci ha guadagnato: tutt'altro!

"Nave senza nocchiero,,

Vettori di telefono da Roma, 31, ore 2.

Sulle brevissime dichiarazioni fatte ieri alla Camera italiana dal ministro degli esteri, Tittoni, e sul lungo discorso fatto ieri al Reichstag tedesco dal cancelliere principe di Bülow, è opportuno fare qualche rilievo. Il punto di contatto, che vi è fra due così differenti manifestazioni oratorie, è questo. Il ministro italiano ha creduto di poter giustificare il suo contegno, col far constatare che tutte le altre Potenze, dopo aver molto gridato, hanno finito per approvare ed accettare quanto l'Austria, appoggiata dalla Germania, aveva fatto nei Balcani. Il cancelliere tedesco ha fatto risaltare innanzi a tutto il mondo, che l'Austria e la Germania, insieme unite, hanno potuto imporre all'Europa intera il riconoscimento della annessione della Bosnia-Erzegovina. In due modi diversi, così nel Parlamento italiano, come nel Parlamento tedesco, si è adunque solennemente riconosciuto l'innegabile efficienza che sui destini di Europa ha esercitato ed esercita il blocco diplomatico e militare austro-tedesco. L'on. Tittoni, colle sue fugaci dichiarazioni, ha in buona sostanza ripetuto in forma diplomatica, alla Camera, quanto ha sempre detto in questi ultimi cinque mesi nelle conversazioni private, agli amici, cercando di difendersi dagli attacchi che nella stampa e nel Parlamento, gli furono rivolti, che cioè, date le condizioni generali dell'Europa, il contegno dell'Italia verso l'Austria, di fronte alla annessione della Bosnia-Erzegovina, non poteva essere sostanzialmente diverso da quello che è stato. Resterebbe sempre a chiedere all'on. Tittoni, perchè egli si sia affrettato a riconoscere nel discorso di Carate, quello che le altre Potenze hanno riconosciuto, è vero, ma dopo sei mesi di faticose trattative e gravi pericoli e dopo aver ottenuto almeno che l'Austria-Ungheria desse qualche compenso economico alla Turchia ed alla Serbia, e che la Bulgaria regolasse le sue pendenze colla Turchia. Ma questo osservazioni alle tesi dell'on. Tittoni, la *Stampa* le ha già fatte anche ieri, commentando il suo discorso ed è inutile ripeterle. Oggi giova constatare piuttosto, che l'on. Tittoni in forma più involuta ed in modo indiretto, ha fatto quello che in forma recisa e in modo diretto ha fatto anche il principe di Bülow. Cioè l'elogio della potenza diplomatica e militare austro-tedesca. Forse, se avesse saputo che il principe di Bülow, parlando dell'alleanza fra l'Austria e la Germania, non avrebbe neanche lontanamente ricordato l'Italia, l'on. Tittoni si sarebbe ieri astenuto dal celebrare la vittoria riportata dalle cancellerie tedesca ed austriaca, su tutta la diplomazia europea. E certo ad ogni modo che l'on. Tittoni non si sarebbe aspettato che il suo elogio della vittoria diplomatica austriaca sarebbe stato così mal ricompensato, come è stato da un autorevole giornale viennese.

La *Neue Freie Presse*, con un delicato pensiero, stampa proprio oggi queste parole: « Soltanto un fidato amico (la Germania) può contare sugli amici infidi, mentre uno Stato che si ritira in disparte (l'Italia) quando deve far onore alla sua firma rinunzia a che gli si creda per l'avvenire ».

Comunque sia, è lecito rivolgere queste domande al Governo italiano. Voi avete constatato che l'Austria e la Germania, giovandosi della loro forte preparazione militare, hanno imposto una determinata soluzione di una questione europea, e sta benissimo; ma, posto che l'Italia non ha tratto da questa vittoria austro-tedesca alcun vantaggio, mentre ne ha avuto indubbiamente qualche danno, quale politica vol. Governo d'Italia, volete seguire d'ora in poi o per partecipare ai vantaggi altrui o per evitare almeno nuovi danni nostri? Le altre Potenze, anche se sconfitte diplomaticamente, anzi appunto perchè sconfitte, cercheranno di svolgere domani una politica atta ad impedire nuovi successi degli avversari. C'è da scommettere che specialmente la Russia vorrà mettersi in condizioni di evitare nuove disfatte diplomatiche; ma l'Italia, quale politica estera intende seguire? E' possibile continuare a dire per molti altri anni ancora che l'Italia è fedele alle alleanze e cordiale nelle amicizie, mentre le Potenze si stanno dividendo, all'infuori di noi, il predominio di Europa e del mondo? Vogliamo stringerci nuovamente alla Germania ed all'Austria, cercando di aver almeno qualche beneficio dalla preponderanza politico militare austro-tedesca o vogliamo cercare altrove ed in altro modo delle garanzie tutelatrici dei nostri interessi. E' possibile mantenerci eternamente in una allenanza, della quale non vediamo che gli svantaggi, ed in amicizie sterili che non ci danno assolutamente nulla? Queste domande avrebbe dovuto ieri rivolgere l'on. Brunialti all'on. Tittoni, prendendo atto della constatazione fatta dal ministro degli esteri, che il blocco militare diplomatico austro-tedesco aveva avuto ragione dell'Europa. Una altra considerazione deve suggerirci la vittoria diplomatica austro-tedesca, constatata dall'on. Tittoni ed esaltata dal principe di Bülow. E' indubitato che l'Europa ha dovuto finire per riconoscere l'annessione della Bosnia-Erzegovina, perchè nè la Russia, nè la Francia, nè l'Inghilterra, nè la Turchia, nè la Serbia, nè il Montenegro, nè finalmente l'Italia, avrebbero potuto o voluto opporre ai preparatissimi eserciti dei due imperi centrali, forze militari sufficienti per rompere il formidabile blocco austro-tedesco, piantato in mezzo all'Europa, Oriente, la Russia cercherà certamente di rifarsi della debolezza militare provocata dalle sconfitte avute recentemente in Estremo Oriente; la Francia non trascurerà di rinforzare la sua difesa di terra e di mare; l'Inghilterra rinforzerà ancora la sua marina come dimostrano le discussioni che avvengono alla Camera dei Comuni ed arriverà forse a creare anche una flotta permanente in Turchia o le altre nazioni balcaniche cercheranno di migliorare le loro condizioni militari. E l'Italia, che cosa intende di fare? E' possibile trastullarsi ancora coll'incertezza e la insufficienza dell'on. Cusano? E' possibile rimandare ancora la soluzione del nostro problema militare? Queste domande circa la nostra politica estera e militare è lecito rivolgere al Governo, mentre l'Europa dinanzi al trionfo diplomatico dei due imperi centrali, militarmente tanto forti, perchè sarebbe inutile venire alla Camera a constatare la efficienza degli armamenti sull'azione diplomatica ove si continuasse a non avere nè una politica estera nè una politica militare.

L'ottimismo di Tittoni commentato dal *Temps*.

Parigi, 30, ore 21.

Il *Temps*, commentando i tre discorsi pronunciati ieri da Bülow a Berlino, da sir Edward Grey a Londra e da Tittoni a Roma, scrive: « Il principe di Bülow e sir Eduard Grey si sono incontrati nel parlare delle relazioni anglo-tedesche e delle forze navali dei due paesi. A dire il vero, nè l'uno, nè l'altro non hanno detto nulla di nuovo: è stabilito che una intesa sulla limitazione degli armamenti è impossibile, e questo si sapeva. Edward Grey ha reso omaggio alla dichiarazione delle intenzioni tedesche, ma questa dichiarazione non basta a sopprimere le necessità imperiose che assumono per l'Inghilterra di mantenere sul mare la sua supremazia. La Germania, dal canto suo, prosegue l'esecuzione del programma che giudica indispensabile alla sua sicurezza. In queste condizioni la saviezza vuole che tanto a Berlino quanto a Londra si rinunci a collegare la questione degli armamenti a quella delle reciproche relazioni politiche.

Quanto a Tittoni, egli ha una volta di più manifestato il suo fortunato ottimismo di cui sembra essere stato dotato da madre natura. Egli stima che la sua politica è la sola che fosse possibile seguire. Può darsi, perchè egli solo è il migliore giudice. Il Tittoni ha dato prova, del resto, di molta prudenza e riserva, e senza dubbio l'Italia, nell'ultima manifestazione di intimità austro-tedesca, è stata lenta e si è tenuta singolarmente in disparte. Ma nessuno questo è un fatto nuovo, e non è l'on. Tittoni il quale abbia inventato il giuoco dei contrappesi, coi suoi vantaggi ed i suoi inconvenienti ».

La prodezze della Polizia austriaca al confine italiano.

Un impiegato postale arrestato.

Verona, 30, ore 7,20.

Alcuni giorni or sono un impiegato ferroviario italiano, addetto alla stazione internazionale di Ala, certo Olivieri, vedendo un collega austriaco rimproverare villanamente un dipendente, intervenne sdegnato e lo invitò a colmarsi esclamando che in Italia i propri dipendenti si trattano con modi più gentili. Il ferroviere tedesco si vendicò per questa frase e nacque fra i due un vivace diverbio, durante il quale l'Olivieri disse che non servirebbe l'Austria neppure se gli raddoppiassero la paga. Concluse con un « Viva l'Italia! ». Questa esclamazione fu disgraziatamente udita da un doganiere austriaco che si trovava a poca distanza: egli si affrettò a denunziare l'Olivieri per grida sediziose. Il giudice di Ala subito spiccò mandato di cattura contro il povero impiegato il quale però, venuto a conoscenza del provvedimento preso a suo carico, partì subito in carrozza per Riva di Trento, ove si imbarcò su un piroscafo diretto a uno scalo italiano del lago di Garda. Al momento della fuga dell'Olivieri era in servizio alla stazione di Ala l'impiegato postale italiano Angiolo Somelli, di 36 anni, da Caprino Veronese. La Polizia austriaca, non sapendo più su chi sfogare la sua ira, lo accusò di favoreggiamento nella fuga e lo trasse in arresto sotto la grave imputazione. Il fatto ha destato vivissima impressione.

Il Canadà per l'armata dell'Impero britannico

Londra, 30, ore 14.

Mandano da Ottawa che la Camera dei Comuni del Canadà ha discusso ieri la questione della partecipazione da prendere dal « Dominion » nella difesa navale dell'Impero britannico. Dopo un discorso di Foster, il quale dichiara in nome dell'opposizione che se il primo ministro proponesse di dare all'Impero, delle corazzate o del denaro, anche l'opposizione lo sosterrà, prende la parola sir Wilfrid Laurier, e il Canadà, egli dice, non indietreggerà di nanzi ai suoi doveri e noi siamo assolutamente decisi a compiere tutti i doveri inerenti alla nostra qualità di sudditi britannici. Siamo pronti a fare tutti i sacrifici per mantenere la posizione che si è acquistata l'Impero, ed a partecipare alle sue spese, fino a che si può ciò fare, senza compromettere i principii dell'autonomia. La Germania si dispone forse a fare contro la Gran Bretagna, in mare, ciò che fece sulla terra ferma alla Francia, e nessun suddito può restare indifferente di fronte a questa prospettiva. Quantunque il pericolo non sia imminente, noi dobbiamo essere vigilanti. La supremazia britannica sul mare, deve essere mantenuta e se verrà il giorno della gran prova, il dovere dei suoi figli sarà di unirsi attorno alla madre Patria ».

Il primo ministro presenta in seguito una mozione in cui si dice che « la Camera riconosce che è dovere del popolo canadese, prendere la sua larga parte di responsabilità nella difesa generale; approva i crediti destinati alla organizzazione di un servizio navale canadese e dichiara di voler cooperare all'incremento della marina imperiale; e, considerando che la supremazia navale della Gran Bretagna è indispensabile alla sicurezza dell'Impero ed alla pace del mondo, esprime il parere che il popolo canadese debba dare alle autorità imperiali, tutte le volte che ciò sarà necessario, la cooperazione più leale e cordiale per la salvaguardia dell'integrità e dell'onore dell'Impero ».

Una forte scossa di terremoto a Reggio Calabria.

Reggio Calabria 30, ore 11,5.

Stamane, alle ore 5, è stata avvertita una forte scossa di terremoto che ha molto impressionato la popolazione. Seguirono dopo pochi minuti altre scosse più leggere accompagnate tutte da rombo. Avvenne qualche crollo di muri già pericolanti.

Spigolando nella requisitoria sull'assassinio dei Cuocolo.

Napoli, 30, ore 24.

Il processo Cuocolo, costituito da 29 volumi, è stato depositato in Sezione d'accusa, a disposizione dei difensori e dell'imputato. Ho voluto prendere visione della requisitoria del Procuratore Generale, che è un documento di grande importanza. Ho rilevato in essa alcune circostanze salienti che vale la pena di riferire.

La malavita del Cuocolo.

Il procuratore generale Ciancarelli ha stimato, in proposito, che nel *Caffè Fortunato* Erricone e Ciro Alfano, Ghibellino e Rapi avevano stabilito il centro dei loro affari di strozzinaggio e di usura, ed ivi era stato visto pure il Cuocolo, insieme ai due Alfano. Il Rapi confessò stragiudizialmente che il Cuocolo fu anche visto in via Nardones a discorrere con lui.

Il delegato Ametta depose che Cuocolo, Enrico Alfano e Rapi si trovarono a giuocare nella *Cantina di Sant'Anna* a Palazzo. Gennaro Cuocolo fu ripetutamente nel 1891 cosa condannato per tentato furto sul deputato Zainy, ed il 14 gennaio 1902 fu arrestato, insieme al presidente De Angelis, perchè colto di notte tempo in possesso indebitamente di un mantello da donna sullo stradale Museno.

Il cav. Giancaglini ha asserito inoltre che il Cuocolo formava la base di furti di grande rilievo e che pochi giorni innanzi la sua uccisione fu organizzatore di un furto in danno della canzonettista Emma Perullo.

La figura morale del Rapi.

Il Procuratore Generale esamina a fondo la figura morale del Rapi, e a ciò è indotto dalla convinzione in lui formatasi che questi sia stato l'organizzatore del duplice delitto. Non che, sebbene non risultino precedenti penali a carico del Rapi, egli era in intimi rapporti con Erricone, capo della malavita. Dopo il suo primo arresto aveva un rilevante deposito alla banca e di queste somme non può essere posta in dubbio la lecita origine. Infatti esse provenivano da strozzinaggio di donne, da lotti al giuoco, da lotto clandestino, ecc. La Polizia di Parigi conferma tutto ciò ed informa che nel 1900 il Rapi si fece conoscere in quella città quale frequentatore di case di giuoco e di Circoli, ove barava e facilitava loschi imprese. Infine egli venne cancellato dal Circolo, da sovvegliato dalla Polizia e poi espulso dal Ministero degli interni.

A proposito dell'omicidio *Pasquino*, il procuratore generale Ciancaglini dice: « Il Sarca, soprannominato *Pasquino*, era un amico del cuore di Elvira Franzese, mantenuta da un ricco negoziante. Il Rapi volle surrogare il *Pasquino* a proveccio suo altresì, che ebbe per epilogo l'uccisione del Sarca. Dal verbale del pubblico dibattimento svoltosi il 6 giugno 1907, alla Corte ordinaria delle Assise di Napoli, a carico di certo Giuseppe Viscardi, quale complice necessario in quell'omicidio, risulta avere della Franzese dichiarato che la rivalsità di cui il Viscardi si era servito per consumare il delitto apparteneva al Rapi. Al dibattimento però la Franzese espose la sua meravigliata per essere stata chiamata a deporre su di un fatto che ignorava completamente, e negò di aver fatto delle rivelazioni. La sua precedente dichiarazione venne però confermata da altri testimoni. Certo

CRONACA CITTADINA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 75-60 (INTERNAZIONALI).

A proposito delle innovazioni nell'orario estivo.

Su questo importante argomento l'avv. E. D. ci scrive la seguente lettera a cui diamo volentieri ospitalità:

« Mi permetta, egregio signor direttore, a proposito delle innovazioni nell'orario estivo delle F. S., di rendermi interprete, sulle colonne del di lei pregiato giornale, di alcuni desiderata che tanto interessano la città nostra e la regione piemontese.

« Anzitutto nella presente innovazione non si fa cenno alcuno delle comunicazioni coll'estero: voglio parlare di miglioramenti che si sperava di veder attuati specialmente nelle comunicazioni fra la Savoia, Delfinato e Svizzera Francese e Torino, e nel senso inverso.

« Basta infatti osservare un orario ferroviario per vedere in quali condizioni ci troviamo.

« Vi sono tre comunicazioni con treni diretti fra Torino, Grenoble, Lione e Ginevra, mentre ve ne sono sette *due* da Lione e Grenoble, ed appena una da Ginevra, e per giunta notturna, e quindi non a tutti gradita.

« E' vero però che vi è pure un treno diurno, ma questo è una irrisione, poichè v'impiega una giornata intiera, cioè ore 12.40 a percorrere km. 307, distanza fra Torino e Ginevra! Sta a vedere un modo per sottrarsi al guaio di servirsi di questo treno bambola, abbandonare cioè la via del Cenisio, che vogliamo sempre migliorare... per scegliere invece la via più lunga e più costosa del Sempione! Sembrerà un'ironia appure è così.

« Per questo transito vi sono due treni diurni che impiegano rispettivamente ore 9.50 e 11.5, ma che percorrono in più km. 129 e che importano una maggior spesa di L. 14.45 in prima classe, 10.55 in seconda classe e 7.85 in terza classe.

« Si dirà che chi vuole le comodità se le deve pagare, ma infatto è ridicolo e desolante di non poter servirsi della nostra via più breve e meno costosa!

« Pensiamo a migliorare il transito del Cenisio, facendolo percorrere da tre coppie di treni diretti, e senza impiegare circa ore 10 a percorrere km. 342 e km. 307, distanza che ci separa da Lione e Ginevra, ove abbiamo indiscutibilissime numerosi rapporti di interessi.

« La seconda osservazione che mi permetto riguarda una più sollecita comunicazione diurna fra Torino la Lombardia e il Veneto.

« Già a varie riprese il dì del benemerito foglio si era occupato per ottenere detta comunicazione che nemmeno questa volta possiamo registrare.

« Abbiamo un treno direttissimo, il N. 86, da Venezia a Torino con solo ore 7,35 di viaggio, perchè non se ne potrebbe almeno uno secondo in senso inverso, servendosi del direttissimo N. 85 in partenza da Torino alle ore 6,55 con arrivo a Venezia verso le 14,30 in tempo per prendere le coincidenze coi treni diretti verso Vienna, Trieste, ecc.?

« Attualmente si è costretti a servirci di un treno lumaca che percorre la distanza in ore 9.40, vale a dire con perdita della giornata intiera.

« La nostra vicina, la capitale Lombardia, che siamo sul a contrastare sempre, ha ottenuto una simile comunicazione verso le Puglie: perchè non sarà lecito a noi di ottenere una più rapida, e da tanto tempo desiderata, comunicazione col Veneto?

« Queste sono le innovazioni che avrei spera to di vedere attuate pel prossimo orario estivo, ma invece non se ne fa parola nè dell'una, nè dell'altra.....

« Si pensi però a favorire in tutti i modi Milano sia con comunicazioni permanenti, sia con altre di carattere temporaneo verso la riviera ligure, nel periodo dei bagni.

« Anzi, a proposito di ciò, sarebbe desiderabile che, in detto periodo, i treni diretti ed accelerati della linea di Savona, avessero almeno una vettura diretta sino a San Remo o Ventimiglia, riviera ove più si verifica l'esodo dei torinesi.

« Voglia, egregio Direttore, accettare queste righe, e continuare la benemerita campagna pel miglioramento degli orari a favore di Torino e del Piemonte.

« Gradisca i sensi della più distinta stima ed i più sentiti ringraziamenti.

« Avv. E. D. »

Riunioni di laureandi ingegneri.

Ieri un gruppo di laureandi ingegneri prese la seguente decisione:

« La Commissione dei laureandi ingegneri, dopo essere stata tenuta in sospeso per più di un mese con promesse e lusinghe a proposito della sessione speciale di esami pei soli laureandi, visto il colpo mancare, non solo quando era stato chiesto, ma anche quando, la diverse occasioni, era stato promesso; visto, in altri termini, negare ogni cosa, invita i colleghi tutti a volersi trovare immancabilmente, nel cortile del R. Museo, venerdì, 2 aprile p. v., alle ore 14, per deliberare in proposito ».

Arrivi e partenze.

Ieri sera sono partiti alla volta della capitale gli onorevoli Teofilo Rossi e Casalini.

Sono pure giunti per da Roma il senatore Calenti e gli onorevoli Costa, Falcioni e Nofri.

Una donna percossa dall'amante.

La domestica Biagina Leoncino, d'anni 37, da Boconegi ospitale, in via Vanchiglia, N. 15, con un fischio pubblico, certo Castagnero. La sera sa notte fra i due amanti avvenne una lite, che degenerò in un pugilato, a tutto danno della donna, che fu spietatamente percossa. La disgraziata riuscì a fuggire e cercò nella via, avvertì le guardie della sezione Vanchiglia, le quali procedettero all'arresto del troppo manesco picchiatore.

La donna fu posta immediatamente al San Giovanni dalle stesse guardie, ed ebbe le cure del dottor Azario, che la giudicò guaribile in dodici giorni.

Le bizzarrie di un matto.

Un matto appartenente al reggimento artiglieria da montagna, attendato al fine esercizio di bellagliene carico di cassicile, mentre percorreva il corso Regina Margherita, si staccò dal passaggio di una vettura tramviaria e si diede alla fuga, liberandosi del soldato che lo guidava con grandissima facilità. Giunto svelto in via Bari e percorsa buon tratto di via Cottolengo, in vicinanza alla casa N. 58 venne caramente affrontato da una guardia municipale, la quale riuscì dopo energici tentativi a fermarlo. Nel percorso non causò disgrazie personali.

Bastonata anonima.

Il contadino Antonio Gorrino, d'anni 23, abitante in via Aosta, N. 42, venne percosso con un bastone senza motivo da un individuo sconosciuto e riportò una contusione alla tempia destra. Al San Giovanni venne medicato dal dottore Campora, che lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Un disgraziato caso.

Il fonditore Columbo Federico, d'anni 32, mentre rincorreva due suoi fratelli, in via Lombardore, cadde e si fratturò la rotella sinistra. Gli stessi suoi fratelli lo accompagnarono alla farmacia di Milano, e poscia due guardie municipali, avvisate, lo condussero con vettura al San Giovanni, ove venne ricoverato.

Il lavoro dei ladri.

Ignoti ladri penetrarono, mediante scasso, nell'abitazione del signor Borello Giuseppe, in via Maria Vittoria, N. 30, e vi rubarono varii oggetti d'oro del valore di L. 500.

— Laparia Giuseppe, d'anni 28, da Orzano denunziò che ignoti gli rubarono la bicicletta, che aveva momentaneamente abbandonata in via Berthollet, N. 4.

Chi perde e chi trova.

Presso l'Ufficio di polizia municipale trovansi depositati i seguenti oggetti rinvenuti dal 21 al 27 marzo corrente:

Borsellino a maglia d'argento — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 20 — Manometro d'ottone — Biglietto di Stato di grosso taglio — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 10 — Ruota dentata di ghisa per macchina — Cassettina di legno contenente due casse da orologio di metallo e diversi altri oggetti di poco valore — Borsellino contenente un anello d'oro — Biglietto del Banco di Napoli, di grosso taglio — Borsellino a busta con somma inferiore a L. 10 — Un orecchino d'oro — Orologio di nikel — Due cerze di fodera — Astuccio monete d'argento — Quattro portamonete di pelle con somma inferiore a L. 5.

Le vicende di un ladro in un'Agenzia di pegni

Un ladro in un'agenzia di pegni potrebbe parere un'anomalia, se lo si credesse capace d'impegnar roba propria. Ma egli non è tanto egoista, e si accinge ad impegnare soltanto la roba altrui. Il caso, però, che stiamo per raccontare, è assai più nuovo e curioso di questi, poichè riguarda un ladro che intasca i soldi dell'agenzia senza impegnare nulla, anzi senza nemmeno disturbare il padrone, coll'obbligarlo a riempire la polizza; ma servendosi tranquillamente da sè.

L'inventore di tale ultimo sistema di poi identificato per certo Luigi Rampone, d'anni 24. Quando sperava ancora di tenere gelosamente nascoste queste illustri generalità, entrò con molta audacia e con un bastoncino in mano nell'agenzia tenuta dal signor Pugno in via Principe Amedeo, 45.

Audaces fortuna iuvat, dice il proverbio; ma nel caso nostro, il bastoncino aiutò la fortuna.

Quell'imprevidente d'un signor Pugno, non aveva previsto la visita affatto ed aveva munito la sua porta d'un campanello d'allarme. Ora, naturalmente, il ladro fu costretto a farlo tacere e qui entrò in scena il bastoncino, che servì meravigliosamente quale pungitello. Con tal mezzo, l'individuo entrò nella bottega facilitò il Pugno e la famiglia stavano facendo colazione; si avvicinò cautamente al banco, donde tolse 80 lire dal cassetto. A questo punto egli produsse inavvertitamente un rumore, facendo cadere al suolo un oggetto. La figlia del signor Pugno udì e balzò dal negozio, seguita dal padre. Se ne ebbe un inseguimento, a cui si unirono pure agenti della squadra mobile e una guardia municipale, poichè la sconosciuto, visosi scoperto, fuggì. Arrestato, non senza resistenza, egli venne condotto in Questura, e di qui accompagnato alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Caduto da un fienile.

Al San Giovanni fu la scorsa notte trasportato il contadino Chiloberi Domenico, d'anni 38, il quale poco prima era caduto da un fienile, dall'altezza di cinque metri, riportando una feri grave lacero-contusa alla testa, che il dottor Azario giudicò guaribile in 20 giorni.

Altri due artisti torinesi all'Esposizione di Monaco.

Monaco, 30, ore 20.

Nell'elenco delle opere ammesse dalla Giuria di accettazione, per l'Esposizione di Monaco di Baviera, furono dimenticate le due tele: *La Thule d'inverno* di Cesare Maggi, e *Al sole* di Alessandro Lupo. Rimediamo all'involontaria dimenticanza, lietoffi doveroosamente in quanto che si tratta di due opere fra le migliori.

Stato Civile di Torino

29 marzo 1903

NASCITE: 23, cioè maschi 8, femmine 15.

MORTI: Orsolingo contessa Ernesta, vedova, nata Conte, d'anni 77, di Vercelli, agiata, via San Massimo 44.

Cantù Emilia ved. n. Pasetti, id. 78, di Asti, a Torre, via San Quintino, 14.

Fracchioli Marianna ved. n. Mazza, id. 66, di Vigevano, contadina, via Marochetti, 29.

Favero Giuseppe ved. n. Davella, id. 75, di Torino, casalingo, via Giulio, 7.

Pivano Teresa ved. n. Maggia, id. 69, di Sordevolo, casalinga, via Bava, 4.

Zeppegno Lorenzo, id. 55, di Polirino, muratore, via Nizza, 24.

Strada Savino, id. 36, di Valdaggia, lattoniere, via San Dalmazzo, 10.

Musera Domenica ved. n. Manero, id. 75, di Garessio, casalinga, via Petrarca, 13.

Gallone Paolo, id. 52, di Torino, meccanico, via Saluzzo, 4.

Costantagna Margherita, id. 66, di Chieri, casalinga, via Milano, 30.

Daneller Elisa ved. n. Cova, id. 47, di Monteu da Soglio, via Botero, 18.

Cucco e Cucchi Felicita, id. 66, di Montorfe d'Alba, casalinga, via Cesare Alberto, 14.

Lampiano Sante, id. 57, di Torino, falegname, via Lagrel, 23.

Gramaglia Evelinda, id. 15, di Torino, studentessa, strada di Lanzo, 244.

Cornettino Margherita, vedova, nata Bonglovanni, id. 84, di Brosso, barcaiola, strada Il Nuzzo, N. 457.

Spitoni Maria Susanna, vedova Fitero, id. 85, di Torre Santa Susanna, contadina.

Bertini Teresa, vedova, nata Spagna, id. 82, di Torino, sarta.

Petrini Elena, nata Ciammelli, id. 67, di Torino, agiata.

Ponzo Giacomo, id. 70, di Genova, colorista.

Aprile Vincenzo, id. 51, di Lesegno, contadino.

Grosso Carlo, id. 64, di Castelnuovo Torinese, contadino.

Rapetti Maria, id. 35, di Mercenasco, contadina.

Nigra Giuseppe, id. 50, di Torino, carrettiere.

Carpani Camilla, nata Maino, id. 28, di Torino, casalinga.

Croce Paolo, id. 33, di Torino, meccanico.

Nocero Maria, id. 72, di Lanzo, operaia.

Più 2 minori di anni 5.

Totale complessivo 28, di cui 8 domiciliati in ospedali, istituti, ecc., 22. Non residenti in questo Comune 5.

SPORT

CICLISMO.

Una nuova Società a Torino

E stata costituita da un gruppo di studenti ed impiegati, una nuova Società ciclistica sotto la denominazione di: « Società Ciclistica Alpina », con sede in Torino.

Nell'assemblea generale dei soci del 17 marzo, sono stati eletti a cariche sociali i seguenti: Dino Finadesio: vice-presidente e cassiere; Carlo Canale: segretario; Alberto Girolenghi; consiglieri: Marcello Leclaire, Giorgio Pothier, Emilio Rabaioli, Domenico Rubietti.

PODISMO.

Routier Autonomo Italiano.

Sul percorso Torino-Cremenino oltre luogo l'annunziata marcia cicio-podistica (40 km. a piedi e 40 in bicicletta tempo massimo ore 10). Diramare di marcia Buffa Alessandro, capo squadra Franco Mario. Aspiranti i signori Surano E., Benatti N., De-Maffei A., Busi A., Labbro G., Carbone G., Cerutti C. e Cavaliero F. Routier E., Carbone G., Cerutti C. e Cavaliero F. Routier: Franco Rodolfo, Vinora Giovanni. La marcia ebbe esito brillantissimo e rimasero tutti classificati.

Il triste epilogo di uno scappato in automobile.

Ci telefonano da Milano 30, ore 0.45:

Poco dopo la mezzanotte lo *chauffeur* del conte Barbiano Belgioioso, Roberto De Marchi, con l'automobile del padrone si recò a fare una gita attraverso la città in compagnia di due *lettericce*. L'automobile, spinto a corsa pazza, quando giunse al punto ove si congiungono la via Cesare Correnti ed il corso Genova, andò ad urtare contro il marciapiede rialzato, rovesciandosi con gran fragore. Una delle ragazze, la diciottenne Enrichetta Lorenzini, riportò ferite alla testa ed al torace di tale gravità per cui giace morente all'Ospedale Maggiore. La sua compagna se la cavò con molto spavento e con poche contusioni.

Il galante *chauffeur* assassino venne tratto in arresto.

Il solito incidente ferroviario.

Foligno, 30, ore 15.

Stanotte, alle ore 0.12, il treno facoltativo N. 2021, proveniente da Fabriano, entrando nella stazione di Foligno, ha urtato una colonna di carri vuoti in manovra; nell'urto rimasero leggermente feriti il macchinista Felicetti Enrico, della locomotiva in manovra; i manovali Mariani Antonio e Velli Filippo, che si trovavano in un bagagliaio della colonna manovrante. Il materiale subì gravi danni e rimase pure danneggiato il bestiame che si trovava nei carri. La linea rimase ingombra, perciò dovette farsi il trasbordo.

La destituzione del consigliere Martin

Berlino, 30, ore 8.10.

La destituzione del consigliere di Governo Rudolf Martin è stata pronunziata dal Consiglio superiore di Lipsia. Il Martin, com'è noto, è l'autore della recente opera contro il Cancelliere, intitolata: *L'Imperatore ed il principe Bulow*.

Gli industriali livornesi per la fine della "serrata"

Livorno, 30, ore 21.

La Camera di commercio ha approvato il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio, dolentissima che le pratiche fatte sinora per la composizione del conflitto che ha paralizzato l'attività commerciale del porto e compromesso grandemente tanti vitali interessi, non abbiano raggiunto lo scopo desiderato; considerato che ogni persona che vive del lavoro non può onestamente persistere a seguire una via che evidentemente conduce alle più gravi conseguenze economiche per tutte le classi, mentre vi sono mezzi civili atti a comporre le più aspre contese; delibera di proporre condizionatamente la ripresa immediata del lavoro, con le norme del passato, alle parti contendenti, e cioè agli agenti marittimi ed ai lavoratori del porto, e di nuovamente la risoluzione dell'attuale controversia all'arbitraggio di due persone, nominate una da ciascuna delle due parti, con facoltà negli arbitri, in caso di disaccordo, di nominare un terzo arbitro. Se nella scelta di questo mancasse l'accordo, la nomina sia rimessa al presidente del Tribunale ».

Gli intraprenditori pare che accettino di ridire al concetto dell'arbitraggio, purchè gli scaricatori intendano riprendere il lavoro alle condizioni *ante serrata*. Questo non sarebbe nelle idee degli scaricatori. Stasera alla Camera di commercio i rappresentanti delle varie parti contendenti si sono radunati per iniziativa degli industriali livornesi. La riunione continua ancora mentre vi telefono. E' certo però che la fine della « serrata » non sembra così prossima come si diceva ieri.

A proposito di casi di meningite cerebro-spinale.

Novara, 30, ore 21.

Da qualche giorno correva insistente la voce che diversi casi di meningite cerebro-spinale si erano verificati fra i militari acquartierati nella caserma Perrone, dove la stanza il 23.o reggimento fanteria. La grave notizia aveva destato un serio allarme nella cittadinanza ed anche più in quei soldati. Ho voluto appurare da vicino la veridicità o meno della grave voce, corsa anche per qualche giornale in forma non esatta, ma posso assicurare che la voce è alquanto esagerata e tale da non mettere in sospetti allarmi.

Infatti si sono verificati in detta caserma quattro casi, uno dei quali risale anzi al dicembre 1902. Dei quattro soldati così due sono furono mortali e gli altri furono guariti mediante iniezioni di siero antimeningococcico. Trattasi l'Autorità militare, d'accordo con l'Ufficio sanitario municipale, ha fatto sgombrare la caserma, mandando il reggimento a dividersi nei centri di Pallanza, Aosta, Gallarate e Cameri, ed allo scopo di provvedere alle più pronte ed opportune disinfezioni delle camerate.

Anche l'Ufficio sanitario municipale, egregiamente diretto dal cav. dott. Delbono, sta seguendo con meticolosa cura ed assiduità le diverse fasi della salute pubblica locale, osservando che i diversi casi di meningite colpiscono in modo speciale le persone giovani, specialmente quelle sotto i vent'anni.

Sono in grado poi di assicurare che tale malattia non è contagiosa, ma puramente epidemica: basta più che, risalendo parecchi anni fa, troviamo che nel paese di Monticello, vicinissimo a Novara, su una popolazione di circa 650 anime, si presentarono circa cinque casi di detta malattia e che quasi tutti vennero guariti.

Morto improvviso d'un consigliere comunale

Savona, 30, ore 23.5.

Poco prima delle ore ore 8 di questa mattina, mentre ancora era in letto, moriva improvvisamente colpito da insano apoplettico, l'on. signor Giovanni Boin, consigliere comunale.

Contava appena 28 anni d'età ed attualmente era consocio di uno stabilimento industriale della nostra città.

Appartenevà al partito socialista, ed era fra i redattori della settimanale *Lotta*, organo del partito radicale. Egli fu candidato del blocco popolare e riuscì eletto a consigliere della minoranza, dimostrandosi subito per il suo spirito irriverente e battagliero.

L'istruttoria sulle fosche imprese del Frizziero

Venezia, 30, ore 9.

Intorno all'affare di spionaggio si viene a sapere che nei frequenti viaggi che il Frizziero faceva in Italia ebbe spesso l'occasione di recarsi a Torino, ove si sarebbe incontrato non per caso con un ex-poliziotto austriaco, il quale avrebbe pure favorito le fosche imprese dell'impiegato. Si assicura che il Frizziero in visitando alcune località della costa dalmata ed è passato anche in Gorizia, dove ebbe, si dice, appuntamenti con un ufficiale austriaco. Ora l'Autorità indaga per stabilire come il Frizziero potè avere i piani delle nostre fortificazioni, perchè si ignora ancora se vennero rubati, ovvero se a da chi gli furono ceduti.

In attesa della sentenza nel processo Rubino-Della Femmina

Roma, 30, ore 22.

E ricominciato quest'oggi il processo contro il signor Della Femmina, imputato di furto in danno della signora Rubino. Dopo l'interrogatorio dell'unico testimonio che rimaneva da escutere — il cav. Poppi, già delegato di P. S. — il presidente dà la parola al cav. Di Benedetto per la Parte civile. La sentenza si avrà forse domani.

La signorina Ricciotti seguita a migliorare

Roma, 30, ore 22.

La signorina Rinalda Ricciotti migliora sempre. I suoi famigliari sperano che la giovanetta possa lasciare presto l'ospedale per tornare ad Alatri, ove potrà ricuperare tutta la sua florense salute.

Una piccola eroina

Ci telegrafano da Palermo, 30, ore 7.40:

Ieri la signora Angelina Picano, insieme alla figlia Jolanda, d'anni 8, ed un altro bambino di anni 5, attraversava la via Santa Oliva, quando, accortasi del sopraggiungere di una tranvia elettrica, corse a prendere per mano il bambino, che si era un poco allontanato. Ma la Jolanda lo precedè e riuscì a salvare il fratellino, rimanendo però vittima del suo amore fraterno, perchè la tranvia le fu sopra e la trascinò per un buon tratto. La piccola bambina mentre veniva condotta all'ospedale cessava di vivere.

Un misterioso suicidio.

Verona, 30, ore 23.

Presso il Cimitero israelitico è stato rinvenuto il cadavere del giovane ventiquattrenne Luigi Bellinfina, suicidatosi con quattro rivoltellate al capo, indosso al suicida si trovarono parecchie centinaia di lire e venduto particolare. Il suicidio deve essere avvenuto ieri. Circa le cause, mistero.

Una signora che si getta sotto il treno con un suo bambino.

Ci telegrafano da Tolone, 30, ore 21:

Stamane, nella stazione della P. L. M., nel momento in cui arrivava il treno di lusso proveniente da Parigi, una giovane signora, di 30 anni, maritata ed un fattorino postale e madre di tre figli, si è gettata sotto il treno. La D... aveva in braccio un bambino di otto mesi e per mano una figlia di otto anni. La madre ed il bambino sono rimasti uccisi sul colpo. La giovanetta riuscì a fuggire. Si crede che la disgraziata abbia agito per follia.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 20:

L'odierno « Foglio d'Ordini del Ministero della Marina » contiene le seguenti disposizioni:

Per comprovati motivi di famiglia, sbarchi dalla nave « Regina Elena » il capitano medico Segenti, il quale sarà sostituito dall'ufficiale di pari grado, Ruggiero. — Il capitano medico Ferraro, è destinato a prestar servizio presso l'Infermeria del Deposito del Corpo Reali Equipaggi, a Spezia. — Il capitano medico Luzzati, è sbarcato a Genova dal piroscafo « Duca di Genova ». — Il capitano commissario Bono, è destinato a prestar servizio presso la Direzione del Commissariato di Spezia, intendendosi trasferito dal 3.o al 1.o Dipartimento marittimo.

Un'eco dell'affare Dreyfus a proposito dei Consigli di guerra

Parigi, 30, ore 24.

In principio della seduta odierna la Camera discute il progetto relativo all'apertura, ovvero all'annullamento di taluni crediti pel 1903. *Steeg*, radicale socialista, critica nuovamente l'Amministrazione delle poste-telegrafi.

Il sottosegretario di Stato Symian, applauditissimo dalla Sinistra, respinge le critiche di *Steeg* e si dichiara convinto di avere adempiuto tutto il dovere possibile per difendere gli interessi dello Stato pur tutelando gli interessi del personale (*vivi applausi a Sinistra*). Si approvano tutti i crediti.

La Camera discute quindi la questione dei Consigli di guerra.

Xavier presenta un contro-progetto, che è combattuto da *Charon* e *Labori*.

Bailliviere, facendo allusione all'affare Dreyfus, deplora di vedere che il generale Pinquart e Labori combattano oggi il ritorno al diritto comune.

Labori combatte il contro-progetto. Dice: « Si chiama la ingiustizie dei Consigli di guerra: ma quale giurisdizione non ha, disgraziatamente, al suo passivo una lunga teoria di queste ingiustizie? » (*Vivi applausi su numerosi banchi*). Labori dice che non fa l'apologia dei Consigli di guerra. Egli dice ciò che ha sempre detto. Non è vero che dopo l'affare Dreyfus abbia cambiato. Nessuno può rilevare una sola parola da dieci anni che sia in contraddizione con quanto egli ha detto. « Non faccio l'apologia del generale Pinquart, ma posso dire che non ho mai detto, nè fatto un atto che sia in contraddizione ». Labori continua: « Nell'affare Dreyfus la questione non era di sapere se Dreyfus era colpevole o innocente, ma se un soldato, un cittadino aveva il diritto alla garanzia della giustizia e della difesa. La Commissione dei documenti segreti era un attentato al diritto nazionale, ai diritti umani (*applausi a Sinistra*). Alcuni di coloro che ci criticano hanno votato un'amnistia che ho sempre considerata come una scandalo. Quando Waldeck-Rousseau la proponeva non ho nascosto il mio pensiero. Mettiamoci oggi d'accordo per la pacificazione nazionale, scartando tutte le questioni personali ».

Xavier e *Bailliviere* chiedono alla Camera di pronunziarsi sul principio del loro emendamento votando il primo articolo.

Chevau fa rumbare ancora dicendo che questo contro-progetto, incompleto, sarebbe il scompletamento della riforma.

L'articolo 1.o del controprogetto Xavier è respinto con 301 contro 252 voti.

La seduta è tolta alle 18,55.

Giovedì seduta alle ore 14.

Teodoro Roosevelt atteso a Napoli

Roma, 30, ore 24.

La *Tribuna* ha da Napoli, che domenica prossima, nella mattina, giungerà colà l'ex presidente degli Stati Uniti, Teodoro Roosevelt. Benchè il suo viaggio avvenga in forma privata, il sindaco e la Giunta comunale li recheranno a salutarlo e ringraziarlo dell'opera grandiosa del Governo degli Stati Uniti, esplicata a pro del superstiti del terremoto.

La principessa di Battenberg a Napoli

Napoli, 30, ore 21.

A bordo del suo *yacht*, *Erina*, la principessa di Battenberg, che viaggia in istretissimo incognito, è giunta nel nostro porto. La principessa conta di fare un brevissimo soggiorno nella nostra città. Stamane il duca di Aosta si è recato a bordo del *yacht* ad ossequiarla. La principessa, invitata dai duchi, si è recata a colazione alla reggia di Capodimonte. Nel pomeriggio è tornata sul suo *yacht*.

Il principe Rostowesky mortalmente ferito dall'amante.

Ci telegrafano da Berlino, 30, ore 24:

Il *Lokal Anzeiger* riceve un telegramma da Varsavia in cui si dice che l'amante del principe Kasanlike Rostowsky, ex-cantante di Caffè-concerto, nella notte scorsa, in un albergo ove era discesa, lo uccise il suo amante con parecchi colpi di rivoltella. Essa diresse poscia l'arma contro se stessa, ma non riuscì che a ferirsi e venne arrestata. Si dice che il principe sia morente. Egli ha un figlio nel Corpo dei paggi di Pietroburgo.

Castro autorizzato a sbarcare al Venezuela

Bordeaux, 30, ore 8.5.

Nel pomeriggio di ieri, alle 15, il signor Monthoux, console del Venezuela a Bordeaux, ha ricevuto un telegramma dal dottor José Paul ministro plenipotenziario del Venezuela, attualmente in Europa, con cui si autorizza l'ex-presidente Castro e la sua famiglia a sbarcare alla Guayra o in qualsivoglia altro porto del Venezuela. Il generale Castro è stato avvisato di tale decisione dal signor De Vial, agente generale della Compagnia transatlantica a Bordeaux al passaggio del piroscafo *Guadalupa* da Sabiander.

Parigi, 30, ore 10.

Secondo un dispaccio da Bruxelles, pubblicato dal *Journal*, l'ex-presidente Castro avrebbe noleggiato un grande *steamer* che trasporterebbe alla Trinidad un forte carico di munizioni da guerra.

Ancora di un duplice assassinio. Continua il mistero.

Brescia, 30, ore 22.

Il duplice assassinio del novantenne Bertaglio Biagio e della di lui nipote Zanardelli Giuseppina è tuttora avvolto da un profondo mistero.

La Zanardelli ha ancora un filo di vita, e i medici ricorrono a tutti i mezzi nella speranza di mettere in disposizioni donna in condizioni di poter parlare e palesare il nome degli autori del delitto: tutte riuscì però inutile poichè la Zanardelli conserva una assoluta incoscienza. La nipote Bruni Antonietta, che si trovava in quella di campagna presso i due coniugi, è stata tradotta alle carceri del Carmine, e un suo cugino e quelle di Rodengo, il cocchiere della giovane e quello di persona ignobile, imbarazzata: essa dice e disdice, cadendo in continue contraddizioni, dimodochè le Autorità si sono formate la convinzione che la Bruni potrebbe offrire la chiave del mistero. Ciò che riesce inesplicabile è il fatto che i ladri avrebbero potuto consumare il furto senza essere menomamente sentiti dagli interessati; perchè adunque hanno prima commesso un delitto che era perfettamente inutile? Che si tratti d'una vendetta? Ieri il giudice istruttore si è di nuovo recato sul luogo accompagnato da parecchie guardie per procedere nelle case degli assassinati a una minuziosa perquisizione, diretta principalmente allo scopo di trovare le spranghe di ferro usate per commettere il delitto. Si prevede che la perquisizione continuerà fino a tarda ora di questa sera.

Il tentato furto a Pinerolo.

Pinerolo, 30, ore 20.

Il tentato furto a questa Cassa di Risparmio, se fosse stato consumato, avrebbe potuto assumere proporzioni non comuni. L'istituto ha nella stanza, dalla volta della quale il ladro stava per entrare, due casse-forti distinte coi nomi di *piccola* e *grande*. Nella cassa piccola erano stamane rinchiuse 28 mila lire in denaro; nella grande 80 mila lire in contanti e circa 4 milioni in titoli pubblici al portatore. Capirete che razza di bottino avrebbe potuto fare l'audacissimo ladro se non fosse stato disturbato nelle sue operazioni.

L'ipotesi che il Chiavazza avesse un complice è ormai quasi universalmente accettata, stando a parecchie circostanze, le quali dimostrano come il ladro, da solo, non avrebbe potuto sobbarcarsi tutta la fatica compiuta.

Sono quindi giustificate e logiche le ricerche di complici che sta compiendo l'Autorità giudiziaria e di polizia, complici che il Chiavazza non si decide ad ammettere. Intanto è generale l'elogio che la pubblica opinione tributa all'ispettore Ottino ed agli agenti comunali per la brillante operazione compiuta.

ABBONAMENTI ALLA "STAMPA"

Scadenze del 31 marzo

I signori associati, il cui abbonamento scade il 31 marzo, sono pregati di rinnovarlo onde impedire eventuali irregolarità ed interruzioni nella spedizione.

I prezzi sono i seguenti:

	Nel Regno	All'Estero
Anno	L. 16,50	35,50
Semestre	» 8,25	17,75
Trimestre	» 4,25	9 —
Mensile	» 1,50	3,25

Abbonamento straordinario:

Dal 1° aprile al 31 dicembre 1903

L. 12,50

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 30 marzo 1903.

Altezza barometrica in millim. e 0 gradi di temperatura: ore 9: 734.7; ore 15: 734.0; ore 21: 735.2.

Stato atmosferico: ore 9: coperto-piovoso; ore 15, coperto, ore 21, nuvolo, poco sereno.

Acqua caduta mm. 12.6.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 9.0 Minima + 0.2

Piccon Castello — Valle alcuta al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 29 + 13.0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 6.0
La neve cadde dalle ore 5, minuti 13 (mezzanotte alle ore 18, minuti 54).
Decorso della luna 11.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante).
Temperatura massima del giorno 29 + 12.0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 5.5

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	10.7	5.0	sereno	Pietroburgo	0.6
Milano	17.4	7.7	»	Odessa	—
Brescia	14.2	6.3	coperto	Amburgo	11.4
Venezia	14.0	8.2	»	Vienna	9.6
Bologna	15.9	8.4	»	Trieste	10.9
Ancona	14.0	6.4	»	Madrid	—
Livorno	16.8	9.5	—	Alessandria	15.0
Firenze	13.5	10.2	sereno	Parigi	8.7
Roma	17.4	8.0	coperto	Nizza	9.5
Bari	—	—	piovoso	Ginevra	6.0
Napoli	14.7	10.4	1/4 cop.	Costantinop.	8.0
Palermo	16.4	8.5	coperto	Malta	14.2
Messina	15.2	10.5	1/2 cop.	Tunisi	—
Cagliari	18.4	9.0	piovoso		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Impresa Teatrali), Compagnia drammatica napoletana Scarpetta-Cimmino), ore 21: *Notte tempestose*, commedia in quattro atti. — L. 0.60.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dialettale Veneziana del cav. Emilio Zago), ore 20.45: *Nobiltà de cadene case*, commedia in tre atti, di De Marchi. — *L'ora bel*, farsa. — L. 0.60.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica Italiana del comm. Ernesto Novelli), ore 20.45: *Un ideale*, commedia in tre atti, di T. Pasetti. — *Normanna*. — La rappresentazione avrà luogo nella serata.

TEATRO ALFIERI (Compagnia di operette e *féeries* « La Città di Genova », proprietà Saviati e Zerboni), ore 20.45: *La Vita d'Olanda*, *Miss Rosa*, ed *Halbedi*, tre episodi, di Paul A. Rubens e Austen H., motivi musicali, di Paul A. Rubens. — L.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana di operette e *féeries* del cav. Guido Marchetti), ore 20.45: *Il re di Peppa*, operetta-parodia, in tre atti, di C. Cellarpi e R. Fiers, musica del maestro C. Tessarini. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese di Teodoro Cambiaria), ore 20.45: *Marsina, Marsun e Cia*, commedia in tre atti, di R. Servia. — *Madama Landi*. — L. 0.60.

TEATRO TORINESE — Ore 21: Spettacolo di cinematografia Lux, con rappresentazione — Ingresso L. 0.60.

TEATRO GIANDUJA (Manicomete Torinesi), ore 20.45: *I pensieri di Mamma*. — *Pick-Pick*, bozzetto. — L. 0.60.

CAFFÈ LIGURE — Tutte le sere concerto.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via della Zecca, 32). — Aperta ore 9-12 e 14-18.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farine e frumento

PARIGI, 30 marzo (sera).

Farine 12 marche del corrente fr. 30.75 — Idem per aprile fr. 31.25; idem per maggio-giugno fr. 31.25; idem 4 mesi primi fr. 31.40.

Mercato calmo.

ANVERSA, 30 marzo (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 30 marzo (sera).

Zucchero rosso n. 3 disponibile fr. 27.75 — Idem raffinato disponibile fr. 40.25.

Mercato calmo.

Zucchero Cristalli N. 3 disponibile fr. 29.62 — Idem aprile fr. 31.12.

Mercato sostenuto.

HAVRE, 30 marzo (sera).

Caffè vendesi sicuri 12,000.

Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 30 marzo (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per maggio fr. 26.75 — Idem per giugno fr. 26.—.

Cotone

HAVRE, 30 marzo (sera).

Cotoni vendite balle 2,000.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 30 marzo.

Tendenza cotoni: Americani, calma; Brasiliani, sostenuti; Egiziani, calma; Surate, invariata.

ULTIME NOTIZIE

Il Governo serbo
delibera di fare all'Austria la dichiarazione propostagli dalle Potenze.

(Servizio speciale della Stampa)

Il Consiglio dei ministri accetta la proposta delle Potenze

Belgrado, 31, ore 2.

Il Consiglio dei ministri, adunatosi nel pomeriggio, decise di soddisfare completamente le domande delle grandi Potenze. Il ministro serbo a Vienna è stato informato di questa decisione. Domani il Governo riferirà alla Scupcina sul passo delle grandi Potenze, e quindi il ministro serbo a Vienna sarà incaricato di consegnare al Governo austro-ungarico la dichiarazione serba raccomandata.

La triplice sottomissione della Serbia.

(Servizio Speciale della Stampa).

Belgrado, 31, ore 9.

Ho da fonte autentica che la formula rimessa questa mattina a Milovanovitch contiene tre punti sui quali la Serbia dovrà fare le sue dichiarazioni. Il primo punto riguarda la questione della Bosnia ed Erzegovina. La Serbia si sottometterà in ciò alla decisione delle Potenze, relativamente all'art. 25 del trattato di Berlino, e dichiarerà di non voler più protestare contro l'atto di annessione. Secondo punto: la Serbia promuoverà dal canto suo che i buoni rapporti di vicinato tra i due paesi saranno ristabiliti. Terzo punto: la Serbia si obbligherà a licenziare tutti i riservisti attualmente sotto le armi, come pure tutte le truppe irregolari, le bande degli antichi Comitati e i volontari.

Nei circoli governativi si assicura che le dichiarazioni della Serbia non recheranno nessuna offesa alla dignità del reame, e che pertanto essi circoli non faranno alcuna opposizione.

Domani avrà luogo una seduta della Scupcina. Non appena avuta l'approvazione della Scupcina sulla Nota di risposta della Serbia, il Governo indirizzerà una dichiarazione a Vienna, conformandosi alla formula che è stata proposta dalle Potenze.

L'Austria non ha trionfato?

Ho avuto occasione di parlare con un diplomatico di una potenza che fa parte dell'intesa. Il diplomatico da me interrogato mi ha detto:

— Si ingannano assai a Vienna se credono che l'Austria-Ungheria trionferà con la sua politica di lealismo nel corso della crisi attuale! Al contrario, a Belgrado si era più lealisti che a Vienna. La tesi serba è prevalsa e la Serbia non abbandona il suo punto di vista per quanto riguarda la Bosnia e l'Erzegovina: il suo contegno rimane identico. E' all'Europa cui spetta la responsabilità della soluzione finale della questione. Nulla sarà infatti mutato dalla dichiarazione della Serbia. Quanto alla politica di Aerenthal, essa ha seguito la via tradizionale tenuta dalla Monarchia degli Asburgo. Approfittando della situazione generale dell'Europa, l'Austria ha trionfato in questo momento in Serbia, come ha creduto altra volta di trionfare sull'Italia imponendo cioè ad uno Stato libero l'accettazione di un fatto, non fosse altro che nella forma. Tuttavia l'avvenire è un libro aperto, i cui fogli rimangono ancora da scrivere. Sono del parere che il tempo smentirà ogni formalismo della politica di Aerenthal.

Guerra doganale?

Lo stato provvisorio del trattato di commercio austro-serbo spira domani. Sono in grado di affermare che non appena il conflitto diplomatico sarà terminato, ne incomincerà un altro, di natura economica. I circoli governativi sono contrari ad accordare all'Austria-Ungheria la clausola della Nazione più favorita, come ieri il conte di Forgach proponeva al Governo serbo. Il profitto non sarebbe che dell'Austria. La Serbia, il cui articolo principale d'esportazione è il bestiame, non beneficierà dello stesso vantaggio. Del resto, la Serbia ultimamente ha rotto la tariffa minima, che produceva altri vantaggi economici all'Austria-Ungheria, ed il commercio serbo si trova dal lato dell'Austria su tutt'altra tariffa. Dunque l'opposizione dei circoli governativi è giustificata, e si prevede una guerra doganale. Se l'Austria non fa votare dai Parlamenti di Vienna e di Budapest il trattato di commercio regolarmente concluso, il Governo di Belgrado non accetterà nessun nuovo negoziato.

La Serbia seguirà in avvenire l'Inghilterra e non la Russia.

Belgrado, 31, ore 2,30.

Nei circoli politici si apprezza altamente la parte dell'Inghilterra in quest'ultima settimana, e ci si mostra molto riconoscenti degli sforzi che essa ha prodigato per ricondurre il barone di Aerenthal ad accontentarsi di una formula che risparmierebbe alla Serbia ogni umiliazione. Si dichiara che la Serbia non dimenticherà mai questo grande servigio prestatole dall'Inghilterra, il cui prestigio è ora considerevolmente aumentato presso gli slavi del sud, che seguiranno le ispirazioni d'ora innanzi dell'Inghilterra piuttosto che quelle della Russia.

Si crede che la Serbia non farà conoscere la sua risposta prima di giovedì, poichè converrà sviluppare il testo della Nota alla Scupcina. In una informazione attinta a fonte autorizzata, la voce, secondo la quale re Pietro avrebbe l'intenzione di abdicare, è assolutamente priva di fondamento.

I giornali annunciano che il principe ereditario Alessandro ed il principe Giorgio si recheranno all'estero per continuare i loro studi.

L'ambasciatore tedesco partecipa alla consegna della "nota" delle Potenze al governo serbo.

Il malumore del pubblico.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 31, ore 2,5.

Eccovi i particolari sulla consegna della Nota delle Potenze al Governo serbo. La Nota, impazientemente attesa da parecchi giorni, è stata presentata oggi alle 11,15. I rappresentanti delle Potenze si sono presentati uno dopo l'altro al ministero degli esteri. Primo fu il ministro di Germania, il che fu una sorpresa, giacchè non lo si attendeva. Il ministro tedesco si è aggiunto ai suoi colleghi all'ultimo momento, secondo le istruzioni ricevute da Berlino. Ciò, probabilmente, fu causa del ritardo della presentazione della Nota. In seguito, vennero gli altri ministri. La formula venne rimessa dal rappresentante dell'Inghilterra, che ebbe l'iniziativa dell'elaborazione della formula stessa.

Un consiglio dei ministri è stato convocato per il pomeriggio. Questo consiglio deliberà a proposito dell'accettazione della formula e della risposta da darsi. Domani, il Governo porterà a conoscenza della Scupcina la formula e la decisione del Gabinetto. Una folla enorme stazionava dinanzi al ministero, commentando sfavorevolmente il contegno di alcune Potenze, sovra tutto il contegno della Russia, che lasciò trionfare l'Austria. La Nota delle Potenze è considerata dall'opinione pubblica, non come l'epilogo della crisi, ma come il prolungamento di nuove e più gravi difficoltà in cui la Serbia ed i Balcani dovranno dibattersi contro la incalzante germanica trionfante.

Un discorso di Wekerle alla Camera ungherese

Le dichiarazioni richieste alla Serbia

Budapest, 30, ore 21,10.

Alla Camera dei deputati Battliani svolge un'interpellanza sulla situazione estera dichiarando che il Governo ungherese fece il possibile per mantenere la pace alla Monarchia ed assicurarne prosperità alla Serbia; ma il Parlamento deve protestare contro l'assurdità che la Serbia possa accampare diritti qualsiasi sulla Bosnia-Erzegovina. L'oratore mostra il pericolo di una propaganda panslavista per la dinastia e pei due Stati monarchici. Elogia, fra gli applausi frenetici, l'attitudine cavalleresca e nobile della Germania, aggiungendo che anche l'Italia, alleata, mantenne, durante lo svolgersi di tutta la campagna diplomatica, un'attitudine perfettamente corretta (*vivi applausi*).

Wekerle, rispondendo all'interpellante ed ad altre interpellanze presentate ieri da Rudovski, constata con soddisfazione che negli ultimi giorni la situazione ha subito un cambiamento in senso pacifico. Ricorda che la Nota identica delle grandi Potenze sarà consegnata oggi a Belgrado. Esprime il voto che il Governo serbo dia seguito alle proposte delle Potenze. Nel caso in cui la Serbia rifiutasse ciò, ci siamo assicurati completa libertà di azione e faremo senza esitare i passi necessari nell'interesse della nostra propria sicurezza (*vivi applausi*).

Wekerle cita punti essenziali della dichiarazione che la Serbia deve fare all'Austria-Ungheria, e cioè che essa riconosce l'annessione, la quale non tocca i suoi diritti, e che si sottometterà, in conseguenza, alle decisioni delle Potenze, che abrogheranno l'art. 25 del trattato di Berlino. Abbandonerà d'altra parte (rispondendo ai consigli delle Potenze) la sua protesta; cesserà l'opposizione che dimostrò fino dall'autunno scorso contro l'annessione; e modificherà la sua politica in modo da garantire l'accordo amichevole e le relazioni di buon vicinato. In conformità di questa dichiarazione, e rispondendo ai suoi sentimenti pacifici, la Serbia smobilizzerà le sue truppe in modo che l'organizzazione e gli effettivi, come pure la dislocazione delle sue truppe, saranno ridotti allo stato in cui erano nella primavera del 1908. Infine la Serbia dichiarerà che disarmerà tutti coloro che passeranno la frontiera e impedirà la formazione di truppe irregolari sul territorio serbo.

Il presidente del Consiglio crede che queste garanzie potranno soddisfare tutti. La nostra politica — dice — non si direse giammai contro la indipendenza, la integrità territoriale e il libero sviluppo della Serbia; la nostra politica seguita nel passato, non subirà alcun mutamento in avvenire (*applausi*).

Il ministro Wekerle continua dicendo, che quanto alla questione economica, che è stata sempre trattata separatamente dalla questione politica, sono in corso trattative per regolare i rapporti economici colla Serbia, sulla base del trattamento della Nazione più favorita. Dichiara che siccome la Russia e le altre Potenze firmatarie del trattato di Berlino, dettero il loro consenso per l'abrogazione dell'art. 25, l'Austria-Ungheria ha intenzione di rivolgere alle Potenze stesse una domanda: che acconsentano formalmente a questa abrogazione.

« Quanto alla Turchia — dice Wekerle — noi stimiamo che i nostri rapporti con questo Stato vengano regolati dal protocollo che presenteremo prossimamente al Parlamento ». L'oratore si dichiara d'accordo con Battliani, nel ritenere che gli aggruppamenti slavi meridionali ostili, non possono essere tollerati, nè all'interno, nè fuori (*applausi*). Esprime la convinzione che l'organizzazione dualistica della Monarchia si monterrà intatta anche in avvenire, e offre, a questo riguardo, completa sicurezza. Quanto al Montenegro, Wekerle esprime la speranza che esso seguirà l'esempio della Serbia, tanto più che esso tenne finora un'attitudine di aspettativa. L'oratore ripete che l'Austria-Ungheria darà il suo consenso alla modificazione dell'art. 29 del trattato di Berlino in modo che la sovranità del Montenegro divenga completa. Ringrazia sinceramente la Germania per l'unicizia compiuta e la fedeltà dimostrata all'Austria, senza alcuna riserva e con grande abnegazione (*salve di applausi; grida entusiastiche*). Ringrazia pure Bülow pei sentimenti che espresse ieri al Reichstag. « Questo modo di procedere trova piena eco presso di noi, che abbiamo la convinzione che questa valida alleanza tutela non soltanto i nostri interessi, ma costituisce anche una potente garanzia di pace ». Wekerle conclude dicendo, che l'azione diplomatica di Aerenthal, ispirata sempre a questi sentimenti, permette di nutrire la speranza che queste difficili questioni possano avere una soluzione pacifica (*vivi applausi*).

La Camera, all'unanimità, prende atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Un'intervista col presidente della Camera austriaca

Aerenthal è il più grande uomo di Stato in Europa

(Servizio Speciale della Stampa).

Vienna, 30, ore 2,25.

Il dottor Pattai, presidente della Camera austriaca, mi ha quest'oggi accordato un colloquio. Gli ho chiesto che cosa pensasse dell'intesa che si è stabilita fra l'Austria e le Potenze, a proposito della questione della Serbia e della Bosnia-Erzegovina. Egli mi ha risposto: « In quanto alla situazione estera è facile esprimere ogni un'opinione. Il fatto che la soluzione della crisi è stata pacifica, rallegrerà tutti, ed il fatto che la crisi è terminata col riconoscimento perfetto delle giuste rivendicazioni dell'Austria, rallegra noi, austriaci, in modo particolare. Raramente si è veduta una tale fermezza come quella di cui abbiamo fatto prova in questa occasione. Noi non desideravamo la guerra contro un piccolo Stato che non ci avrebbe procurato che un piccolo trionfo, ma eravamo risoluti a non indietreggiare di un passo, in una questione in cui si trattava del prestigio della monarchia. Era questo il sentimento della popolazione intera ed è perciò che lo stato d'animo dei riservisti, mobilizzati, era assai vivo. Lo stesso sentimento veniva espresso nel contegno dei parlamenti d'Austria e d'Ungheria. E' vero — sì — che le numerose lotte intestine nel nostro impero hanno ridestato in Europa l'erronea opinione che questo stato di cose indebolisce anche la nostra situazione all'estero; ma il legame che unisce il nostro esercito, non può essere rotto, la nostra monarchia cammina come un solo uomo, quando il suo onore e la sua situazione nel mondo sono minacciate. L'Europa ha pure riconosciuto questo fatto: la politica del barone Aerenthal, il quale passa ora per il primo uomo di Stato di Europa, ha riportato un successo tanto più grande in quanto che il nostro ministro si è sempre tenuto nei limiti del diritto. Il buon diritto è il migliore degli alleati. Un esercito che l'impero intero cura come un gioiello e che è sempre mantenuto all'altezza dei progressi della tecnica moderna, è il suo braccio più solido. In Austria tutta la campagna diplomatica ora terminata, ha lasciato questa grave impressione, che grazie a lei, le nostre relazioni coll'Europa si sono fortificate e noi non dimenticheremo mai, in una situazione analoga, il leale concorso che non soltanto le Potenze della triplice alleanza, ma anche la Francia e l'Inghilterra, ci hanno prestato in questa faccenda. Spero, anche, che il successo odierno avrà un'influenza favorevole sullo sviluppo delle nostre relazioni coll'estero ».

Commenti della stampa ungherese

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 31, ore 1,10.

I giornali fanno buona accoglienza al regolamento della questione serba. Il Pester Lloyd dice: « La Russia e l'Inghilterra volevano mostrare che ogni atto politico che fosse loro dispiaciuto, da parte di una potenza appartenente alla triplice alleanza, avrebbe incontrato difficoltà insormontabili. Tuttavia, la triplice esiente non ha resistito alla prova; il tentativo di pesare più gravemente nella bilancia della triplice è fallito ».

Il Budapesti Hirlap, dice: « E' singolare che secondo la stampa inglese, l'Austria è minacciata della vendetta russa. La nostra sicurezza risiede in questo fatto: che noi abbiamo protetto, colla maggiore moderazione possibile, i nostri giusti interessi ». Gli altri giornali deplorano la sorte della Serbia, che è vittima dichiarata di una fiducia cieca nella protezione estera, grazie alla quale essa sperava di fare delle conquiste. Per quanto concerne la questione di un trattato di commercio colla Serbia, dovrà certamente intervenire un modus vivendi quinquiesi per il prossimo aprile. Per il momento il trattamento della nazione più favorita sarà accordato e non sarà che dopo la conclusione del trattato doganale che si potranno discutere le altre condizioni.

L'Austria sarà magnanima.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 31, ore 2.

La notizia giunta questa notte a Vienna, secondo cui la Serbia ha accettato la proposta delle Potenze, ha provocato nei circoli ufficiali di Vienna, la più viva soddisfazione. Alla Ballplatz si dichiara che l'Austria si mostrerà magnanima e che il Governo austro-ungarico è pronto a concludere un trattato colla Serbia e ad accordarle vantaggi economici che le permettano e questo Paese di svilupparsi. L'Austria non vuole strangolare la Serbia; vuole al contrario fare tutto ciò che dipenderà da lei, per fortificarla. Ma in cambio esso esigerà che la Serbia rinunci in modo assoluto alla politica anti-austriaca fin qui seguita.

Le gratitudini di Francesco Giuseppe verso Aerenthal

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 31, ore 2.

La Berliner Zeitung-am Mittag dice di aver dalla migliore fonte, che l'Imperatore Francesco Giuseppe, per attestare al barone di Aerenthal la sua soddisfazione per la soluzione pacifica della crisi dei Balcani, si propone di conferire al ministro degli esteri, il titolo di conte. Dal canto loro, gli ambasciatori della Francia, Inghilterra, Italia e Germania, a Vienna, lo stesso Rifaat pascià, ministro degli esteri turco, ed il conte Forgach, ministro di Austria-Ungheria a Belgrado, sarebbero decorati di alti ordini austriaci.

Le dimissioni di Isvolski imminenti?

Il successore probabile.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 31, ore 2.

Le dimissioni del signor Isvolski, senza essere ancora un fatto compiuto, sono considerate nei circoli bene informati come probabili ed anche inevitabili. Ma esse non si produrranno verosimilmente che quando tutto sarà terminato. E resta ancora molto da fare. Si aspetta il risultato dell'ultima pratica a Belgrado e l'accettazione finale a Vienna. Il signor Isvolski, lascierebbe il Ministero, non solo perchè l'opinione pubblica, ed anche una parte del Governo, sono contro di lui, dacchè lo scacco della sua politica rende la sua posizione difficilissima; ma anche per il fatto che egli ha spesso manifestato il desiderio di andarsene. In questi ultimi mesi egli ha dichiarato, a chi lo avvicinava, che non attendeva che l'occasione per cambiare il suo portafoglio con un'Ambasciata. Egli ha anche designato Roma come residenza prediletta. Questa successione si può considerare come fin d'ora aperta e numerosi candidati si presentano. Quelli che attirano la maggiore attenzione sono: il signor Tcharikoff ed il principe Engalitschef. Quest'ultimo ha già rivestito diverse missioni semi-diplomatiche e fu addetto militare a Berlino e poi addetto alla persona del presidente della Repubblica francese durante il suo viaggio in Russia. Egli è in stretti rapporti colla Corte e coll'Imperatore; è un uomo ancora giovane, certamente chiamato a mettere una parte importante nella politica russa. Ma si considera che lo Tsar — che lo tiene in grande stima — non gli conferirà la reggenza del Ministero degli affari esteri prima di averegli fatto fare una prima prova in una importante Legazione od Ambasciata. Al contrario, il signor Tcharikoff è stato messo presso il signor Isvolski precisamente per sostituirlo in caso di bisogno. Al corrente di tutti gli affari e non avendo a sopportare la conseguenza delle decisioni prese, egli è il successore più probabile.

La caduta del ministro della guerra russo è una vittoria dei reazionari.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 31, ore 1.

Le dimissioni del ministro della guerra, Roediger e la sua surrogazione per parte del generale Soukhomlinof, sono considerate qui come un successo dei reazionari. Già da lungo tempo Roediger era antipaticissimo a certi circoli, anzitutto per la sua qualità di finlandese e poi perchè ha usato parecchie volte di confessare alla Duma, che la situazione dell'esercito russo era assai cattiva e che il corpo degli ufficiali lasciava molto a desiderare. Si gridò, naturalmente, al tradimento e alla mancanza di rispetto verso l'esercito; ma nonostante gli sforzi dei suoi nemici, Roediger rimase al suo posto per due anni.

Infine dovette cedere. Lo si nega, ma è certo che lo scandalo sollevato da Markoff contro per qualche cosa nella caduta del ministro della guerra. Il deputato Markoff, alla Duma, ha accusato Roddiger di avere insultato l'Imperatore, perchè aveva fatto capire che i buoni generali mancavano all'esercito russo. Da quel momento Roediger fu considerato come perduto e si cominciò a discutere sulla persona del suo successore. I conservatori volevano Soukhomlinof, il quale ha riputazione di essere uomo rigido. Un mese fa è stato nominato capo dello stato maggiore generale e i conservatori si congratularono naturalmente del loro successo e prediremo che l'esercito russo si rialzerà prontamente e che la forza della Russia potrà farsi udire più alta nel concerto europeo. Roediger non era certamente un'aquila, ma almeno era un lavoratore onesto e diritto, il che è molto. Il suo successore, invece, sembra essere di carattere troppo energico ed autoritario, e ciò preoccupa molto la maggioranza della Duma, la quale ha sempre avuto con Roediger buonissimi rapporti. Quanto alla speranza di coloro che credono che con un buon ministro alla testa, l'esercito russo troverà la sua antica potenza, bisogna confessare che sono degli ingenui. Un giornale conservatore ha del resto esplicitamente confessato questo: « Se non siamo in grado di fare la guerra con nemici esterni, gli è perchè l'esercito russo deve sempre essere pronto a tenere il popolo in rispetto nell'interno del Paese ».

I casi... curiosi del processo Bassot.

Parigi, 30, ore 23.

Continua al Tribunale correzionale il processo Bassot.

Il difensore della signorina Bassot dichiara che la sua cliente ha ricevuto una lettera da suo padre, in cui questi dichiara di non ritenerla più pazza, e perciò la Bassot ritira la querela.

Però il sostituto procuratore della repubblica mantiene l'accusa, poichè il ritiro vorrebbe dire esporre la signorina Bassot a nuovi pericoli.

Labori, di fronte al mantenimento dell'accusa, chiede l'escussione di due testimoni.

Schreinder, ex-portiere della *Maison Social*, dice che un giovanotto affittava una camera attigua a quella della signorina Leier, ed un altro veniva a trovarla dalle 10 alla mezzanotte, e vi restava tutta la notte.

L'abate Caillard, vicario generale di Tours, dice che un'infermiera di San Filippo gli narrò di aver veduta un'intera notte suor Mercede con un giovanotto. Quando si accorsero che erano stati visti da lei, si chiusero a chiave. Un'altra volta suor Mercede era distesa su di un divano, ed un giovanotto era ai suoi ginocchi.

L'infermiera vide anche una giovanetta stesa nel letto, vicino a suor Mercede.

Il Tribunale si rifiuta di dare atto alla Parte Civile di queste disposizioni. Il sostituto, nella sua requisitoria, si congratula colla signorina Bassot per aver ritirato la sua querela, e si rammarica di non poter, nell'interesse stesso della querelante, imitarla in tale indulgenza. Chiede una condanna contro il generale Bassot, e spera che avvenga un accomodamento tra il generale e sua figlia, che potrà essere felice, senza cagionare dispiaceri al suol.

Il Bilancio dell'Impero discusso ed approvato al Reichstag.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 31, ore 1.

Una grande animazione regna quest'oggi al Reichstag. Di buon'ora, come ieri, tutti i posti erano occupati, e nella tribuna imperiale notavansi i due figli dell'Imperatore, Augusto Guglielmo ed Oscar. Era pure presente nella tribuna imperiale la sorella dell'Imperatrice, principessa Federico Leopoldo di Prussia.

Il Kronprinz ha pure fatto la sua comparsa. Al banco dei ministri era presente anche il ministro dell'interno, Bethmann Hollweg.

L'Opposizione.

Il conte Stolberg apre la seduta alle 11,15. Il deputato nazionale-liberale Bassermann, prende per primo la parola. Egli si augura il mantenimento del blocco; ma insiste sulla necessità del voto sull'imposta diretta. Il principe Di Bülow entra nell'aula alla fine del discorso di Bassermann. Una breve discussione avviene tra il deputato del Centro, Vondersmeschelf, ed il segretario di Stato agli interni, Bedmann.

Il deputato radicale Wiener, rinnova con maggiore energia le dichiarazioni di Bassermann; cioè: nessuna imposta indiretta senza imposta diretta.

Hausemann, radicale, si mostra violentissimo contro il Governo. Il principe Hatzfeldt, del partito dell'Impero, dice che voterà per il diritto di successione. Il deputato conservatore, von Ritzkofen, espone il punto di vista del suo partito, cioè, che non si deve imporre alcun diritto sulle successioni. Dichiara di non sapere con quale maggioranza sarà votata la riforma finanziaria.

David socialista, ottiene un vero successo criticando con molto umorismo la situazione fatta al principe Di Bülow, per parte dei suoi antichi amici, i deputati agrari. Il Cancelliere stesso ride francamente delle frasi mordaci del deputato. Dopo l'oratore socialista — il quale annunzia l'agonia del blocco — il principe Di Bülow prende la parola.

Le dichiarazioni di Bülow.

Il cancelliere risponde ai diversi oratori dell'opposizione e difende il progetto della riforma finanziaria proposto dal Governo, specialmente la tassa di successione, che è combattuta dai conservatori e dal Centro.

Il cancelliere si lagna che la Commissione abbia portato così in lungo la discussione e non sia giunta alla soluzione che dopo parecchi mesi di lavoro. Termina domandando che la riforma finanziaria sia votata in questa sessione.

Il discorso del cancelliere è stato applauditissimo, specialmente nella parte in cui rispose agli attacchi degli oratori che lo precedettero, e quando dichiarò la sua fedeltà all'Imperatore. A questo proposito l'oratore ha detto: « Si è preteso che sarebbe forse questa l'ultima volta che mi si vedrebbe qui, a questo posto. Si sappia invece che vi resterò finchè l'Imperatore mi accorderà la sua fiducia e finchè la mia coscienza me lo consentirà. Se una e l'altra di queste due condizioni venisse a mancare, non resterei nemmeno un istante di più al potere. Tutti — compresa l'Estrema Sinistra — devono esserne certi! »

L'oratore è stato applaudito quando ha dichiarato con energia che si deve ormai cessare di frammischiare in persona dell'Imperatore nelle discussioni; ma il seguito del suo discorso ha prodotto poca impressione. Infatti egli non ha trovato nessun argomento nuovo per convincere gli avversari, le cui idee erano già fisse. Si è limitato ad insistere sulla necessità di concessioni mutue e del voto dei 625 milioni di imposte nuove.

Le repliche degli oppositori.

Il deputato conservatore von Holdenburg, agrario, in un discorso assai applaudito dai conservatori, ha risposto al cancelliere con un tono che non lascia nessun dubbio sui sentimenti di questo partito. Replicarono anche: Mommen, radicale, Wiener, radicale popolare, ed Emmel, socialista.

Il deputato polacco, abate Vetterle, ha chiesto l'indipendenza dell'Alsazia-Lorena, che diventerebbe uno Stato confederato col Landtag, eletto a suffragio universale.

Il deputato socialista Singer interrompe.

La discussione è chiusa e il bilancio della Cancelleria è approvato in prima lettura. La mozione dei socialisti, relativa alla limitazione degli armamenti, è respinta.

La seduta è tolta alle 5,45.

Lo scarso entusiasmo dell'imperatore per la riforma finanziaria di Bülow.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 31, ore 2,5.

Alcuni giorni or sono, al momento in cui la situazione del blocco governativo tedesco cominciava a peggiorare, la *Tageliche Rundschau* annunciò che l'11 marzo scorso in un colloquio animatissimo con l'imperatore Guglielmo, il principe di Bülow aveva offerto le sue dimissioni. Questa notizia era stata smentita. Ma oggi la *Berliner Zeitung* pubblica i particolari di questo colloquio e dichiara di mantenere le sue affermazioni, nonostante tutte le possibili smentite.

Queste colloquio ebbe luogo quando l'imperatore Guglielmo non vedeva quasi più il suo cancelliere. Perciò questi gli chiese una udienza. Il principe di Bülow espose anzitutto all'Imperatore che aveva il dubbio che quest'ultimo non si interessasse alla realizzazione della riforma finanziaria, e chiese al Sovrano di accettare, se ciò fosse stato vero, le sue dimissioni. L'Imperatore, volendo evitare ogni responsabilità nella non riuscita della riforma, dichiarò subito al cancelliere che avrebbe pranzato con lui all'indomani. La discussione si impegnò, in seguito, sulla famosa discussione che avvenne al Parlamento nel passato novembre circa il regime personale e la questione se il principe di Bülow avesse fatto tutto il possibile per proteggere il suo Sovrano. Il cancelliere assicurò quasi piangendo che non aveva mai fatto nulla contro l'Imperatore nè di aver negletto di fare per lui tutto ciò che era suo dovere. Guglielmo II ascoltò le sue dichiarazioni e non rispose nulla.

Una rivolta di indiani al comando del "Serpente-infuriato"

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 31, ore 2.

L'immaginazione dei ragazzi americani è stata oggi esaltata dai telegrammi da Oklaoma City (Oklaoma), in cui si dice che 300 indiani « creeks » hanno preso le armi, sotto il comando del capo « serpente-infuriato », tentando di riprendere le loro antiche terre. Gli indiani sono bene armati di fucili ed hanno un fortino nella montagna del Tiger. Sei compagnie della milizia di Oklaoma sono state mandate contro questi indiani, i quali hanno fatto sapere la loro intenzione di combattere le truppe americane fino alla morte.

Il « serpente-infuriato », ch'è a capo della banda dei ribelli, che è armato nella maniera tipica dei guerrieri della sua razza, che è dipinto a vivi colori ed ornato di piume — ha due figli che studiano alla scuola governativa, e sono desi che hanno fatto conoscere i progetti del padre alle Autorità dello Stato. Le case del distretto sono state fortificate e le scene che si svolgono sembrano quelle di altri tempi nei paesi di frontiera.

Presso la città di Henrietta sono stati trovati venti cadaveri di indiani. Sono stati uccisi da un certo numero di meticci e di negri. I guerrieri del « serpente-infuriato » non parlano inglese, e sono affatto dei primitivi.

Un'altra fantasmagoria imperialista sul teatro inglese.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 31, ore 2.

Vi è noto il recente, strepitoso successo del dramma patriottico intitolato: *La casa inglese*. Ora un altro giovane autore, Giovanni Shine, ha egli pure concepito un dramma patriottico del genere e ne ha dato ieri sera la prima rappresentazione. Si tratta di una fantasmagoria musicale intitolata: *Invasione*. L'*Invasione* ha per sottotitolo: *Inghilterra svegliati!* Per essere sicuro del successo, l'autore ha modulato su toni nuovi la favola del maggiore Kurrer, aggiungendovi orrori e sangue.

Ecco in due parole il soggetto del lavoro. Le prime bombe nemiche scoppiano sulla cattedrale di San Paolo, la quale crolla. I quartieri di Londra, gli uni dopo gli altri, vanno giù come castelli di carta e le rovine s'ammucchiano in tutto il regno, invaso dal nemico il quale non incontra nessuna resistenza. E lo sfacelo dell'Inghilterra rappresentato in parecchi quadri. Senonchè, tutto ciò non è che un sogno, il sogno di un inglese insoddisfatto, il quale ha fatto prima una lunga conversazione con un amico ruggito. Si tratta di un dramma di circostanza e di opposizione politica. Esso coincide colle clamorose discussioni sulla marina che hanno luogo attualmente al Parlamento ed è applaudito a piene mani, tanto da Balfour, quanto dai liberali imperialisti. Il lavoro del signor Shine contribuirà esso a dare alle *Dreadnoughts* invece di 7, all'ammiraglio? Non lo so. Ma è certo interessante constatare che la prima rappresentazione di questa fantasmagoria ha avuto luogo il giorno stesso in cui alla Camera dei comuni Balfour ha proposto un voto di censura contro il Ministero a proposito dell'inferiorità dell'Inghilterra e dell'incuria governativa.

I casi di Castro che non può sbarcare

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 31, ore 2.

Il presidente Castro non sbarcherà al Venezuela. Così, almeno, ha dichiarato al comandante del piroscafo *Guadalupa* chi lo informava del telegramma del signor Del Vial, secondo cui il Governo venezuelano autorizzava l'ex-dittatore di sbarcare in un porto venezuelano. Castro ha appreso questa notizia con perfetta indifferenza. Egli ha annunciato che, nonostante questa autorizzazione, si recava a Colon, ove avrebbe atteso gli avvenimenti.

Bruxelles, 31, ore 9,10.

La notizia, secondo cui Castro sarebbe riuscito a far armare certe navi da guerra due transatlantici partiti da Anversa, è falsa. Sono state, è vero, fatte offerte a Casa di spedizione di Anversa per la fornitura di una importante quantità di munizioni, ma queste offerte sono state respinte.

L'incerta soluzione della questione del Gottardo.

(Servizio speciale della Stampa).

Berna, 31, ore 1.

Siamo alla vigilia della Conferenza internazionale, cui parteciperanno tre Stati: la Germania, l'Italia e la Svizzera. Questa Conferenza ha per scopo di giungere — come è noto — ad un'intesa a proposito della linea del Gottardo. Le trattative saranno coronate da successo? Non si può ancora dirlo. Quel che è certo, si è che lo stesso governativo riconoscono che sarebbe stato prudente proseguire si più tardi il riscatto della linea del Gottardo. Lo stesso Forer — il quale dichiarava che la cosa era impossibile nel 1904 — a quanto sembra ha cambiato parere. Ora egli deve essere in grado di apprezzare nettamente la sua situazione nella sua qualità di capo del Dipartimento federale delle ferrovie.

La grande ragione è che per parecchi anni il Gottardo ha goduto una situazione privilegiata: esso era la sola via di comunicazione tra Nord e Sud, attraverso le Alpi. Il Sempione ed il Lœtschberg gli faranno una forte concorrenza. Così pure la linea progettata per il Cantone dei Grigioni, lo Spluga e la Greina, che — peraltro — saranno eseguiti tra molto tempo. In tali condizioni non si comprende come gli azionisti del Gottardo si mostrino così esigenti. Quanto ai reclami della Germania e dell'Italia, essi non sono così gravi come si diceva. Questi due Stati, i quali hanno contribuito alla intrapresa del Gottardo, il primo con 30 milioni, e il secondo con 38 milioni, chiedendo semplicemente che la tassa di montagna dal Nord del Gottardo al Sud, sia ridotta. Ciò rappresenterebbe per le ferrovie federali una perdita di circa 4 milioni e mezzo all'anno; ma il reddito attuale della rete federale non può sopportare una così grossa diminuzione. Al più la Confederazione potrà consentire ad una diminuzione di meno ad un milione, giacchè una riduzione troppo forte si ripercuoterebbe fatalmente sul Sempione, e più tardi sullo Spluga. Si vede, da queste osservazioni, che la soluzione soddisfacente non è ancora trovata.

Una nave-scuola francese che salva un vapore inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Ostenda, 31, ore 1.

E' corsa voce, qui, con persistenza, che la nave scuola a motore *Ibis* 3.o, aveva avuto un incidente grave e che tutto l'equipaggio era perito. Fortunatamente la voce era falsa. L'*Ibis*, al contrario, ha tratto da una cattiva posizione una grande nave. E' un marinaio che si trovava a bordo dell'*Ibis* che si è dimostrato ottimo pilota conducendo sano e salvo la nave ad Anversa. Ieri, infatti, il vapore inglese *Celtic King* si trovava perduto sui banchi di sabbia, presso l'estuario della Coyta. Non avendo incontrato la nave-pilota, in seguito alla nebbia, fece segnali all'*Ibis* che si avvicinò e potè guidarlo al largo. Il capitano inglese chiese un pescatore per pilotare il suo vapore fino a Flessinga e gli fu accordato.

Nove ore di lavoro nelle miniere belghe.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 31, ore 2.

La Camera belga ha votato oggi un progetto di legge che fissa a 9 il massimo delle ore di lavoro nelle miniere. Transitoriamente, fino al 1.o gennaio 1912, il tempo massimo sarà di 10 ore.

Il figlio del sindaco Ponti schiaffeggia il direttore dell'"Uomo di pietra"

Milano, 30, ore 22.

La notizia, che a suo tempo vi telefonai, riguardante uno scandalo avvenuto nel Corpo dei pompieri, ha una sua spiegazione. Data l'indole delicata di esso, avevo creduto prudente non informarvene, nonostante che fin da stamane fosse notissimo in città. Ma poichè a Milano se n'è parlato, ed un giornale della sera ne parla a lungo, credo mio dovere informarvi di quanto è accaduto.

Un giornale umoristico di Milano: *L'Uomo di pietra*, ha pubblicato delle vignette e dei piccoli trafiletti nei quali erano forse troppo chiaramente indicate alcune persone. Fra queste v'era un'allusione precisa al sindaco Ponti e ad uno dei suoi figli. Il figlio maggiore, Andrea, che da due mesi si trova a Catania, presidente del Comitato lombardo, e che colà ha dato prova d'essere un giovane di grande energia e di serena serietà, informato della faccenda da un amico, la abbandonato, senza avvertire nessuno, Catania ed è giunto stamane a Milano. Quindi si è messo alla ricerca di uno dei direttori del giornale umoristico in questione, il signor Cima, e, incontratolo alla Banca Popolare, lo ha schiaffeggiato. Naturalmente, la cosa avrà un seguito.

Più tardi l'altro condirettore del giornale, fratello del primo, ebbe un altro incidente con un'altra delle persone indicate nella vignetta. Le cose sono a questo punto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

30 Marzo.

Godimento dal 1o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'uff. 104 40
Id. id. per contanti 104 32 1/2, 104 40.
Id. id. per fine prossimo 104 50, 104 52 1/2
104 55, 104 57 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 100) prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 87 50) prezzi nominali 105 50.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 50.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 100 20.
Rendita 3 4/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 25.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 35 e 3,50) prezzi nominali 103 25.

Godimento dal 1o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in 1. 1315 50, 1315, 1315 50, 1317, 1317 50, 1316 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. ex 767, 768, 768 50, 769, 768 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim.— C. d. m. in 1. 259, 260, 259, 256, 257 50 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 428, lettera 100 625.
Svizzera 3: denaro 100 485, lettera 100 685.
Germania 3 1/2: denaro 123 675, lettera 123 775.
Londra 3: denaro 25 30, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Ferrovie Meridionali 660, 658 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 399 1/2.
» Concimi Vicenza 266, 260 1/2, 258 1/2, 263, 257 1/2, 258 1/2, 257 1/2.

vendita a Bancari fermissimi - Concimi più calmi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

30 marzo — Ore 17.

La cattiva tendenza dei valori Siderurgici indispone il mercato intralciando il buon andamento dei Bancari, che segnano una lenta reazione. La Rendita alquanto più calma. Concimi sempre incerti.

Rendita (ultima 3 75 0/0 104 525.
Azioni Banca d'Italia 1313, 1312 50, 1312 50, 1315, 1313 50.
» Commerciale 766, 766 50, 765 50.
» Meridionali 668, 667 50, 668.
» Mediterranee 399.
» Concimi 256, 255 50, 253, 254 50.

Prezzi nominali 30 marzo

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 o/o . . . — —
900 Blount (Pontificio 1868) 5 o/o . . . — —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 o/o . . . — —
500 Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dall'ex-eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (conlin. 1881-86-89) (Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a — —

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennali per spese di costruzioni ferroviarie . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (detta nomin.) 3 o/o 317 —
500 Strade ferrate del Tirreno 3 o/o . . . 306 —
500 Ferrovia Marcinnana 3 o/o . . . 278 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o . 305 —
500 Strade ferrate Novara 3 o/o . . . 307 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o . . . 306 —
500 Id. id. id. 3 o/o . . . 306 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 o/o . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o . 300 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 3 o/o . . — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1886) — —
500 Id. id. 3 o/o (Emissione 1887) — —
500 Id. id. 3 o/o (Emissione 1890) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o 302 —
500 Strada ferrata Livornese serie A 3 o/o . . — —
500 Id. id. id. serie B 3 o/o . . — —
500 Id. id. id. serie C 3 o/o . . 300 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 o/o . . — —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 o/o . . — —
500 S. ferr. Centrosc. «Asciano-Grosseto» 4 o/o 516 —
500 Id. id. id. id. s. B » — —
500 Id. id. id. id. » C » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o . . 502 50
100 Id. id. per lavori del Tevere 5 o/o . 514 —
100 Id. id. per i lavori edilizi Roma 3 o/o 514 —
500 (1891 per i lav. di risanam. città di Napoli 3 o/o 116 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse pel tronco Cavaterm.-Ere 2 o/o 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Dra-Castagnole, Castagnole-Mortara 300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (detta nuova Emissione 1870) (R. decreto 9 agosto 1873) 3 o/o . . 370 —
500 Id. id., serie C (1a emissione 1882) . 370 —
500 Id. id., serie C (2a emissione 1885) . 370 —

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 o/o . . 100 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o . . 100 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 300 —
500 Credito Comunale e Prov. (Romani) 3 1/2 o/o . 305 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 510 —
500 Ferrovie Meridionali 362 50
500 Id. Secondarie Sarde . . . . . 317 —
500 Id. Sarde, serie A . . . . . 323 —
500 Id. id. B . . . . . 320 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o ore Em. 1889 . 314 —
500 Id. id. id. 1889-92 . 315 —
540 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche . 510 —
500 Officine di Savigliano . . . . . 1150 —
100 Società Siderurgica di Savona . . . . 506 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 506 —
500 Id. Miniere di Montejeromina . . . 510 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . . 510 —
500 Id. Miniere e Elba . . . . . 503 —
100 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . 510 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . 497 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 495 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . . 496 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o ore . . 510 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . . 510 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 495 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . . . 496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 o/o 506 50 — Fond. C. R. Ver. 3 1/2 o/o 501 —
500 Id. Id. 3 1/2 o/o ctr 50 — 500 Ist. it. Cred. Fond. 4 1/2 o/o 511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 o/o 508 — 500 Id. id. id. 4 o/o 508 —
500 Id. id. id. 4 1/2 o/o 459 — 500 Id. id. id. 5 o/o 459 —

Azioni Commerciali e Industriali.

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . 549 —
100 Società Bancaria Italiana . . . . — —
100 Banco di Roma 112 50
100 Banco della Liguria . . . . . 500 —
— Banca di Torino (stampigliato) . . . — —
250 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 318 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . . — —
500 Id. id. Secondarie Sarde . . . 305 —
500 Id. id. Sicule . . . . . 541 —
500 Id. id. Mantova-Modena . . . 750 —
500 Id. id. Sicule . . . . . 715 —
250 Id. id. Piacenza (1.a emissione) . . . 495 —
250 Id. id. id. 2.a id. . . . 479 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . 370 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. . 306 —
250 Società Anonima Tramways Vercellesi . . 480 —
500 Id. Ferrovie del Vomero . . . . 300 —
250 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . 160 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500 Società Italiana per il Gas . . . . 345 —
100 Id. Conservatori Gas-Luce . . . . 153 —
500 Id. Officine di Savigliano . . . . 1150 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . . 243 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
500 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . — —
250 Id. Elettricità già Croto . . . . — —
100 Id. Id. di applicazioni elettriche . . 147 —
250 Unione Elettr. Tecnica Italiana (Milano) . . — —
100 Società Anonima Officine già Diatto . . 220 —
60 Id. Italo-Svizzera costr. mecc. (Bologna) . — —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vaudet e C. . 310 —
500 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) . 318 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . . 337 —
10 Id. Fabbriche Italiane di Lino . . . 64 —
250 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . . 240 —
500 Id. Acciaierie di Terni . . . . . 1725 —
500 Id. Fabbr. Ind. d'Automobili F. I. A. T. . 160 50
25 Id. R. Ilst. costruz. autom. (Istru) (n.) . 15 —
25 Id. Automobili Rapid . . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio . — —
25 Id. Automobili e Pneumatici Pirel . . . 23 —
25 Id. Officine Gesto S. Giovanni (Cantoni) . 24 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . . — —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e ut. . 101 —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . . 57 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) . — —
25 Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma) . 10 —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino) . — —
25 Id. Gabbrica Automobili «Italia», Torino . — —
250 Id. Officine genovesi . . . . . 250 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . . — —
500 Id. Alti forni Gregorini . . . . . — —
25 Id. Milanese industria mecca. (Milano) . . — —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio . — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 94 —
25 Id. Officine Elettrochimiche «Torino» . 16 —
25 Id. Fonderie Paccardi . . . . . 37 —
25 Id. Fonderie e Smalterie già affini . . — —

Diverse.

14 Id. Cotonaio Automobili e Scat . . — —
20 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . — —
75 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . . — —
200 Id. Officina Napoli per mat. ferr. e tram. 200 —
100 Id. Sisti, G. Fornara e C. . . . 138 —
500 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 100 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . . 91 —

Industrie alimentari ed affini.

250 Società Acqua potabile di Torino . . 615 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) . 270 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. e Co. Codigoro . — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) . 84 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . . 30 —
100 Id. « Foldania » di Genova . . . 175 —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . . . . 253 —
25 Id. Romana Fabbriche Zucchero . . . 26 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . . 26 —
100 Id. Fabbrica cons. e conf. Vacchi e C. 111 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticceria . — —
250 Id. Distilleria Italiana (Milano) . . 140 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . 160 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . 250 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 218 —
100 Id. Cairi Casale . . . . . 231 —
500 Id. Anonima Pellami e Calzature . . 170 —
100 Id. Italiana Impresa Fondiaria (Roma) . 85 —
250 Id. Id. Tessuti stampati (di Jano) . . — —
500 Id. Istituto Romano di beni stabili . 290 —
100 Id. Miniera Solf. Tratta Alfiani (Bologna) 95 —
250 Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Monteponi . . . 450 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
100 Id. Fabbrica vernici Parenzani . . 80 —
500 Id. Anonima Italiana (Milano) . . — —
500 Id. Giovanni Ghiardini . . . . — —
500 Id. Cotonificio Piemontese . . . — —
100 Id. Concerie Italiane Riunite . . — —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . — —

ND. Le cifre che si trovano in grassetto di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello reale; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 17,30:

Borsino del mattino; ore 11: Mercato animato e con ulteriore aumento per la Rendita a 104 50 liquidazione a 104 62 fine aprile, per le Banche d'Italia da 1314 a 1318-1315, Commerciali da 766 a 768 ex, Credito a 544-545, Meridionali a 667 50 e pure sostenute le Mediterranee a 396 50. Edison a 640 e le Venete a 205 50. Nuovo rialzo ebbero per contro le Elba da 225 a 231, Savona da 267 a 285, Terni da 1252 e 1226, Concimi da 260 a 256-256, e l'Italo-Americana da 149 a 148-146 50. Cambi invariati. Da oggi vengono negati i dividendi della Banca Commerciale Italiana e delle Cementifizio Cantoni, rispettivamente in lire 15 e 12 per azione.

Borsa ufficiale; ore 15: Oltre ai valori Siderurgici e ai Concimi, sempre deboli, abbiamo in chiusura dalla reazione quasi generale, in confronto ai corsi sostenuti del mattino. La Rendita stessa, dopo aver raggiunto 104 70, declinò a 104 50 per fine prossimo. La Banca d'Italia fece 1318, 1313 50, 1314, la Commerciale 769, 768 (ex-dividendo), il Credito 545, 543, le Meridionali 667 50, 668, le Mediterranee 398, le Edison 649, 641, le Cantoni 434, 445 (ex-dividendo), le Raffinerie 346 50, 346, Edisonvolta anche le Elba a 228, 226, le Savona a 287, 286, le Terni a 1252, 1212, i Concimi a 260, 256, 250 50, il Cementifizio Bergamasco a 171 e — l'Americano a 149, 145 50, 146 50, Cantoni a 108, —.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 18:

Rendita 3 75 0/0 cont. 104 62.
Rendita 3 75 0/0 fine 104 47.
Ambrosio 73 — Acqua Marcia 1625 — Anglo 247 — Anonima 135 1/2 — Banca d'Italia 1316 ex 32 — Banca Commerciale 766 ex 45 — Banco Roma 112 1/4 — Beni stabili 201 — Carburo 614 — Cinea 195 — Condotte 138 — Credito Italiano 542 — Condotte di acqua 320 — Eritrea 4 — Elba 270 — Ferrovie Italiane 155 — Fondi rustici 53 — Fiorentini 7 — Fiduciaria 30 — Gas 1140 — Immobiliari 272 — Imprese Fondiarie 52 — Karka 360 — Ligure 34 1/2 — Molini Marini 73 — Metallurgica Italiana 52 — Meridionali 666 — Molini Mediterranei 528 — Montecatini 81 — Molini Pantanella 94 1/2 — Navigazione Generale 383 — Omnibus 279 — Piombino 187 — Petrolio 378 — Risanamento 66 1/2 — Sodа 65 — Valsecchi 134 — Zuccheri Romani 74 — Fondi rustici 151.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18,15:

L'assemblea di ieri dell'Elba lasciò cattiva impressione, che si manifestò stamane in Borsa: le Elba ecordirono offerte a 223 e ammontarono a 226, trascinando la consorella Terni a Savona. Solo fermo gruppo Bancario, che chiude più calmo su realizzi. Novamente deboli i Siderurgici in trattative interrotte fra industriali ed operai.

Rendita Italiana 101 37, 102 55.
Banca 1317, 1315, 1312 — Comit 768, 766 ex-c. — Credito 544 ex-c. — Bancaria 96 — Meridionali 667 50, 668 — Mittel 390 — Rubattino 380 — Raffineria 347, 342 — Industria 256, 260 — Eridania 770, 775 — Terni 1220, 1206 — Armstrong 135, 134 — Elba 263, 271, 266 — Savona 283, 274 — Molini 128 — Semolerie 171 — Carburo 880, 872 — Kerka 360 — Imprese 91 — Italo 36 — Officine 165 — Voltri 269 — Banco 105.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 30 marzo 1909.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	104 62	104 775	104 62	—
» 4 » f. m.	104 50	104 875	104 50	104 50
» 3 1/2 0/0 p. c.	100 50	100 425	100 50	100 50
» 3 0/0	—	72 75	—	—
Banca d'Italia	1312	1317 ex	—	1316 —
Meridionali	668 —	668 —	667 50	668 —
Mediterranee	399 —	396 —	398 —	401 —
Banca Generale	—	75 —	—	—
Istituto Rossi	—	—	1240 —	—
Cotonifi. Cantoni	—	—	445 —	—
Soc. Gen. Italiana	385 —	380 —	381 —	—
Raffin. Zuccheri	349 —	—	346 —	—
Cassa Sovvenzioni	—	—	76 —	—
Società Veneta	—	—	200 —	—
Beni stabili Meridionali	—	—	204 50	—
» Pref. ital.	—	—	300 50	—
Cr. Fond. it. 1. 4 0/0	—	—	507 —	—
» » 4 1/2 0/0	—	—	—	—
Cassa Risparm. 5 0/0	—	—	515 50	—
» » 4 0/0	—	—	515 —	—
Acqua Marcia	—	1631 —	—	—
Immobiliare	—	274 —	—	—
Società Tramvia	—	178 —	—	—
» Gas	—	1142 —	—	—
Condotte Acque	—	341 —	—	—
Banco Roma	113 —	112 50	113 —	510 —
Credito Italiano	546 —	542 —	545 —	—
Ist. It. Cred. Fond.	—	150 —	—	—
Soc. Ital. Carburo	—	585 —	—	—
Banca Commerc.	766 ex	768 ex	768 —	—
Azioni Terni	1210 —	—	1206 —	—
» Edison	—	—	640 —	—
Risanamento	—	66 —	—	—
Soc. Ital. Bancaria	—	—	95 50	—
Raffinerie F. Zucch.	371 —	—	—	—
Ansaldo-Armstr.	136 —	—	—	—
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	—	488 50	—	—
CAMBI:				
Francia	100 42	100 425	100 42	100 375
Londra	25 31	25 32	25 30	25 33
Germania	123 75	123 70	123 75	123 75

Tendenza calma.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 23 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o amortizzabili	—	Rend. Spagn. estera	89 12
Id. franc. 3 o/o perp.	95 87	Banca Ottomana	717 —
Id. franc. 3 1/2 o/o	—	Credito Fondiario	720 —
Rend. ital. 3 75 o/o	104 95	Suez	4095 —
Cambio su Londra a vista	25 19	Lotti Turchi	139 75
Consol. ingl. 2 75 o/o	84 13/16	Ferr. Merid. e tirr.	663 —
Obbligaz. Lombarde	324 —	Rend. Russa nuova	76 25
Cambio sull'Italia	99 3/16	Nuovo prest. russo	101 35
Turco nuovo	96 85	Rend. portogh. 3 o/o	59 37
Banca di Parigi	1600 —	Banca di Prussia	— —
Tunisina	470 50	Cambio su Madrid	11 50
Egiziane ammortizz.	497 12	Banca Commerc. Ital.	830 —
Rend. Ungher. 4 o/o	99 25	Rendita Svizz.	97 70
Tendenza ferma.		Rio Tinto	1766 —

Borsa di Vienna, 30.

Credito Austriaco	639 —	Fiorino italiano (carta)	95 75
Lombardo	108 25	Rend. Austriaca (d'ep.)	95 80
R. Anglo-Austriaca	957 —	Id. in carta	95 35
Austriache	855 75	Union Bank	645 —
R. Austro-Ungariaca	1760 —	Rend. Austr. in oro	115 10
Napoleoni d'oro	19 05	Ungheresi 4 0/0	97 45
Argento	100 —	Ungheresi 3 1/2 0/0	89 50
Cambio su Parigi	95 10	Banca Fazi Rumi	450 —
Cambio su Londra	239 05		

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 30.

Cambio su Londra	20 52	Obbl. Ferr. It. 5 0/0	72 10
Cambio su Parigi	81 175	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	80 65	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	206 —	Ferr. Meridionali	129 50
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	99 30	Russo (contanti)	218 50
Rend. Turco 1 0/0	92 50		

Tendenza ferma.

Borsa di Londra, 30 (Chiusura).

Consol. inglesi	84 5/16	Russo	99 —
Rendita Italiana	102 1/2	Uruguay	78 1/4
Argento fino	23 1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st. 3170,000	
Spagnuole	87 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st. —	
Turco nuovo	95 —		
Egiziane 1903	102 3/4		
Giapponi	88 7/8		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 31 marzo — Per gli sdanamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,45 (giornaliero).

Roma, 29 marzo-8 sp. — Per gli sdanamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,45 (settimanale).

Genova, 30 marzo - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 47 1/2; Londra 25 31 1/2; Germania 1/8 73 1/2; Svizzera 100 90 —; Belgio 100 27 1/2; Austria 105 60.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagione, ad assaggio delle sete sig. Bertoldo e C.
Operazioni del 30 marzo 1909.

Organzini			C.	k.	Kg. 658.81
Trame			»	»	» 811.45
Greggie			»	»	» 1248.90
Lane			»	—	— —
Articoli diversi			»	—	— —
		Totale	C.	19	Kg. 2887.16
Sete pesate			»	21	» 1248.90
Lane pesate			»	40	» 4271.48
		Totale	C.	61	Kg. 5917.64

Colli entrati nel mese e sull'aggi.

Stagionati	N.	804	Kg. 42987.50
Pesati	»	795	» 37468.50

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 30 marzo. — Vitelli: di latte da L. 0 65 a 0 75.

OLEGGIO, 22 marzo 1909. — Buoi grassi, prima qualità, L. 85 al quintale. — Buoi grassi, seconda qualità, L. 80 id. — Giovenche e vacche grasse, di prima qualità, L. 77 id. — Giovenche e vacche grasse, di seconda qualità, L. 75 id.

Vitelli grassi, di prima qualità, L. 1 35 al chilogramma — Vitelli grassi, di seconda qualità, lire 1 05 id. — Vitelli grassi, di terza qualità, L. 0 90 id.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 30 marzo. — Frumento al quintale L. 20 22; Segala L. 15; Meliga 20 27.

NOVARA, 29. — Frumento al quintale L. 21 45. Avena (fiocchi doppi) al quintale L. 19. 00
Segala al quintale L. 20 55.
Meliga al quintale L. 17 20.

OLEGGIO, 29 marzo 1909. — Frumento, da lire 20 50 a lire 21 al quintale — Avena, da lire 19 50 a lire 20 50 id. — Meliga, da lire 17 60 a lire 18 id. — Segale, da lire 13 a lire 15 25 id.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 29 marzo. — Riso comune (ostiglia, cinigliona, mezza cesta) al sacco di litri 120 L. 36 50.

Riso sanghina, vedigbetta ed affini al sacco di litri 120 L. 34 45.

Riso giapponese (nero, biondo, diversità ecc.) al sacco di litri 120 L. 30.

Riscone nostrano (come sopra) al sacco di litri 120 L. 24 50.

Risone sanghino, vedigbetta ed affini al quintale L. 25 50.

Risone (giapponese nelle varie specie) al quintale L. 21 25.

Risetto al sacco di litri 120 L. 27 50.

Mezzagrana al sacco di litri 120 L. 24 05.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 30 — Legna forte al carro L. 0 30; Id. dolce L. 0 25.

OLEGGIO, 29 marzo 1909. — Legna da ardere forte, al quintale, da lire 3 20 a lire 3 50 — Legna da ardere dolce, al quintale, da lire 2 50 a lire 2 70.

Vinaccioli per sigari, al quintale, da lire 9 50 a lire 10.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 26 marzo. — Fieno maggengo al mirla L. 0 62; ricotta 0 72; terzuolo L. 0 67.

Paglia al mirla L. 0 62.

OLEGGIO, 29 marzo 1909. — Fieno maggengo, da L. 9 a lire 10 al quintale — Fieno agostano, da lire 7 50 a lire 8 50 id. — Fieno terzuolo, da lire 6 50 a lire 7 id.

Paglia, da lire 5 a lire 5 25 al quintale.

NOVARA, 29 marzo. — Trifoglio al quint. L. 120

Frutta e Verdura.

NOVARA, 29 marzo. — Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 22.

Fagiuoli dell'occhio al sacco di litri 120 L. 24.

NOVARA, 29 marzo. — Lupini al quintale L. 22.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 30 marzo. — Uova alla dozzina L. 0 75.

OLEGGIO, 29 marzo 1909. — Polli nostrani giovani, per capo, da lire 2 50 a lire 3 50 — Galline, per capo, da lire 2 50 a lire 2 75 — Piccioni, per capo, da lire 0 70 a lire 0 75 — Conigli, razza francese, per capo, da lire 2 50 a lire 3.

Uova fresche, alla dozzina, da lire 0 90 a lire 0 95.

Paloini, per capo, da lire 0 30 a lire 0 35.

Mercato di New-York.

31 marzo.

Cambio su Londra	D	4.80.10
Cambio su Parigi	»	—.—
Petrolio Standard White	C	8.50
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.45
Cotone Middling	»	9.80
Cotone Middling a New Orleans	»	D 9/8
Entrata cotoni nella settimana	»	N. 18.000
Specialmoni per l'Inghilterra	»	7.000
Spedizioni nel Continente	»	11.000
Entrata cotoni nella settimana	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	127 7/8
Grano turco	»	78 1/8
Farine extra	»	4.45
Noli cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè — Mercato fermo.		
Caffè Rio fair disponibile	»	7.25
Caffè Rio good pel corrente	»	8 1/2
Vend. caffè Rio in settimana sacchi N.		—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zucchero Muscabado N. 12	»	3.60

Fallimenti.

Torino. — Su istanza dei creditori, venne dichiarato il fallimento di Bertone Lorenzo, falegname, in Torino, via Cagliari, N. 7. Giudice delegato avv. Massa Luigi Teodoro; curatore provvisorio, ragioniere Giuseppe Bonelli Prima adunanza, 7 aprile, ore 14,30; verifica dei crediti, 5 maggio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 26 aprile.

— Nel fallimento di Schrader Giovanni, rappresentante di commercio, in Torino, via Carlo Alberto, 22, la cessazione dei pagamenti venne provvisoriamente fissata al 17 ottobre 1908.

Asti. Almanni Moisè fu Cesare, manifattore; curatore regioniere Francesco Massano. — Cavalla dottor Avvenzio fu Emiliano, vini, Costigliole d'Asti; curatore avv. Edoardo Baudoin, di Asti. — (Piccolo fallimento). Micosca Natale, sfoglie; commissario giudiziale l'ex-curatore giovanotto Bertero Callico. — *Bari,* Isaono Giacinto, mercerie, Bitonto; curatore reg. d'antiocco Binetti, di Bitonto. — *Brescia.* Recchiotti Emilio, fabbro; curatore avv. Dionigi Lionazza; attivo nominale lire 7647 45, passivo lire 27,955 66. — *Busto Arsizio.* Belandelli Pietro, costruzioni in ferro, Gallarate; curatore ragioniere Edoardo Pellegatta, di Busto Arsizio. — Luoni Alberto, capo-mastro, impianti lavori, Borsano; curatore ragioniere Francesco Caravatti, di Busto Arsizio. — (Piccolo fallimento). Gaspari Pietro fu A., legno e calce, Rescaldina; commissario giudiziale ragioniere Francesco Carabelli, di Busto Arsizio. — *Como.* (Piccolo fallimento). Lanza Felice, macellaio, Brenna; commissario giudiziale avv. Enrico Cattaneo, di Como. — Cuneo. Pepino Antonio di Delfonzo, Valdieri; curatore geometra Giovanni Luigi Barberis, di Robilante. — *Firenze.* Giovannelli Rubens, manifattura, S. Giusto (Prato); curatore avv. Pasquale Amoni, di Prato. — *Genova.* Castagliola Giuseppe, commestibili; curatore rag. Carlo Arrighetti. — *Milano.* Amati Francesco (defunto), esercizio Biamla sete, Agrate Brianza; curatore avv. Luigi Cassol. — *Napoli.* Istanza creditori, 29 corr.: Franceschi Carlo, fotografia, nuovo rione Vomero; curatore avvocato Luigi Sorrentino. — Pacifico Giuseppe, arredi sacri, curatore avvocato Vincenzo De Mee. — *Roma.* Sentenze 24 corrente: Quadrelli Pietro, generi alimentari; curatore avvocato Paolo Romano Marini. — Tani Stanislao, generi di illuminazione; curatore avv. Scipione De Ghorchi, via Canavarri, 6; attivo nominale L. 21,253 37, passivo L. 35,447 90. — (Piccoli fallimenti). Scardiglia Livia, cartolaio, Rieti; commissario giudiziale avv. Alfredo Amici, attivo nominale L. 3583, passivo L. 8823 80 — Tonicelli Alessandro, tabaccheria; commissario giudiziale avvocato comm. Francesco Antonelli Ceteggini; attivo L. 748, passivo L. 4007 50. — Sansolini Sofia, tappezzerie; commissario giudiziale l'ex-curatore avv. Enrico Giuseppe Gerli De Lotto. — *Venezia.* (Piccolo fallimento) Zara Narciso Attilio, pizzicheria, Mira; commissario giudiziale avvocato Gustavo Ambrosini, di Venezia; attivo L. 795, passivo L. 1997.

(Cod. Sole).

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C°.

EMULSIONE di OLIO SASSO

preferibile a tutte le emulsioni di olio di merluzzo; è una vera ghiottoneria per i bimbi.

CAROSSO E ROVERE
SARTI
Via Genova, n. 18, angolo via Bertola
Fornitori della Casa delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova
Recatici a Londra per i nostri acquisti, abbiamo potuto approvvigionarci in assortimento di stoffe veramente eccezionale per novità e per quantità, per cui possiamo offrire alla nostra clientela la migliore scelta. 7305
In modo speciale richiamiamo l'attenzione sul nostro nuovo riparto per
Costumi Tailleurs per Signora
per il quale, oltre ad aver assunto ottimi tagliatori, abbiamo fatto apposita installazione con speciali
sale di vendita e di misura al primo piano
LE SIGNORE si onoreranno visitando i modelli delle migliori Case di Parigi che abbiamo per loro acquistati.
Novità inglesi - Canne
Parapioggia - Cravatte - Plaids
UNIFORMI MILITARI e DIPLOMATICHE
LIVREE

Dott. G. Aristide MARTINETTO riceve esclusivamente Via Maria Vittoria, n. 1, p. 2
angolo via Roma - TORINO
Medico Chirurgo Specialista per le malattie dei denti e della bocca
L'Estrazione dei denti e qualsiasi operazione dentale sono eseguite senza alcun dolore col mio metodo speciale.
Laboratorio proprio per la fabbricazione di denti e dentiere secondo tutti i sistemi nazionali ed esteri.
Applicazione di denti e dentiere con sistema proprio senza nessuna operazione chirurgica.
Operazioni chirurgiche senza dolore con anestesia locale o generale.
Telefono 35.20
Consulti tutti i giorni dalle 9 alle 17 — Aperto nei giorni festivi.

« PICCOLI AVVISI »

Avvisi di indole Commerciale. 5

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO direbbe pratiche difficili, crediti inesigibili, mutui, ipoteche, procure commerciali, amministrazioni private, reclami tributari, ferroviari, buone condizioni. — Scrivere cartolina 1031 E., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 9153

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler,* Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 10. c 9175

CESSIONI quinto. Governativo, ufficiali, ferrovieri, comunali, provinciali. Rinnovazioni. Condizioni eccezionalissime. Liquidazioni immediate. — Manieri, Sacchi, 12, Torino. c 9175

25 a 100 lire per settimana a tutti gli uomini, donne, giovani, in qualsiasi paese, senza lasciare impiego. Occupazione onorevole, facile, non necessitando alcuna conoscenza speciale. Pianamente assicurato. — Scrivere direttore succursale degli Stabilimenti Artandi e C., a Firenze (La Casa è fondata dal 1890). 9081 33

Lezioni e Traduzioni. 8

*C

Appendice della *Stampa* 29

IL GIOGO

ROMANZO

di Hubert Wales

Trad. dall'inglese di E. Rocereau.

La prima parte della visita fu occupata da un completo ed esatto racconto della visita fatta dalle due signore al dentista. La narrazione, cosa ben si può immaginare, fu fatta colla signora Grahame. Ella riferì punto per punto, parola per parola, senza alcuna fretta, tutto quanto il dentista aveva detto, tutto quanto aveva risposto sua sorella, Miss Gaskell e tutto quanto ella stessa aveva trovato opportuno di interloquire. Ella poi, con cura, ricapitolò finchè Angelica fosse del tutto al corrente della situazione. Le prime impressioni sembrato su lei e sua sorella, subito dopo la visita del dentista, e, perchè nulla si perdesse, passò ad enumerare le impressioni seguenti, le quali non avevano meno valore delle prime.

Incidentalmente, la narratrice ancora al coraggio di Miss Gaskell nel sopportare certe dure prove che i dentisti impongono. Sembra che quel coraggio non fosse straordinario. Quanto a Miss Gaskell, lasciò parlare le osservazioni di sua sorella in un silenzio imbarazzante.

Sollevata così Angelica al loro livello, la signora Grahame poté, con gran soddisfazione di tutti staccarsene l'argomento del suo discorso mettendolo sotto tutte le luci, e considerarlo sotto i suoi più vari aspetti. L'interessante conversazione non si era ancora esaurita in tutte le sue ramificazioni quando si passò nella sala da pranzo.

Angelica offerse, al lunch, lo champagne.

Sotto il genial influsso del vino, quasi finalmente riuscì possibile mutare l'argomento della conversazione. Verso la fine del pasto, si venne a parlare di serve. La signora Grahame trattava la cosa da pari suo accompagnando le parole con molte assennate osservazioni e con non meno tanti cenni del capo. La signora Gra... usasi cose e si dimostrava pe... certi suoi ultimi casi, toccagli a proposito di serve avevano naturalmente la sua esperienza. Angelica mischiò nel discorso che anch'ella aveva dovuto licenziare una delle sue cameriere nelle più angustiose circostanze. Sembrava che la disgraziata fosse stata veduta assai tardi — verso le otto e mezza di sera — in una via solitaria con una persona dell'altro sesso. La signora Grahame colse l'opportunità per dimostrare con parole che minacciavano di non finire mai più, la sua violenta indignazione.

Angelica, aggiunse che si era poi mostrata così severa. — Ma io credo, ella afferm..., che gli talvolta siamo inclinate a trattare le nostre persone di servizio con eccessivo rigore. Ci sono sempre da considerare due lati in una questione...

— Oh! cara mia, — interruppe la signora Grahame solennemente, per *quella questione* non c'è che un lato solo...

Angelica non ribattè. Ella sapeva benissimo che in certe occasioni (ed invero, nella maggior parte) le parole sono inutili.

Si passò nel salotto.

Le due visitatrici subito trassero ciascuna la loro borsetta da lavoro e si misero a far maglia. Diceva (per voce della signora Grahame, naturalmente) che stavano lavorando per conto di un'associazione di beneficenza che si era assunta l'incarico di provvedere d'abiti e di coperte le famiglie povere. E la signora Grahame, che sempre aveva la parola, continuò dicendo che ognuno doveva sempre avere la sua propria occupazione, di qualsiasi natura essa si fosse. Non è forse per qualcosa che noi siamo stati messi sulla terra e ci sono state date le mani?

Le mani della loro ospite, frattanto, erano inerti. La savia signora Grahame non mancò di farne l'osservazione.

Angelica, quantunque quell'osservazione non fosse che leggermente sottolineata, non mancò di intenderla. Si levò ed andò a prendere un ricamo. Poi, volse uno sguardo all'orologio a pendolo che si trovava sul camino... Sentì un sospiro salirle dal petto. Benchè nulla la preoccupasse, benchè non ne avesse alcun motivo, vagamente si sentiva presa da tristezza. Guardò ancora il pendolo. Mancavano dieci minuti alle due. Il tè era per le quattro. Ella aveva ancora dinanzi la prospettiva di due ore e dieci minuti di solida ed ininterrotta conversazione!

Angelica, rassegnata, chinò la testa sul suo ricamo e, tanto per dire qualche cosa ancora se, le prossime feste di natale sarebbero state solennizzate ad Hastemere in qualche speciale maniera.

Le feste natalizie fecero l'oggetto della conversazione per la prima mezz'ora; certi amici che Angelica aveva incontrato parecchi anni prima in casa Grahame, fecero l'oggetto della seconda.

Angelica quindi, si levò e mutò posto. Non già che la seconda sedia fosse più comoda o meglio collocata della prima, ma ella si sentiva un imperioso bisogno di muoversi. Volse uno sguardo alla finestra. La piazzuola alberata aveva il suo solito aspetto di pace e di solenne dignità. In quel pomeriggio invernale essa appariva ancora più tranquilla, anche più silenziosa. Due signore erano uscite dalla casa dirimpetto. Salvo quelle due solitarie passanti che presto scomparvero, non c'era nessuno. Il luogo era deserto. Oh! se Angelica solo avesse potuto fare un giro per lo spiazzo! soltanto andare fino alla chiesa e poi tornare indietro! Ma le sue visitatrici non parevano per nulla seccate di starsene l'intero pomeriggio sedute nella stessa posizione e continuavano a lavorare placidamente, a parlare placidamente.... La signora Grahame, vedendo Angelica guardare dalla finestra, osservò giustamente che era assai meglio avere dinanzi a sè uno spazio libero e degli alberi che non soltanto il lato opposto di una strada.

Poi chiese se un'antica casa che aveva occupato Angelica un tempo, fosse abitata e da chi. E qui la conversazione incominciò a navigare nel mare dei ricordi, con interruzioni di sorrisi e di sospiri e di interiezioni «o caro, o carit» a seconda che la natura delle memorie lo richiedeva. Angelica parve interessarsi alquanto. Il discorso volgeva spesso intorno a persone ed a cose che ella aveva conosciuto e veduto. Ella ricordava, miss Gaskell ricordava: quanto alle memorie della signora Grahame erano inesauribili. Lungo questa catena di reminiscenze. Il pomeriggio a poco a poco trascorse. Alle quattro venne il tè. Dopo il tè, venne Maurizio.

Egli era venuto a casa appositamente per salutare le due visitatrici venute da Hastemere. La cosa lo disturbava non poco, sicchè aveva dovuto lasciare a mezzo un affare di certa importanza, che stava trattando in tribunale, ma il suo dovere non era anche quello di venire a rendere un omaggio ad una signora di cui spesso era stato l'ospite, e che, a parte questo, era la madre di Cristoforo e di Cecilia?

— Tè, Maurizio! — esclamò la signora Grahame con una certa sorpresa. — Potete voi dunque lasciare il vostro ufficio così presto, Maurizio?

— Oh, sicuramente! — rispose il giovane, scambiando una stretta di mano colla signora. — Del resto, signora Grahame, non ho alcun ufficio... almeno nel senso che l'intendete voi.

Maurizio si volse a stringere la mano a miss Gaskell e le chiese notizia della sua nevralgia. Con Angelica scambiò solo uno sguardo di saluto, ma nessuna parola.

Frattanto che si svolgevano questi convenevoli, la signora Grahame teneva da conto il suo tempo. Una cosa, ora, le stava nel cuore, ed ella non aveva nessuna intenzione di serbarsela per sè sola. Sentiva necessaria una osservazione, ma siccome comprendeva che sarebbe forse stato poco corretto esprimerla così brutalmente, come avrebbe voluto, sentì uno via traverso.

— Il mio caro marito, — ella disse piegando reverentemente il capo, — tutta la sua vita non ha mai mancato di recarsi all'ufficio, e non adagio mai di chiamarlo «l'ufficio».

— Probabilmente perchè era *tute*, — rispose Maurizio, — principalmente perchè non sapeva che cosa dire altro.

(*Continua*).

La più antica preparazione di SALI ALCALINI JODATI PRIVI DI CLORO sono i:

CRISTAUX JODÉS PROOT

In TORINO: Farmacie *Bonfantini, Gazzone, Turisco, ecc.* 6687

Rappresentano il più sicuro, il più innocuo ed il più energico depurativo dell'organismo

RIMEDIO IDEALE DELL'ARTERITISMO IN GENERE

Efficacissimo, per universale consenso di Clinici e Medici, contro le *Affezioni dello Stomaco, del Fegato, dell'Intestino, dei Reni, della Vescica, del Cuore, del Polmone.* 6687

Prezzo del flacone: 3,50 - Chiedere i veri originali "Cristalli Jodati Proot,,

GUARDARSI dalle imitazioni e meglio mercato

Rappresentante esclusivo per l'Italia e Malta: ENRICO ROTHEN — Napoli

Psiche

F. Bisleri e C. - Milano

PRESERVAZIONE SESSUALE

Da alcuni anni, la questione sessuale è a l'ordine del giorno e numerosi medici di grido preconizzano l'uso dei preservativi.

L'ISTITUTO HYGIE s'è fatto un dovere di mettere alla portata di tutti dei preservativi di un'efficacia dimostrata o tratta in un opuscolo — che mandera gratuitamente a tutti gli adulti che glielo faranno richiesta — tutti i preservativi seri conosciuti sino ad oggi. (Scrivere subito)

Istituto HYGIE, N. 17, GINEVRA (Svizzera)

Fornaci Riunite

SOCIETA' ANONIMA

Sede in TORINO, via Pietro Micca, N. 6

Capitale versato L. 5.500.000

I Signori Azionisti sono informati che a partire dal giorno 2 Aprile p. v. sarà pagabile presso la Società Bancaria Italiana, Sede di Torino, via Santa Teresa, 11, il dividendo dell'esercizio 1908, in ragione di lire 5 (cinque) per ogni azione di vecchia e nuova emissione, contro presentazione della cedola N. 2. Contemporaneamente dovranno essere presentati i certificati delle azioni emesse nel 1907, dovendosi addivenire alla loro consegna in relazione all'aumento del capitale sociale, al quale la Società è addivenuta nel 1908.

Torino, 27 marzo 1909.

Il Consiglio d'Amministrazione

Banca Commerciale Italiana

Pagamento Dividendo Esercizio 1908.

I Signori Azionisti della BANCA COMMERCIALE ITALIANA sono informati che a partire dal 30 marzo p. v. sarà pagabile il dividendo dell'esercizio 1908, in ragione del 9,00, e cioè:

L. 45.— per azione di I, IV, V e VI Serie contro presentazione della Cedola N. 15;

L. 225.— per azione di II Serie contro presentazione della Cedola N. 11;

L. 225.— per azione di III Serie contro presentazione della Cedola N. 10.

I pagamenti si effettueranno alle Casse della Sede Centrale e di tutte le Filiali della Banca.

Milano, 29 marzo 1909.

LA DIREZIONE.

DORA BISCUIT C°

TORINO — Corso Palermo — TORINO

Domandate: BISCOTTI DA VINO (Biscuits des Buveurs)

Articolo squisito di assoluta novità

SERVIZIO PER PACCHI POSTALI.

ALL'ANCORA

Via Garibaldi ang. via S. Tommaso

Sono arrivate le novità

NASTRI - FIORI - TULLI - PIZZI

Mussola, Ricami, Seterie

SOTTANE confezionate 3013

BIONDETTI speciali sopraponti di PAVIMENTI russi, freddi, ecc. Lavori garantiti. 130

BERTA e TINIVELLA

Via Duca (presso via Artisti, 3) — TORINO

— Telefono 15-19 —

Avviso importante!

Avvertiamo tutti coloro i quali in cerca agli avvisi economici inseriti nei nostri giornali tanto le offerte indirizzando alle nostre Cassette, che cercano il risparmio e la sicurezza

non vengono recapitate

quando essi per, esempio:

1° Scrivono il numero della CASSETTA oppure la LETTERA che corrisponde al numero stesso, il quale corrisponde alla serie, per es.: Cassetta N. 000, serie A.

2° Mettono il numero della Cassetta tralasciando la lettera, oppure mettono questa e tralasciano il numero.

3° Quando allegano i cervizi indispensabili per poter essere ammessi a fare il Borsanetto e l'Agente, spiegano: Cassetta postale, non posso frequentare o Voglio che mi si risponda naturalmente non portano di più confondendo la nostra Cassetta colla Cassetta Postale.

4° Inoltre vogliamo che la Cassetta presso di cui siamo esclusivamente per il recapito delle offerte essendo noi completamente estranei agli affari a cui le offerte si riferiscono.

HAASENSTEIN e VOGLER

Banca Popolare Agricola Commerciale di Novara

Pagamento Dividendo Esercizio 1908

I Signori Azionisti della Banca Popolare Agricola Commerciale di Novara sono informati che a partire dal 1° aprile p. v. sarà pagabile il dividendo dell'esercizio 1908, in ragione di lire 6 per azione, contro presentazione della cedola N. 2.

Novara, 27 marzo 1909.

Il Consiglio d'Amministrazione

Società Cooperativa di Consumo

PER LA

DISTRIBUZIONE di LUCE ELETTRICA e FORZA MOTRICE in IVREA.

E' aperto il concorso al posto di Capo-Ufficio presso la SOCIETA' COOPERATIVA DI CONSUMO PER LA DISTRIBUZIONE DI LUCE ELETTRICA E FORZA MOTRICE in Ivrea. Presentare proposte e documenti entro l'31 aprile 1909. Il concorso non è impegnativo. 9093

Unico deposito di GHIACCIAIE

DELLA PREMIATA

FABBRICA SIGISMUND pronte in 100 modelli

Torino, via XX Settembre, 44, di fronte all'*Albergo Tre Corone*. 9176

ASTA PUBBLICA DI MOBILI

per causa fallimento - Via Scuole, 2

Nei giorni di mercoledì e venerdì, 1-3 aprile, si venderanno grande quantità di mobili ad alloggio e ufficio, camere complete e mobili diversi. — Banchi e utensili per falegname. c 9215

Avv. MANASSERO, curatore.

La Rovina dei Guanti

Via San Tomaso, 6

Avverte la sua Clientela che il 15 aprile riunisce la vendita 9231

Nel detto negozio trovasi Elisoatoggio da vendere, usato, benissimo stato. Forza concorrente.

NON PIU MALATTIE DI PETTO

IPERBIOTINA

La sola autorizzata da PROFESSORI MEDICI

Si vende in tutte le farmacie del mondo

Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza

Stabilimento chimico dott. BALESTRI - Firenze.

CALVIZIE

precoce, forzata, caduta dei capelli. Cura scientifica Ottimi risultati. Opuscolo *gratis* contro biglietto da visita. — Dott. ALFONSO RACIOT fil. Medico-Chirurgo. *Firenze — Via dei Servi, 10.* 7332

PRESERVATIVI

NOVITA' IGIENICHE per *Signore e Signori. Catalogo* copia e *buste suggellate* e non intestate inviando cartoncino da 50 cent. Mess. ogg. Scrivi. casella postale N. 6055 MILANO. 11

PRESERVATIVO BARSON

impareggiabile antisettico, antiblennorragico.

3 per L. 4.—

6 per L. 7.50

12 per L. 13.—

Franchi raccomandati in tutto il regno. Spedire importo G. BARSON, casella postale 220, Torino. c 9241

RIMEDIO

pronto, sicurissimo, infallibile contro

l'EPILESSIA, la NEVRASTENIA

mal caduco) e contro ogni specie di malattie nervose, dalle più leggere immunite al più grave isterismo.

Fino dal principio della cura *gratis* evitato ogni accesso ed ogni fenomeno nervoso e si ottiene in seguito la guarigione più completa

del l'ELISIR ANTINEVROSO DELBECCHI

Farmacia DELBECCHI, via delle Rosine, 8, TORINO

LEVATRICE patto - già assistente ospedale alla R. M. di Torino. *Pensione da 1. de re più, segretezza. Pulizia e* signorile classico. Via Magenevra, 17 - Torino (Barriera S. Paolo). Tram Porta Nuova c 7214

LEVATRICE

— Abbriata Clotilde —

Pensione partecipanti. Prezzi miti. Cure segrete. Via S. Tommaso, 24, p. 1°. c 6930

LOCALI al piano terreno

Angolo Corsi Oporto e Venaglio, 27 8618

DIFFIDA

I creditori del signor Baud ing. Edoardo, decedato il 27 febbraio 1909 a Torino, sono pregati di presentare i loro titoli al Consiglio di Famiglia a Torino prima del sabato 3 aprile 1909. c 9247

Impotenza e Sterilità

curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENCA, con risultati splendidi, rinfrancando, mediante RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI, RIVETTATI, ad un regime di vita speciale, [illegible] nervoso generale. Polluzioni e Nevrastenie MILANO, vicolo San Zeno, 2 — Anni 45 di splendidi risultati.

Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando l'invio. 9

SARTORIA di ROCCO BAJETTO

Via S. Francesco da Paola, 8

(presso via Po), Torino

AVVISO D'ARRIVO Tutte le novità in roba inglese e scozzese. Dal fabbro di società allo sport e livree. Non tardate troppo a fare la scelta. 504

Maglieria

per ogni stagione per uomo, signora e ragazzi. Stock d'occasione di maglieria per uomo e per signora a prezzo speciale per assortimento parziale di alcune misure. F. BUFFOCOTTI, via Vellaro, 1. 9315

Segue la vendita di MOBILI NUOVI a prezzi eccezionali in via Pio Quinto, 10 bis. 9110

3 migliori

ESTRATTI PER LIQUORI

ecco, e provato sono quelli del PREMIATO

Laboratorio Chimico OROSI

MILANO

Provvedetevi! Non aspettate!

COLORO ottengono l'*Assenzio premiato*, premiato il *Punch Caffè*, premiato N. 1 vendono per ottenere in Italia per lt. 4,75, ed all'estero (in tutto il mondo) Franchi 6,50, contano *in litri di ottimo cognac - Fine champagne - Chartreuse gialla — Maraschino di Zara — Fernet di Milano — Nocedilino — Rhum Giamaica — Menta glaciale verde — Anisette di Bordeaux — Alchermes di Firenze — Rhum-ppo Flambè*, con 10 bicchetti, 10 Capsule e 2 Filtri, compro il Marsonale istruzione per fare 4-5 liquori diversi. 9

Mandare Vaglia Postale al Premiato

LABORATORIO CHIMICO OROSI

MILANO - Via Felice Casati, 14 - MILANO

Le nostre proposte di pubblicità sono per voi una

Ancora di salvezza

in mezzo alla caterva di mezzi di pubblicità di valore inferiore. Non esitate perciò a far subito la prova della nostra collaborazione gratuita.

Haasenstein & Vogler.

LE PASTIGLIE DIGESTIVE-DISSETANTI LEONE

Sono preparate in modo speciale e gradevolissimo al palato.

Hanno un'azione energica ed efficace, e sono la fusione di varie sostanze aromatiche.

Preparate alla MENTA - MENTA e FERNET - ANICE - CANELLA - GAROFANO - MIRRA e MENTA - RABARBARO, *sono digestive.*

Preparate alla VIOLETTA - AMPOLA - ARANCIO - LIMONE - VANIGLIA, *sono dissetanti.*

Preparate alla CAMOMILLA, spiegano pronta efficacia nei disturbi cerebrali, perchè manifestano con vera camomilla vegetale.

AROMATICHE a *Principe di Napoli* e per il loro delicato aroma correggono il cattivo alito.

Sono riconosciute le migliori e godono fra tutte le marche il primato.

Contano oltre 20 anni di ottimo successo, e sono consigliate dai sanitari.

Si trovano presso le principali confetterie, farmacie e droghierie.

Ottennero vittoriosi trionfi contro gli imitatori e speculatori.

Sono di forma ottagonale, e portano l'impronta della *Marca di Fabbrica depositata*, da ognuno quale unico segno di autenticità.

Contro le cattive digestioni, i crampi allo stomaco, i disturbi nervosi, si consigliano le

Pastiglie Leone al puro Fernet

Si raccomandano pure le

Pastiglie Leone alla Genziana

LE PASTIGLIE

digestive-dissetanti

LEONE

ottennero le più alte onorificenze

GRANDE ESPORTAZIONE - SCONTO AI RIVENDITORI

Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite, con elegante scatoletta metallo, tascabile, contro cartolina-vaglia di lire una.

PREMIATA CONFETTERIA L. LEONE (Provv. di S. A. R. il Duca di Genova) - Corso Vittorio Emanuele II, N. 78 - TORINO

Appendice della *Stampa* 30

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Il vecchio della torre aveva venuto questo avvertimento misterioso del Gatto... senza indugiare.

Nella triste casa della Maga, Raffaello Sanzio e la Fornarina (la..., vale a dire Margherita Luti, la romana) conversavano con le loro persone la più vera famiglia, che parevano, tra le sue Lucrezia.

— Andrea! — esclamava la Fornarina — vi vide voi ben! Le troppo alcuna.

— È necessario che io vada!... ripeteva il Sanzio con voce ferma. — Più tardi forse, e saremo ancora insieme... Ma, prima di partire, non vi sarebbe giustizia se... io non vi avessi detto quanto... mai...

Queste parole, pronunciate con un tono di indicibile tenerezza, parevano racchiudere un mondo di felicità.

Verso chi Raffaello parlava, se lo chiese un istante. Poi disse commosso:

— Voi farete secondo la volontà vostra. La felicità di Margherita non sarà completa fino a quando voi non ci avrete raggiunti. Il giorno in cui verrete con noi ricorderemo che siamo in due a volervi bene e a rendervi dolce la vecchiaia.

— Madre! Come farò a vivere lontana da voi? — riprese la Fornarina.

La Maga sospirò. Il suo volto prese un'espressione di grande tristezza.

— Andate, figli miei. L'ora è vicina.

— Un'ultima parola — soggiunse Raffaello. — Non dimenticate che mi avete promesso di svelarmi quali pericoli minacciano Margherita...

— Lo saprete quel giorno a suo tempo. Per adesso pensate soltanto a volervi bene, e aspettate fiducia da Roma.

— La... di porta di attende. Prima del tramonto saremo sulla strada di Firenze.

— Partire!... — esclamò la Maga — ...

— ...sse tra le braccia quasi contemporaneamente. Poi, precipitosamente, si ritirò in una stanza vicina, la camera della Fornarina, per piangere in solitudine.

La fattucchiera si accasciò. Un grande dolore la sconvolgeva in quel momento.

— Ora è finito — esclamò ella. — La mia gioia è perita, la mia consolazione di ogni giorno s'allontana da me, tutto ciò che mi rimaneva di caro e di luminoso in questa povera casa svanisce!... Lo ritorno nelle tenebre... poichè l'ora della vendetta è suonata.

Raffaello e la Fornarina erano usciti in fretta per recarsi alla chiesa degli Angeli. Vi giunsero ch'erano quasi le due.

Una cappella laterale era appena illuminata. Vi si trovavano già Machiavelli ed un [illegible], insieme al prete.

In quella penombra regnava un silenzio funebre che fece fremere la Fornarina. Raffaello la rassicurò stringendole lievemente la mano.

Il prete, che non era altri coi quale Cesare aveva parlato, ma bensì Garofano camuffato con i paramenti sacri, fini di borbottare una preghiera, poi ordinò il matrimonio.

Quando il rito fu compiuto, il prete si allontanò in fretta, e Machiavelli accostossi a Raffaello, gli sussurrò:

— La carrozza aspetta presso la porta che dà sulla strada di Firenze. Vi precedo per farvi dar passo. Fate presto!

Il giovane uscì per il primo coll'amico suo.

Raffaello e la Fornarina rimasero soli. Dopo un istante uscirono a loro volta e si inoltrarono per una viuzza stretta e tortuosa.

D'improvviso furono circondati da una quindicina di uomini armati. Il pittore sguainò il pugnale per difendere la Fornarina, che avevagli afferrato un braccio, ma non fece in tempo a dare un grido di terrore, che non fece altro un passo che barcollò e cadde al suolo colpito violentemente al capo.

Il giovane udì come un grido disperato... poi svenne.

Quando tornò in sè era ancora notte buia. Le sue membra erano nell'oscurità, ma non toccavano che il suolo. Con uno sforzo riuscì a mettersi in ginocchio e chiamò smarrito:

— Margarita!

Ma non vide nulla; non intese nulla. Allora la spaventosa realtà si fece strada nel suo cervello. La Fornarina era stata rapita dagli aggressori.

Raffaello non ebbe un grido. Una speranza gli restava: avvertire la Maga.

La vecchia doveva sapere molte cose!

Essa conosceva senza dubbio coloro che avevano interesse a far sparire la Fornarina, poichè sapeva che un pericolo la minacciava in Roma.

Tutto stordito ancora per il colpo ricevuto alla testa, Raffaello s'incamminò barcollante verso il Ghetto e raggiunse la casa della Maga.

Vi entrò ansante. In un canto una torcia finiva di consumarsi.

Alla sua scarsa luce Raffaello vide il baule aperto e vuoto.

— Maga! Maga! — chiamò con voce angosciata.

Nessuno gli rispose. Cercò dappertutto ma invano.

La Maga era sparita anch'essa.

XIII.

La via Appia.

Nella notte medesima in cui questi avvenimenti si svolgevano, il cavaliere di Bagnolese aveva lasciato l'*Albergo del bel Gioco*, dove intanto abitava.

Dopo l'incidente pericoloso accadutogli dacchè i funerali del duca di Gandia, Cesare Borgia aveva offerto al cavaliere un alloggio a Castel Sant'Angelo, ma, o fosse per una brovata, o per conservare la sua libertà, il giovane aveva rifiutato.

— Monsignore, — aveva risposto, — io soffro che poi nella bella gabbia che mi proponete. Sono un po' rimasto il vagabondo scorazzante che fui nell'adolescenza. Mi piace andare e venire secondo il mio capriccio, mentre le porte del castello si chiudono alle nove di sera.

Cesare Borgia non insistette e si accontentò di ammirare la spensieratezza del cavaliere, come aveva ammirato già la sua intrepidezza.

Il cavaliere, dunque, era in quella notte beatamente per le vie deserte, piene d'ombra e di silenzio, e si trovò finalmente sulla via Appia. La strada si sperdeva nell'oscurità, bianheggiata d'antiche tombe, sulle quali la luna gettava riflessi olanceati.

— Ella mi ha detto: la centitreesima tomba a sinistra — mormorò Bagnolese. — Il motto è il proprio anagramma di Roma: Amor. Mi sia di buon augurio!

S'avanzò contando i funebri edifizi e trafiggendosi l'uno all'altro o l'uno dall'altro lontani.

Bagnolese pensava che per la terza volta aveva veduto la strana fanciulla, il cui desiderio era un enigma ancora per lui, quella Primavera che la sua mente perseguiva ogni ora, ogni minuto. Quando raggiunse la ventitreesima tomba il cuore gli batteva forte.

Fece il giro della tomba, ma non vide nessuno.

— Sarò forse venuto troppo presto o troppo tardi? — pensò.

In quel momento presso a lui, nell'ombra, una voce mormorò:

— Roma!

— Amore! — rispose il cavaliere trasalendo di gioia.

(*Continua*).